

COMBONI NETWORK PER GIUSTIZIA, PACE E INTEGRITÀ DEL CREATO

Siate il cambiamento che volete vedere nel mondo



La Famiglia Comboniana e
Giustizia, Pace e Integrità del Creato

COMBONI NETWORK PER GIUSTIZIA, PACE E INTEGRITÀ DEL CREATO

**Siate il
cambiamento
che volete
vedere
nel mondo**

La Famiglia Comboniana e
Giustizia, Pace e Integrità del Creato

a cura di
Fernando Zolli e Daniele Moschetti

Foto di copertina: SASIN TIPCHAI

Prefazione

*«Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto
e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti:
conosco le sue sofferenze. [8]*

*Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto
e per farlo salire da questa terra
verso una terra bella e spaziosa,
verso una terra dove scorrono latte e miele...».*

(Es 3, 7-12)

Il libro che abbiamo in mano si propone di ricordare il cammino intrapreso dalla Famiglia Comboniana nel campo della Giustizia, pace e integrità del creato (GPIC) e, in particolare, di fare memoria sulle esperienze delle diverse edizioni del Forum sociale mondiale (FSM) e del Forum sociale comboniano. Non si tratta perciò di un trattato su Giustizia, Pace e Integrità del Creato, ma di una raccolta di esperienze vissute da diversi angoli. È una riflessione che ci vuole invitare ad approfondire le motivazioni e l'urgenza di questo ministero, aiutati anche dai discorsi di Papa Francesco ai movimenti popolari, vera e propria sintesi della dottrina sociale della Chiesa. Molti missionari, missionarie e laici comboniani sono impegnati quotidianamente in questo settore e lavorano instancabilmente per gli abbandonati e gli emarginati, attraverso piccole azioni e senza fare rumore. Sono loro, insieme ai poveri e agli oppressi, i veri protagonisti di queste pagine.

La nostra partecipazione al FSM e al Forum Comboniano ha offerto l'opportunità di arricchirci a vicenda e di creare reti per migliorare la nostra conoscenza e la nostra efficacia del lavoro in questo campo. In queste pagine troviamo una valutazione critica degli incontri avvenuti, il cui obiettivo è quello di aiutarci a usarli al meglio come piattaforme in grado di ispirare

e guidare nuove strategie in risposta alle sfide sempre crescenti nel mondo di oggi. Ogni Forum è stato un laboratorio di condivisione di esperienze e di nuove idee nate dalla sensibilità propria del nostro Carisma.

La missione evangelizzatrice dei nostri Istituti Comboniani si è spesso confrontata con le gravi ingiustizie subite dai popoli con cui lavoriamo. Da questa lettura sincera e creativa del Vangelo scaturisce un impegno naturale a difendere le condizioni che opprimono soprattutto i più vulnerabili. L'incontro di Comboni con la schiavitù lo segnò profondamente e diede alla sua missione una metodologia caratteristica. Le lettere che scrisse nel corso della sua vita, ci appaiono oggi come il riflesso di una profonda conoscenza delle forze politiche, economiche, culturali e religiose che governavano le relazioni tra i popoli e che hanno avuto un forte impatto sulla vita delle persone.

Le prime missioni dei Comboniani e Comboniane in Egitto, Sudan, Uganda e altri paesi riflettono tale interesse e preoccupazione per il contesto di vita delle genti, il **“far causa comune”** così caro a Comboni. Siamo stati e continuiamo a essere al fianco dei popoli che soffrono a causa di tutte le forme di violenza e d'ingiustizia. I nostri martiri che hanno pagato con la vita l'amore per la missione loro affidata, lo testimoniano. Una profonda esperienza di fede li ha mantenuti fedeli alla loro vocazione. È vero che il linguaggio di un'epoca può tradirci e limitare la nostra comprensione di una certa metodologia missionaria, ma i frutti parlano da soli. L'instancabile lavoro nel campo dell'istruzione e della sanità ne è la prova. L'evangelizzazione si è sempre sviluppata a partire da una comprensione integrale dell'essere umano come soggetto di dignità dotato di un Padre comune, che ci pone tutti su un piano orizzontale di fraternità universale (cfr. *Evangelii Gaudium*, 78).

Così, tutto ciò che riguarda la vita degli uomini e delle donne di oggi, costituisce motivo di preoccupazione per il missionario o la missionaria che cammina con un popolo. Il progetto di salvezza del Padre passa attraverso l'incarnazione di suo Figlio, che offre un progetto di vita radicalmente nuovo. Qui sta il nucleo dell'urgenza della missione: la proposta di un'esistenza in pienezza basata sull'amore del Padre per l'umanità (*Redemptoris Missio*, 7). La proposta della salvezza di Gesù è liberante, raggiunge la persona in modo integrale, come dimostra la sua attività pubblica nei villaggi della Palestina.

I progressi degli ultimi decenni in vari campi come la tecnologia, le comunicazioni, la medicina o i mezzi di trasporto non si traducono necessariamente in una vita migliore. Papa Francesco ci ricorda il pericolo di un'economia dell'esclusione che scarta tante persone creando disuguaglianze insostenibili (cfr. *EG* 53). Siamo consapevoli che anche noi facciamo parte di questa economia ingiusta. Con il pretesto di essere buoni “**professionisti**”, è facile cadere nella trappola del consumismo che cerca di offrire soluzioni a tutti i problemi. C'è un rapporto intrinseco tra semplicità di vita e giustizia. Alcuni atteggiamenti e stili di vita rafforzano strutture economiche insostenibili basate sull'oppressione dei più vulnerabili.

Negli ultimi decenni, un nuovo elemento si è aggiunto al binomio Giustizia e Pace: la cura del creato. La distruzione dell'ambiente sta portando la nostra casa comune a un punto critico. Anche qui siamo chiamati a mettere in discussione il nostro stile di vita. L'attenzione per l'ambiente richiede l'unità di tutti per affrontare questa sfida globale (cfr. *Laudato Si'*, 13). Pertanto, è utile partecipare a diverse reti che ci aiutino a essere più consapevoli del problema e a integrare di conseguenza questa conoscenza nei nostri programmi pastorali.

In un mondo interconnesso e globale, la partecipazione e l'impegno a Giustizia, Pace e Integrità del Creato permea tutte le nostre attività missionarie. Pastorale, animazione missionaria, pastorale giovanile, formazione e progetti di sviluppo umano di ogni genere non possono prescindere da questa dimensione fondamentale. Infatti, avvicinandosi alla realtà sociale, politica ed economica dei popoli con i quali condividiamo la nostra missione, ci lasciamo interpellare ed entriamo in una nuova dinamica di comunione, di cammino con i poveri. Un vero impegno per Giustizia, Pace e Integrità del Creato può perciò essere ispirato solo dalla compassione che ci invita a camminare verso la periferia.

Una delle “critiche” principali mosse nei confronti di Giustizia, Pace e Integrità del Creato è quella del rischio di degenerare facilmente in una missione senza Dio. La ricerca della giustizia è assolutizzata e la dimensione spirituale appare come una forma di alienazione. Inoltre, molte delle attività in questo settore sono svolte in collaborazione con istituzioni di natura strettamente laica e anche con spiccate tendenze antireligiose. Per questo è fondamentale sviluppare una spiritualità pro-

pria del lavoro di Giustizia, Pace e Integrità del Creato, frutto della familiarità con il Vangelo come fonte di vita e di passione per la missione. Chi opera per la giustizia e la pace deve essere pronto a non essere compreso, a non vedere i frutti, ma soprattutto a essere strumento di perdono e di riconciliazione.

Giustizia, Pace e Integrità del Creato è uno degli spazi che ha permesso un ricco incontro dei rami della Famiglia Comboniana che si esprimono in una varietà di ministeri complementari. Questo libro si propone di riunire tale ricchezza di presenze diverse in cui si sviluppano servizi specifici in risposta alle esigenze della missione di oggi. C'è una relazione profonda tra il globale e il locale, ed è quindi essenziale mantenere una riflessione su questi due livelli per arricchirli reciprocamente. Il mondo sembra essere una vasta rete in cui tutti i fenomeni sono interconnessi. Per questo motivo, sono qui incluse diverse iniziative missionarie molto arricchenti.

Papa Francesco ci invita a ***“raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”*** (EG, 20). L'impegno per Giustizia, Pace e Integrità del Creato rappresenta per la Famiglia Comboniana uno spazio adatto per entrare, con la passione di Comboni, nei margini della società in cui la vita è disprezzata. Il Vangelo è la fonte di vita piena che ha il potere di cambiare il cuore, di portare vita dove c'è solo morte e la speranza dove tutto sembra perduto.

Giustizia, Pace e Integrità del Creato intesa come incarnazione della nostra spiritualità, presenza nello stare accanto ai poveri e la liberazione da ogni giogo che li opprime, è Missione Comboniana.

Sr. Luigina Coccia

Madre Generale Missionarie Comboniane

Padre Tesfaye Tadesse Gebresilasie

Padre Generale Missionari Comboniani

CAPITOLO PRIMO



Percorsi per costruire la Pace

Cammino di Giustizia e Pace nell'opera Comboniana

Fin dal suo inizio, l'opera comboniana si è sempre caratterizzata come forza di trasformazione e di rigenerazione dell'umanità umiliata, disprezzata, schiavizzata e reietta. San Daniele Comboni l'aveva espresso molto bene: l'opera comboniana doveva essere a servizio dei **“più poveri e abbandonati”**, della **“Infelice Nigrizia”**, contro il flagello della schiavitù (cfr. “schiavismo” nell'indice degli Scritti, nn. 2188-2190) e contro il commercio delle armi (S. 3349); inoltre, nel *Piano*, egli aveva previsto la formazione dei quadri ecclesiastici e laici, per la rigenerazione dei propri fratelli e sorelle in ogni ambito della vita umana, religiosa e sociale. Il terreno comprato alla Ghesirah (Zamalek), in Egitto, e in seguito il villaggio di Malbes, in Sudan, sono stati passi concreti per la realizzazione di quanto San Daniele aveva intuito.

Gli eredi di Comboni, consacrati e laici, motivati dal Progetto di Dio e dal carisma, hanno sempre dato risposte efficaci e coraggiose, adattandole ai luoghi, alle circostanze e alle necessità nei vari periodi storici: privilegiando la formazione scolastica e professionale, la promozione di centri per la cura e la salute, l'emancipazione della donna, la denuncia contro gli abusi e le ingiustizie coloniali in un primo tempo e quelle perpetrate dai capi indigeni in un secondo tempo, senza sottrarsi alle persecuzioni, alle espulsioni e, in alcuni casi, anche al martirio.

Il legame tra annuncio del Vangelo e promozione della dignità umana è sempre stato un binomio inscindibile per l'opera della famiglia comboniana, ed è una caratteristica identitaria che li rende unici e originali nell'impegno missionario.

Cambio di paradigma

Dal Concilio Vaticano II, soprattutto attraverso la Costituzione Pastorale “*Gaudium et Spes*” (GS, promulgata nel 1965), la Chiesa, sentendosi “*realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia*” (GS, 1) avverte l'**urgenza di “camminare di pari passo con l'attento ascolto dell'annuncio evangelico per trovare, di volta in volta, le forme di essere Chiesa nell'oggi e di vivere da cristiani nel mondo nella maniera più appropriata, sempre in sostanziale fedeltà al messaggio rivelato dal Cristo, Signore della storia”** (GS, 45).

All'interno della *Gaudium et Spes*, i Padri Conciliari propongono un nuovo paradigma di riferimento, poiché invitano la Chiesa tutta a mettersi in ascolto dei **segni dei tempi** e lasciarsi interpellare da situazioni dell'umanità spesso drammatiche, invitando i cristiani a effettuare un cambio di rotta: non più ponendosi in contrapposizione o con indifferenza di fronte al mondo ma assumendo al contrario un atteggiamento di interazione. La Chiesa, difatti, come depositaria della rivelazione, è chiamata a fornire nelle varie circostanze storiche un confronto sempre rinnovato tra messaggio del Vangelo e situazione della società; essa ha inoltre il compito di valutare ogni situazione e avvenimento con intelligente discernimento per portare alla luce gli effetti dell'azione di Dio nella storia e per identificare, denunciare e contrastare ciò che deturpa la dignità dell'uomo e l'integrità della natura.

L'orientamento conciliare segna una svolta fondamentale nel servizio della carità poiché, alla luce del Vangelo, i cristiani sono invitati a fare discernimento, ad analizzare la complessità della realtà, ad andare alla radice dei mali che affliggono l'umanità e a cercare soluzioni adeguate in collaborazione con le organizzazioni e i movimenti cristiani e laici ai quali sta a cuore la realizzazione di un mondo possibile e vivibile per tutti.

Pochi anni dopo, nel Sinodo dei Vescovi del 1971, questa prospettiva, acquista maggiore spessore poiché **“l’azione per la Giustizia e la partecipazione alla trasformazione del mondo, sono una dimensione costitutiva dell’annuncio evangelico, cioè della missione della Chiesa per la redenzione dell’umanità e la sua liberazione da qualsiasi situazione oppressiva”**. A questa affermazione faceva eco la parola di Paolo VI nel discorso finale diretto ai padri Sinodali: *“Voi avete testimoniato che la Chiesa, nel momento storico difficilissimo che attraversiamo, avverte chiaramente il dovere di fare un nuovo sforzo per l’instaurazione di una più perfetta giustizia fra gli uomini, sia prendendo maggior conoscenza dei bisogni presenti del mondo, sia offrendo esempio di giustizia essa stessa, sia rivolgendo le sue sollecitudini verso i poveri e gli oppressi, sia educando le coscienze all’azione per la giustizia sociale, sia infine promovendo e assumendo iniziative di ogni genere a sollievo dei miseri, le quali siano quasi la testimonianza visibile della sua carità nel mondo e servano di stimolo agli altri per incamminarsi sulla stessa via”*. Parole chiare e significative che descrivono nel dettaglio l’impegno per i valori di Giustizia, Pace e Integrità del Creato.

Questa nuova visione viene ripresa in seguito dai vari Sinodi continentali che la sottolineano aggiungendo aspetti peculiari per ogni realtà. Nel Sinodo per l’Africa si afferma che *“la promozione di questi valori deve essere parte anche del programma pastorale di ogni comunità”*; quello per l’America sostiene che *“persone differenti di fedi debbano sentirsi motivate (...) a lavorare assieme per la pace e la giustizia”*; il Sinodo per l’Asia asserisce che *“la Chiesa si interessa di tutti gli uomini e donne senza distinzione, impegnandosi a costruire con loro una civiltà dell’amore, fondata sui valori universali della pace, giustizia, solidarietà e libertà, che trovano la loro pienezza in Cristo”*; infine, nel Sinodo per l’Europa, si mette in evidenza l’urgenza del bene universale e la soppressione del debito delle nazioni povere.

L’opera comboniana, inserita nell’azione missionaria della Chiesa, non rimane insensibile a questi orientamenti. Negli anni successivi al Concilio Vaticano II dedica molti incontri comunitari, provinciali e capitolari alla revisione delle sue Costituzioni preparando in questo modo la Regola di Vita, documento nel quale vengono raccolte motivazioni

e linee operative. La Terza Parte, quella che descrive il servizio missionario, è fondamentale poiché è lì che si sottolinea l'importanza della solidarietà con il popolo che i missionari e le missionarie servono (RdV 60) e la liberazione integrale nell'evangelizzatrice (RdV 61).

La testimonianza e il martirio aprono strade nuove

Nel Capitolo dei Missionari Comboniani, tenutosi a Roma nel 1985, l'impegno per Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato prende corpo sullo slancio della scia aperta dalla Regola di Vita, specialmente con la scelta prioritaria dei **“Valori del Regno”** come obiettivo imprescindibile nell'evangelizzazione per una liberazione integrale. La decisione non fu facile: nella presentazione di questa priorità e nelle motivazioni che l'accompagnavano, quello che più causava resistenza e disagio era l'impegno socio-politico e la dimensione sociale del Vangelo che proponevano i confratelli provenienti dall'America Latina. L'approvazione di questa priorità fu sofferta e ottenne il numero appena sufficiente delle preferenze richieste dallo Statuto del Capitolo solamente a causa del martirio di Padre Ezechiele Ramin, ucciso a Cacoal nello Stato della Rondônia, in Brasile, proprio durante il Capitolo. Il suo coraggio e la sua scelta di difendere gli *indios* e i senza terra spinse alcuni a vincere i propri dubbi e ad aprire l'orizzonte verso una liberazione integrale e un impegno incarnato nella realtà dei poveri, condividendo le pene, i dolori e le gioie di una vita piena.

Il Capitolo del 1997 dedica la quarta parte al tema: **“Missione è: impegno per la Giustizia e Pace”** (AC 1997 nn. 107-118). In questa sezione vengono messe in evidenza le ragioni storiche di questa scelta, l'urgenza e la necessità di un nuovo modo di pensare l'impegno missionario, insieme ad alcune proposte concrete di azioni da effettuarsi a vari livelli. Nonostante la lunga e bella tradizione dell'opera Comboniana in questo impegno, il Capitolo parla di molti missionari che ancora non si sentono coinvolti in questo campo e che non riescono a rispondere con azioni concrete ai segni dei tempi e alle grandi sfide del mondo odierno. Lungimirante è l'invito del Capitolo a comunicare con chiarezza: **“Vogliamo infatti che il tema di giustizia e pace passi dalla testa al cuore: l'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del**

mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo” (Sinodo dei Vescovi 1971, *La Giustizia nel mondo*, 6).

Significativa è la lettera che, in seguito, i tre consigli generali della Famiglia Comboniana indirizzano a tutti i confratelli e consorelle in occasione dell'anno giubilare del 2000, per incoraggiarli a vivere la vocazione Comboniana con rinnovato impegno per la giustizia, pace e l'integrità del creato. Il paradigma di questa lettera risulta profondo e allo stesso tempo originale, dal momento che invita gli eredi del Comboni a vivere la giustizia come relazione che genera vita: **“In questo mondo ferito siamo chiamati a trovare risposte concrete e a raggiungere tutti gli uomini e donne senza distinzione, sforzandoci di costruire con loro una civiltà di amore, fondata sui valori universali della pace, giustizia, solidarietà e libertà e integrità del creato. Vogliamo approfondire la nostra consapevolezza sulle cause e conseguenze dei problemi attuali e promuovere fra noi un nuovo modo di pensare e di agire”** (n. 16). Per dare concretezza a questa scelta viene costituito l'ufficio generale di Giustizia, Pace e Integrità del Creato, invitando Padre Anton Maier come responsabile *ad tempus* per animare e sostenere nelle province questo orientamento. La scelta non fu casuale, perché padre Anton aveva assunto da tempo questo nuovo modo di pensare e di agire in Sudafrica durante il periodo dell'apartheid in un primo momento e in seguito nella North American Province (NAP) con l'impegno di *advocacy* insieme all'organizzazione inter-congregazionale di AFJN.

Il Capitolo del 2003 ribadisce le scelte fatte nel Capitolo del 1985 e al n. 46 degli Atti Capitolari insiste sul fatto che **“Giustizia, Pace e Integrità del Creato è parte integrante della missione della Chiesa. A partire dal Capitolo del 1985 è stata una priorità del nostro Istituto e deve continuare ad esserlo, coordinata a livello centrale dal Segretariato Generale dell'evangelizzazione”**; in seguito, sono dati degli orientamenti per le province (AC 2003 n. 47 1.2.3.) e per i continenti (AC 2003 n.48 1.2.3.).

Lo stesso avviene nel Capitolo successivo in cui viene sottolineato il prezioso lavoro di *advocacy* soprattutto a favore dei rifugiati e dei migranti (AC 2009 nn. 66 e 67).

Nell'ultimo Capitolo del 2015, si parla molto della riqualificazione della nostra presenza nei vari continenti, e tra i criteri specificati, Giustizia, Pace e Integrità del Creato viene indicato come fondamentale (AC 2015 n 45.3). Viene inoltre dedicata per la prima volta una sezione alla missione Europa dove **“siamo chiamati ad avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”** (AC 2015 n. 46.1). Il concetto della missione globale si fa strada e ridisegna le nostre presenze, illuminati dal magistero di Papa Francesco con l'esortazione *Evangelii Gaudium* e l'Enciclica *Laudato Si'*.

“L'opera non morirà”

Nella prospettiva di mettere i valori del Regno come condizione necessaria per un'evangelizzazione incarnata nell'oggi, l'opera Comboniana ha senza dubbio percorso un buon cammino; tuttavia, rimane ancora molta strada da fare per quanto riguarda il coinvolgimento effettivo e affettivo di una parte di famiglia Comboniana. C'è stata una presa di coscienza circa l'urgenza e la necessità a livello di analisi della realtà e delle motivazioni ma si fa ancora fatica a tradurle nella prassi missionaria: sia negli stili di vita (a volte velatamente borghesi), sia nelle scelte operative, sia nel modo di gestire il denaro e le strutture che nel corso degli anni sono state realizzate. Succede anche che i confratelli e le consorelle tentino nuove vie di presenza e di condivisione con la vita e la realtà dei poveri, e che a volte suscitano **“sospetti” e “perplexità”**, venendo perciò a mancare loro l'appoggio, il sostegno e l'incoraggiamento per proseguire il cammino.

Il ministero di Giustizia, Pace e Integrità del Creato, come ci viene ricordato da oltre cinquant'anni, non può essere opzionale e solo appannaggio di alcuni che hanno questo **“pallino”**. In un cambiamento d'epoca, come spesso sottolinea Papa Francesco, ogni missionario e missionaria è invitato a mettersi in stato di missione. Questo, per coloro che evangelizzano secondo l'opera e il carisma Comboniano, significa soprattutto rigenerarsi per poter rigenerare. Rigenerarsi nello sguardo, nella visione, nella prospettiva, nelle scelte concrete e nello stile di presenza.

Nel proseguire il cammino è necessario continuare a mettere al centro la vita e le aspettative dei poveri: quelli che il sistema neo-liberale consi-

dera come “**scarto**”; allo stesso tempo, è prioritario prendere a cuore la formazione di base e permanente, al fine di saper trasmettere lo spirito del carisma e lasciarsi sorprendere dai giovani, perché come in San Daniele Comboni, rimane salda la convinzione che “***l’opera non morirà***” (S. 4380, 5329).

Padre Fernando Zolli

Segretario del GERT
(Gruppo Europeo di Riflessione Teologica)
Coordinatore della commissione di GPIC
(Giustizia, Pace e Integrità del Creato)
della Provincia Italiana

Da W Nairobi W a Porto Alegre: un po' di storia...

È avvenuto tutto così in fretta, così inaspettatamente, a partire dalla lotta per fermare la demolizione di migliaia di baracche negli *slums* di Nairobi fino alla partecipazione al Forum Sociale di Porto Alegre in Brasile. È stato un percorso di impegno, scoperta, umanità, amicizia, comunione e solidarietà con tante persone baraccate – ma anche con uomini e donne della società civile – che ci ha permesso di comprendere insieme l'importanza di aprirsi a una rete e a una ragnatela di rapporti umani e alle istituzioni, al fine di raggiungere un sogno e un obiettivo comune. È stato un cammino caratterizzato anche da una grande fede, coraggio, speranza, voglia di vita piena e dignitosa per un'umanità ferita ed emarginata.

Poco alla volta abbiamo compiuto passi decisivi e determinanti al fine di capire l'importanza di vivere in comunione, in rete, in sinergia con gli altri, **tutti gli "altri"**, all'interno della Chiesa e della società civile vicina e lontana.

Ci sono episodi che cadono nel vuoto, informazioni che non si trasformano in **buone notizie**, ed eventi che restano **"campati in aria"**, ma che messi in fila raccontano una storia.

Nei primi anni del Duemila, vivevo nella baraccopoli di Korogocho insieme ad altri confratelli e al volontario laico Gino Filippini, testimone di una vita vissuta in Africa dedicata ai poveri per oltre quarant'anni. Gino diede tutto se stesso alla missione e alla gente di Korogocho, fino al sacrificio estremo, dato che si ammalò e morì quasi subito di cancro ai polmoni, un "regalo della diossina che respiravamo tutti i giorni e che proveniva dall'unica discarica di Nairobi, Dandora.

Nel marzo del 2004, più di 300.000 persone vengono minacciate dal governo keniano di sgombero forzato: l'abbattimento delle baracche viene avviato secondo un piano di riurbanizzazione violento e che non lascia alternative. Così, noi missionari presenti a Nairobi lanciammo un appello: **"Il governo del Kenya vuole demolire 45.000 abitazioni e 300.000 persone delle baraccopoli saranno sbattute in strada nel giro**

di poche settimane, ma quel che è peggio è che non viene presentata alcuna alternativa". Il piano prevede la demolizione delle baracche in seguito all'apposizione di una X rossa sulle baracche "*incriminate*": è il segno definitivo dello sgombero. Il richiamo dell'appello non passa inosservato. Viene raccolto lungo la strada tra Nairobi e l'Italia da giovani, associazioni, gruppi che si mobilitano e organizzano spontaneamente una Campagna per protestare e impedire ogni forma di *eviction* (sfratto) contro abitanti di oltre 200 baraccopoli nelle viscere di Nairobi.

Nasce la campagna "W Nairobi W"

Il *Kutoka Parish Network* (una rete di parrocchie cattoliche vicine o dentro alle baraccopoli della città di Nairobi, rete che a quel tempo coordinavo), le organizzazioni della società civile Kenyana, la *International Alliance of Inhabitants*, l'associazione *Tam Tam per Korogocho*, la *Commissione Giustizia e Pace dei Missionari Comboniani d'Italia* e altre numerose realtà associative e istituzioni italiane danno vita alla campagna "*W Nairobi W!*" (WNW).

In poco tempo, diecimila e-mails di protesta vengono inviate al governo del Kenya, al sindaco di Nairobi e al quartier generale delle Nazioni Unite sugli insediamenti urbani UN-Habitat con sede a Nairobi. Grazie a questa iniziativa, alla mobilitazione locale e al coinvolgimento di istituzioni internazionali, le demolizioni e gli sfratti forzati si interrompono. L'esposizione mondiale delle politiche che il governo del Kenya stava attuando contro il suo stesso popolo aveva funzionato! Era una prima vittoria, una prima buona notizia!

Tuttavia, fino a quel punto, la Campagna aveva unicamente difeso il diritto della gente a una casa sebbene si trattasse di insediamenti precari, privi di servizi. **Inoltre, il 60% della popolazione di Nairobi viveva ammassata in quelle aree degradate che rappresenta solo il 5% dell'intero territorio urbano.**

Si trattava di una condizione disumana, ingiusta e immorale; non dovremmo permettere che nessuno viva in situazioni di povertà così estrema e di tale degrado umano e ambientale. Ciò che è ancor peggio, è che la gente delle baraccopoli pagava e paga tuttora l'affitto per vivere in baracche fatiscenti sul terreno del governo. Alcuni speculatori costruivano abusivamente per poi chiedere l'affitto ai poveri.

Dalla protesta, quindi, si studia una nuova proposta. Leggendo insieme dati, ascoltando testimonianze e suggerimenti si analizza il fenomeno e si studiano le soluzioni possibili. Si scopre che il Kenya aveva a quel tempo un debito di 6,5 miliardi di dollari nei confronti dei paesi industrializzati; non ha fondi per le politiche abitative, ma ha idee e proposte: la società civile è capace e attiva. Collegando debito e rigenerazione urbana, *WNW* concentra tutte le sue energie sulla conversione del debito del Kenya con l'Italia (44 milioni di euro): un'azione di giustizia e solidarietà che poteva liberare risorse per consentire un habitat dignitoso per molti baraccati e poveri di Nairobi.

In Italia, si costruiscono alleanze e solidarietà. Gli amici e confratelli padre Alex Zanotelli, padre Dario Bossi insieme ad altri comboniani, amici, associazioni e organizzazioni locali mi e ci offrirono grande solidarietà e speranza. La Campagna viene sostenuta poco a poco da migliaia di cittadini, dall'Unione Province Italiane (104 province), dalla Rete dei Comuni Solidali (200 municipi italiani) e da alcuni Enti Locali di rilievo: il Comune di Roma, il Comune di Padova, la Provincia di Venezia. La mostra fotografica *WNW* sulla realtà delle baraccopoli di Nairobi preparata *ad hoc* da noi a Korogocho e IAI viene visitata da oltre 500.000 persone in varie parti d'Italia e all'estero. Si preparano libri e video sull'emergenza dello sfratto e vengono invitati testimoni a incontri pubblici organizzati in giro per l'Italia. La campagna organizza e prepara cartoline di pressione affinché il debito del Kenya venga convertito in sviluppo; ne vengono stampate e firmate 100.000 e vengono inviate al Ministro del Tesoro e al segretario della Conferenza Episcopale Italiana. Si scrivono articoli e servizi sui quotidiani e settimanali più importanti, vengono trasmesse interviste in radio e in televisione e vengono pubblicati contenuti su molti siti web, inclusi i principali siti del movimento altermondialista. Con questi strumenti, *WNW* incontra direttamente centinaia di migliaia di persone e molte di più virtualmente.

In Kenya si realizza un forte lavoro di coscientizzazione popolare contro il debito pubblico nazionale, rinforzando i legami con i coordinamenti ecclesiali, laici e della società civile e incontrando vari rappresentanti del governo (il ministero delle case e quello della terra). Manifestazioni ed eventi sul debito, teatro popolare, trasmissioni radio e video, interventi su giornali locali, attività sportive incentrate sul tema del debito.

Anche la Commissione Episcopale Keniana interviene con una lettera pastorale contro il debito pubblico e internazionale.

Tutto questo lavoro e creatività mi meravigliava e caricava. Allo stesso tempo, mi rendevo sempre più conto di quanto fosse importante coinvolgere gente di ogni età, ceto sociale e professionale per generare un così grande impegno e una così grande creatività generale. In Italia come in Kenya. Qualcuno ci stava dando una grande mano aprendo cuori e porte ermetiche...

E le “porte” si aprono...

La proposta politica di WNW e gli strumenti tecnici che essa intendeva mettere in atto attirano l'attenzione di governi, ambasciate e cittadini.

A seguito degli ulteriori sgomberi della baraccopoli di *Deep Sea in Nairobi* (ottobre 2005), la Campagna presenta un'interpellanza al Parlamento italiano e una al Parlamento Europeo, chiedendo un'azione coordinata e solidale contro le demolizioni, per la dignità dell'abitare, per la conversione del debito estero e la canalizzazione delle risorse liberate in un Fondo popolare destinato alla redistribuzione del suolo e a politiche abitative per i poveri.

La risposta del sottosegretario Alfredo Mantica all'interrogazione parlamentare (Seduta alla Camera dei Deputati n. 731 del 17/1/2006) riferisce la decisione del **“Governo italiano, in coordinamento con la comunità internazionale, di riconvertire i debiti nascenti da progressi crediti di aiuto concessi al Kenya: i negoziati sono stati avviati affinché si possa giungere in tempi brevi a liberare i primi fondi”**. Mantica sostiene inoltre che **“il Ministro delle finanze Keniano si è detto interessato alla possibilità di utilizzare in parte tali fondi per la realizzazione di un grande progetto italiano di slum upgrading”**.

Proprio in merito a queste trattative, la campagna WNW incontra nel gennaio del 2006 i rappresentanti del governo italiano: viene rimarcata la necessità che il governo del Kenya e le autorità locali garantiscano il blocco di tutte le operazioni di demolizione e sgombero. Si avanza con forza la richiesta che con l'intesa di conversione del debito tra Kenya

e Italia si costituisca un **“Fondo popolare per la terra e la casa”**: tale fondo riceverebbe le risorse finanziarie liberate e sarebbe controllato da tutte le parti in causa, in particolare dalla società civile locale.

Inoltre, WNW propone che i fondi della conversione del debito vengano investiti nel miglioramento di qualche baraccopoli in cui la coscientizzazione e l'organizzazione della gente è più avanzata, anche grazie all'operato del *Kutoka Parish Network*: le baraccopoli proposte erano quelle di Soweto e Korogocho, che avrebbero così rappresentato un esempio, replicabile in altri *slums* più grandi, in caso si fossero liberati altri fondi internazionali tramite la conversione di altri debiti.

La campagna riteneva fondamentale un consenso intorno a due principi chiave. Il primo era quello che riguardava la proprietà della terra negli *slum* da riurbanizzare; era necessario che essa fosse riconosciuta alle comunità che li abitavano (*title deed* comunitario); il secondo riguardava la garanzia di un coinvolgimento della società civile keniana attraverso un chiaro, formale ed efficace meccanismo di partecipazione all'intero processo (gestione del Fondo, piano di riurbanizzazione, tappe di realizzazione effettiva). Questo coinvolgimento non poteva avvenire solo in sede di consultazione, ma anche nell'ambito decisionale, come già accadeva in alcuni casi di conversione di debito da parte italiana (cfr. Guinea Conakry, Perù).

Dopo il lavoro fatto insieme, il cammino si aprì alla speranza concreta che questa **“conversione”** del debito Keniano potesse veramente essere trasformata in azione di sviluppo in Kenya senza che il paese ripagasse il suo debito al paese creditore cioè all'Italia.

Nel 2007, l'accordo tra i due paesi viene siglato proprio nel periodo del World Social Forum di Nairobi con l'ufficialità che prevede la conversione di 44 milioni di Euro. Il debito venne trasformato in progetti di sviluppo e ricostruzione in dieci aree di grande necessità del paese, perciò nel campo dell'istruzione, della sanità, dell'acqua e del miglioramento della baraccopoli di Korogocho.

Tutto ciò portava alla collaborazione tra i due governi, i vari ministeri, la società civile italiana e keniana che venivano rappresentate nei due

gruppi di lavoro governativi per scegliere progetti e stile di implementazione.

Il governo keniano si impegnava a spendere ogni anno 4,4 milioni di euro, l'equivalente di quanto avrebbe dovuto pagare all'Italia per i dieci anni a venire.

Molti di questi progetti sono stati portati a termine e a Korogocho il miglioramento strutturale è stato effettuato tramite l'asfaltatura, la realizzazione di un percorso interno nella baraccopoli e altri lavori strutturali. La gente è cresciuta nella coscientizzazione e ha iniziato a comprendere le pericolose e difficili dinamiche che esistono quando si parla di miglioramento nelle baraccopoli, e a scoprire quanti interessi di parte ci siano dietro a tutto questo. Ciò che per cui io, padre Alex Zanotelli e altri confratelli ci siamo battuti per decenni insieme alla gente (ossia il documento di proprietà comunitaria della terra dato alla comunità che vive nelle baraccopoli) non è stato ottenuto. Si tratta di un problema fortemente strutturale, poiché in Kenya, chi tocca la questione della terra è in pericolo! La lotta dei baraccati continua più cosciente di prima e non si è conclusa in seguito alla mia partenza dalla missione. Ci sono stati tentativi e lotte organizzate dai baraccati di Nairobi e anche da altre persone in giro per il mondo al fine di ottenere almeno il diritto di poter vivere su quei terreni: terreni che nella stragrande maggioranza dei casi sono di proprietà del governo o sfruttati da **“proprietari fittizi”** per obbligare i poveri e i baraccati a pagare l'affitto. Il cammino è stato lungo e c'è ancora molta strada da percorrere, ma la campagna WNW mi e ci ha aiutato a comprendere quanto è forte e necessaria la sinergia e la forza di gruppi ecclesiali, dei baraccati, della società civile locale e internazionale per affrontare in maniera congiunta le istituzioni governative, dovunque esse siano, e per dare segni di speranza e percorsi concreti di sviluppo e di miglioramento della qualità della vita per tutti, non solo per un'élite di persone.

Al Social Forum mondiale di Porto Alegre...

Alla fine del mese di gennaio 2005, sono partito per una settimana per Porto Alegre, in Brasile. Dopo una lunga contrattazione con l'Italia, con i coordinatori della campagna *W Nairobi W* e con i miei superiori locali,

abbiamo pensato che sarebbe stato opportuno presentarmi come rappresentante della campagna WNW insieme a Cesare Ottolini, dell'*International Alliance Inhabitants*, che ha aiutato molto la nostra campagna africana. Durante il Forum Sociale Mondiale si sono tenuti alcuni incontri pubblici per presentare e spiegare come ci stavamo muovendo in merito alla campagna in Kenya e in Italia. Era la prima volta che arrivavo nel continente latino-americano tanto discusso, studiato e amato. Il grande Brasile, la patria della Teologia della Liberazione, dei *sem-terra*, dei *fazendeiros*, del grande stridore tra ricchezza e povertà, degli afro-brasiliani, del povero nord-est e del ricco sud. Porto Alegre è infatti una ricca cittadina a sud del Brasile che ancora oggi accoglie tantissimi "immigrati" italiani e tedeschi, discendenti da famiglie arrivate più di cento anni fa e che ormai si considerano brasiliani a tutti gli effetti.

Nel tempo ho ringraziato Cesare Ottolini, membro di IAI, per l'opportunità e la "ricchezza" che ho scoperto in Brasile, per quello che ho imparato dai vari relatori ma soprattutto per la mobilitazione della gente. Ho visto 130.000 persone provenienti da ogni parte del mondo ma soprattutto ho potuto notare la presenza di moltissimi latino-americani. Quello che mi ha impressionato di più è stata la gente comune e semplice. Agli incontri potevo osservare vecchietti di sessanta, settant'anni, quindicenni, donne e uomini di ogni estrazione sociale che ascoltavano con immenso interesse relatori quali Leonardo Boff, Saramago, Galeano, Pérez Esquivel e altri, prendendo nota nei loro quaderni degli appunti!

Lo slogan che come sempre ci univa è stato ed è ancora oggi "***Um outro mundo è possível! Un altro mondo è possibile!***". Coloro che hanno preso parte al Forum hanno rappresentato milioni, miliardi di persone in giro per il mondo che lavorano per la giustizia e la pace, per un cambiamento non-violento. Porto Alegre è stato una festa di popoli, di un popolo variegato ma unito nella sua diversità e che insieme chiedeva di poter avere un'alternativa che non fosse solo quella del neoliberalismo o del capitalismo finanziario. Le distruzioni, le ingiustizie e i saccheggi che ancora oggi sono sotto i nostri occhi in tutto il mondo, sono sufficienti per poter dire tutti insieme: BASTA! Eppure, una certa oligarchia di potenti non è ancora sazia e non siamo sufficientemente capaci di reclamare ciò che è diritto di ogni uomo o donna, ossia quello di poter VIVERE UNA VITA PIENA e non di SOPRAVVIVERE!

Ciò comporta anche un cambiamento di stile di vita, di conoscenza e informazione e soprattutto di apertura a una solidarietà e a un impegno totale per un mondo diverso e migliore per tutti! Tutti insieme dentro la stessa barca! È questo il grande cambiamento che tutto il movimento del Forum, società civile e cittadini di questo pianeta deve vivere e diffondere come messaggio per il mondo! Cominciando da noi! Se non cominciamo a cambiare davvero, e ad aiutare la gente a risvegliarsi sulle scelte concrete dei beni comuni culturali, ecologici, storici, linguistici, economici, sociali dell'umanità, le risorse mondiali saranno appannaggio esclusivo di una ricca e ristretta élite che già le detiene, ostruendo e bloccando così quello che dev'essere uno sviluppo giusto e doveroso dei popoli del Sud del mondo. Uno sviluppo che è umano, culturale e spirituale!

C'è un solo modo attraverso il quale i potenti riescono a ottenere la fedeltà dei loro alleati: imponendo la paura! La paura è l'arte del dominio e l'essenza delle relazioni di potere. Per questo, la paura è il contrario dell'amore. Un potente deve essere temuto, non amato.

Ed è esattamente il contrario di ciò che noi, come missionari e come Chiesa di frontiera, vogliamo proporre e vivere con la gente del Sud del mondo e con tutte le persone di buona volontà che cercano di costruire ponti e non muri, dialogo e non monologhi di potere, servizio e non autoritarismo. Costruire il Regno di Dio *“qui e non ancora totalmente”* con i valori del Vangelo, ma sempre nella dimensione dell'Amore, della Giustizia, della Pace, Solidarietà e Riconciliazione.

In Porto Alegre mi guardai intorno per vedere se riuscivo a scorgere tra l'immensa folla qualche volto conosciuto appartenente a qualcuno dei miei confratelli. Il raduno in quella provincia del Brasile era una risposta da parte dei comuni cittadini impegnati concretamente per un mondo diverso, e più nello specifico rappresentava la risposta che essi volevano dare ai potenti del mondo che si riunivano in Svizzera, a Davos, per continuare a dominare il mondo e a spartirsi risorse e zone geografiche di influenza.

Purtroppo non trovai nessuno dei miei confratelli comboniani lì a Porto Alegre. Fortunatamente, però, ho potuto notare la presenza di qualche religioso locale e di religiosi provenienti da altri continenti che presentavano le loro lotte e il loro impegno con i poveri e la gente dei vari paesi. Così mi portai dentro questa ricca esperienza e la grande opportunità

di essere stato esposto a questo grande movimento mondiale che si riuniva ogni due anni in varie parti del mondo. Lo scopo era poter condividere idee, metodologie, lotte e creare legami e network esattamente come avevamo fatto noi per la campagna *WNairobiW*. La Campagna *WNairobiW* ottenne ciò per cui aveva lottato proprio lottando insieme; avremmo potuto vedere qualche risultato circa il lavoro svolto solo alcuni anni dopo, anche grazie all'impegno da parte di tante persone credenti e non credenti che portavano nel loro cuore il desiderio e il sogno di un mondo più unito, più giusto, più attento agli ultimi e certamente meno egoista e meno accentratore nelle mani di pochi potenti.

Il Comboni Social Forum

Tornando in Kenya e nella baraccopoli di Korogocho, condivisi quest'esperienza, queste emozioni e queste storie con gli altri confratelli, con l'allora provinciale comboniano del Kenya, padre Mariano Tibaldo e anche con il consiglio provinciale di cui ero membro. La mia proposta, insieme a quella di Fratel Alberto Parise – anche lui a quel tempo consigliere – era quella di ospitare un Comboni Social Forum nell'anno 2007 per la famiglia Comboniana, all'interno di quello che sarebbe stato il World Social Forum che proprio quell'anno veniva organizzato per la prima volta in Africa. L'invito coinvolgeva anche le sorelle comboniane che accolsero immediatamente con gioia la proposta di approfondire una realtà ancora inesplorata ma che prometteva al contempo nuove scoperte e arricchimento umano e spirituale. Fu un segno importante e notevole per me, perché da esperienza personale diventava un evento, una proposta e una collaborazione da condividere con tutta la famiglia comboniana.

Da lì in poi, è una storia che molti di voi conoscono già. È oramai undici anni che abbiamo l'opportunità e il privilegio di vivere un'esperienza unica, personale e comunitaria. L'evento si è tramutato in tradizione e incontro, dal momento che si rivela fondamentale per chi lavora e si impegna concretamente nella nostra famiglia comboniana nell'ambito della Giustizia, Pace e Integrità del Creato. Essere esposti alla realtà del mondo, della società civile allargata e non necessariamente religiosamente orientata è un'opportunità unica e rara, poiché ciò che ci

unisce è molto più importante di ciò che ci divide. Ed è proprio questo valore grande del sapere osare, dell'andare sempre alle frontiere della missione, della società e della storia che ci deve caratterizzare come spirito e carisma comboniano. Senza timori e paure! Credo fermamente che questa oramai consolidata opportunità ed esperienza di vita e di missione abbia arricchito e impreziosito la presenza, la condivisione e l'impegno di centinaia di Comboniani/e e laici. Essi si sono impegnati e messi pienamente in discussione all'interno dei vari forum e hanno portato con sé una nuova consapevolezza ritornando ai loro gravosi impegni, ma soprattutto hanno contribuito a far crescere la consapevolezza, l'apertura e la testimonianza nei confronti dei valori del Regno di Giustizia, Pace, Salvaguardia del Creato e Riconciliazione nelle proprie province e Istituti. Molto di ciò che ci siamo ripromessi e che abbiamo proposto scrivendo il messaggio finale di questi sette Comboni Forum è stato raggiunto in diversi modi e forme oltre ad aver influenzato le scelte pastorali della Direzione Generale e Province, facendo crescere ulteriormente la sensibilità su temi di giustizia, pace e integrità del creato sia a livello personale sia a livello provinciale. Il cammino è ancora lungo e difficile, in quanto la realtà intorno a noi si fa sempre più dura per le persone cui siamo mandati a servire. La necessità di conoscenza, informazione e formazione su come organizzare la Speranza e per poter camminare e lottare insieme alla gente si fa sempre più grande. È necessario per noi farsi segno di Dignità, Pace, Nonviolenza e Amore incarnato nella Storia dell'oggi guardando con Speranza il futuro. E forse per la famiglia Comboniana è venuto il tempo di fare ancora qualche passo avanti!

Padre Daniele Moschetti

Direttore GPIC Ufficio NAP (Provincia Nord Americana)
Membro di VIVAT - NAZIONI UNITE NEW YORK
e AFJN (Africa Faith and Justice Network) a Washington

Seminatori di cambiamento, poeti sociali

Il senso della partecipazione Comboniana al Forum Sociale Mondiale

Quando Padre Luigi Codianni, provinciale del Brasile Nordest, mi indicò la destinazione di Açailândia, ci ho messo un po' a trovare questa città nella mappa del Maranhão.

Mi ci è voluto molto più tempo per capire dove fossi arrivato, e come poter servire al meglio la gente che mi stava accogliendo. Per quanto la Provincia aiutasse, la realtà inizialmente era muta, ci osservava silenziosamente, quasi sfidandoci a trovare le chiavi per aprire nuovi cammini. Sicuramente ogni missionario prova queste sensazioni, e più di una volta nella sua vita.

Le porte che riusciamo ad aprire, all'inizio di ogni percorso pastorale, dipendono dalla diversità e ricchezza dei contatti che ci è permesso tessere, entrando in nuovi contesti.

Nella nostra regione si stava preparando un *kairós*, la cui densità avremmo scoperto solo più tardi. Era stato convocato a Belém, nel Pará, il Forum Sociale Mondiale. Durante l'anno di preparazione dell'evento, si riunivano in questa capitale amazzonica attivisti, ricercatori, movimenti e pastorali sociali, per organizzarsi e cogliere al meglio i frutti del Forum successivo.

Anche noi comboniani abbiamo iniziato a partecipare, più pieni di domande che di risposte. Ci interessava comprendere l'insieme degli impatti che stavano marcando tanto le nostre regioni. Avevamo bisogno di aiuto per intuire i cammini più efficaci in risposta.

Dalle intuizioni di questo Forum è nata la rete *Justiça nos Trilhos*, che difende le comunità colpite dalle industrie minerarie e siderurgiche in Pará e Maranhão.

Il Forum è stato anche il primo incontro delle comunità – spalleggiate da movimenti provenienti da diverse parti del mondo – che soffrono violazioni di diritti a causa delle operazioni della stessa multinazionale mineraria: la brasiliana Vale S.A.

Anni dopo, sarebbe nato un altro coordinamento di questo tipo: *Iglesias y Minería*, una rete ecumenica latinoamericana che si pone a servizio delle chiese locali nei contesti in cui gli impatti minerari sono più violenti e aggressivi.

Più tardi, l'enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco avrebbe toccato vigorosamente negli stessi tasti dello strumento che noi stavamo cercando di accordare intuitivamente nella pratica pastorale quotidiana.

Oggi il lavoro dei Comboniani in Brasile è riconosciuto e valorizzato, dal punto di vista ambientale, anche nel contesto ecclesiale: facciamo parte della Rete Ecclesiale Pan amazzonica (REPAM), siamo consiglieri della Conferenza Nazionale dei Vescovi (CNBB) sul tema minerario, stiamo partecipando attivamente all'organizzazione del Sinodo Speciale per l'Amazzonia.

Proviamo allora ad approfondire il Forum Sociale Mondiale (FSM) e il Forum Comboniano (FC), come strumenti a servizio della nostra missione, alla luce della visione di Chiesa che Papa Francesco ci propone.

1. Il FSM sta cambiando

“Un altro mondo è possibile”: l'utopia che ha fondato il FSM è molto vicina all'attesa evangelica del Regno di Dio. **“Nella misura in cui Dio riuscirà a regnare in mezzo a noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Per questo, sia l'annuncio sia l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali. Cerchiamo il suo Regno”** (*Evangelii Gaudium* 180).

Non possiamo ricostruire qui l'intera storia del Forum, né abbiamo le condizioni per farne una lettura critica. Il FSM è passato per il Brasile in tre periodi molto significativi: è nato qui, a Porto Alegre nel 2001; vi è tornato a Belém nel 2009, nel cuore della crisi economico-finanziaria mondiale; ha appena concluso la sua 13^a edizione a Salvador Bahia, nel 2018.

All'inizio del nuovo millennio, molti movimenti popolari, gruppi organizzati, sindacati e intellettuali provenienti da tutto il mondo si sono dati appuntamento a Porto Alegre. Si voleva dare una risposta alternativa e coordinata al Foro Economico Mondiale di Davos, in Svizzera, che ogni anno a gennaio riunisce i grandi potentati finanziari e la maggior parte dei governi del nord globale. Il sogno era costruire un contro-potere critico, in tempi di globalizzazione neoliberale.

La crisi sistemica del 2008 può essere considerata uno spartiacque: pur dimostrando il fallimento strutturale del capitalismo, è stata affrontata con una difesa intransigente dello stesso modello, rivelando l'impotenza della politica e la sua mancanza di orizzonti (cfr. *Laudato Si'* 189). Occorrono una risposta coraggiosa e un cambiamento profondo. Si tratta di **“ridefinire il progresso”**, dice Papa Francesco, **“convertire il modello di sviluppo globale”** (LS 194).

Ma la risposta dei poteri forti sta andando in un'altra direzione, concentrando ancor più il patrimonio per inibire ogni tipo di alternativa.

Il FSM, nato quando la sfida era costruire un'altra globalizzazione, si trova oggi in un tempo di fuga dalla globalizzazione. Diminuiscono proposte e visioni complesse, rafforzandosi più frequentemente l'appello ad azioni e progetti locali.

Il rischio, in questo nuovo scenario, è quello di accontentarsi di una mitigazione del modello imposto, scostandosi dalle prospettive utopiche e dai cambiamenti strutturali che orientavano i movimenti popolari solo pochi anni prima.

D'altro canto, sorgono nuovi e urgenti temi, come i diritti socio-ambientali (in risposta all'“unica e complessa crisi socio-ambientale” - LS 139), il femminismo e il protagonismo dei giovani.

I percorsi più provocanti nell'ultimo FSM sono stati quelli che, in risposta alla crisi sistemica, hanno cercato di offrire una prospettiva di alternativa sistemica¹.

Non mancano critiche strutturali al Forum, che nell'opinione di varie persone avrebbe perso la sua incisività (“**una fiera domata**”²).

Si considera che, poco a poco, il FSM è stato conquistato dal protagonismo delle ONG, a scapito della forza popolare dei movimenti. In questo senso, il Forum starebbe facendo lo sforzo di guardare al sud globale, ma con gli occhi del nord globale.

La sua organizzazione starebbe cedendo troppo alla burocrazia e alla routine. Difendere il diritto all'orizzontalità e all'inclusione starebbe sacrificando la capacità di posizioni politiche più coraggiose e precise; garantire l'autogestione delle attività potrebbe generare più disordine che partecipazione.

Infine, un tema sempre polemico al Forum riguarda il potere: sarebbe possibile un cambiamento senza cercare di prendere il potere politico a livello nazionale e locale?

Tutte queste critiche sono legittime, lucide e in parte condivisibili.

Il tentativo di Papa Francesco di promuovere dibattiti più vicini ai movimenti popolari³ testimonia la sete di incontri a un livello più “militante” e inserito. Ma la conformazione di questo tipo di riunioni non è ancora sufficientemente chiara e non può dipendere, ovviamente, dalla convocazione di un leader, per quanto carismatico e ispirato.

D'altro canto, malgrado queste critiche, il Forum Sociale Mondiale continua a essere uno spazio libero di convergenza di migliaia di persone e di esperienze estremamente interessanti. Il solo fatto di riunirsi in

1 Cfr. www.alternativasistemica.org

2 Aram Aharonian, cfr. <http://www.ihu.unisinos.br/576334-um-forum-social-mundial-esvaziado-de-ideias-povos-e-luta-muda-se-para-salvador>

3 Incontri Mondiali dei Movimenti Popolari - Roma, ottobre 2014; Santa Cruz de la Sierra (Bolivia), luglio 2015; Roma, novembre 2016

una stessa opportunità ravviva la speranza, favorisce nuove intuizioni, consolida alleanze, feconda processi di trasformazione sociale che l'isolamento e la settorializzazione dei nostri impegni non facilitano.

In parole povere, continueremo a credere nel Forum Sociale Mondiale, finché non scopriremo e costruiremo insieme un percorso ancor più popolare e incisivo.

2. Anche i comboniani stanno cambiando

Giustizia, Pace e Integrità del Creato (Papa Francesco sta usando l'espressione più felice "Cura della Casa Comune") sono considerate da molto tempo una dimensione fondamentale della missione, con una rilevanza particolare nei principali Istituti missionari.

Anche i Comboniani considerano Giustizia, Pace e Integrità del Creato un tema chiave, spesso considerato **"trasversale"** perché interessa tutte le dimensioni della nostra vita missionaria. Eppure, molte volte, questo tema è riservato alla pratica di alcuni settori, o di persone e gruppi specializzati.

Il recente questionario applicato dagli organizzatori del Forum Comboniano in alcuni Scolasticati e nei Centri Internazionali di Formazione dei Fratelli ha rivelato che il tema è trattato soprattutto da un punto di vista accademico, che i giovani in formazione conoscono poche iniziative di Giustizia, Pace e Integrità del Creato realizzate nelle nostre province e che esiste, però, interesse e apertura per approfondire questo campo missionario.

Il percorso che stiamo realizzando da un Forum Comboniano all'altro sta coinvolgendo decine e decine di missionari e missionarie comboniani, laici e laiche missionari comboniani.

In genere, il nostro Istituto organizza incontri interprovinciali per i responsabili istituzionali (Provinciali, o Segretari della Missione, Formazione o Economia); il Forum Comboniano, invece, convoca soprattutto confratelli e consorelle impegnati alla base in esperienze significative di Giustizia, Pace e Integrità del Creato che generalmente hanno meno possibilità di staccarsi dalla loro immersione missionaria e di incontrarsi tra loro.

Considero gli incontri del FSM e FC un laboratorio aperto e permanente di formazione e aggiornamento su ciò che di più vivo e attuale si muove nel campo dei movimenti popolari, della difesa dei diritti umani e della globalizzazione della solidarietà.

La nostra Direzione Generale è stata coinvolta fin dall'inizio e il suo appoggio è stato significativo. Il consolidarsi dell'esperienza ha permesso una comprensione più ricca anche da parte dell'istituzione; ne è prova il messaggio delle direzioni generali di MCCJ e SMC ai partecipanti al Forum di Salvador, nel 2018:

“Questi incontri hanno arricchito la nostra consapevolezza sui movimenti sociali e ci hanno aiutato a capire meglio la nostra missione nella sua globalità. La presenza come Famiglia Comboniana è anche segno di una strada che percorriamo assieme e sulla quale dobbiamo continuare a camminare. (...) L'annuncio del Vangelo non può essere separato dall'impegno per la giustizia, come ci mostra la vita stessa di Gesù. Comboni, un uomo con una profonda esperienza di Dio, denuncia fortemente la brutalità della schiavitù e scopre, fin dal suo primo viaggio in Africa, l'importanza di mettere assieme la promozione umana e la predicazione della Parola”.

Allo stesso modo, il comitato organizzatore del Forum Comboniano ha sempre tentato di coinvolgere al massimo i media del nostro Istituto, nella convinzione che l'esperienza di un gruppo numeroso e significativo di missionari/e al FSM sia catalizzatrice di nuove intuizioni e di un altro modo di guardare ai problemi e alle sfide del mondo.

Una sfida aperta è il mondo della formazione Comboniana: giovani di voti temporanei hanno partecipato ad alcune delle edizioni del Forum, ma non siamo ancora riusciti a far riverberare sufficientemente queste esperienze nella formazione di base.

Il tema di Giustizia, Pace e Integrità del Creato ci sembra essenziale nel curriculum formativo di un Comboniano, approfondito non solo dal punto di vista intellettuale, ma soprattutto esperienziale. Le esperienze comboniane più significative potrebbero essere presentate nella forma-

zione di base come casi di studio delle tematiche che si stanno affrontando direttamente nel territorio (per esempio: accaparramento di terra, tratta di esseri umani, migrazioni, diritti degli afro-discendenti o dei popoli indigeni, estrazione mineraria, persecuzione e criminalizzazione dei difensori di diritti umani e così via).

L'assemblea del Forum Comboniano di Salvador ha presentato una proposta concreta in questa linea, che verrà offerta all'attenzione del Segretariato Generale della Formazione.

Gli incontri tra missionari di diversi continenti realizzati al Forum hanno dato visibilità ad alcune esperienze Comboniane ispiratrici e paradigmatiche. Molti di noi sono cresciuti con l'esempio di Korogocho (Kenya) come sfida per una missione inserita, o di Chorrillos (Perù) come modello di parrocchia ministeriale e vicina ai poveri. A questi esempi si sommano oggi Tumaco (Colombia - opzione di servizio con gli afro in contesto di *guerrilla*), Piquiá (Brasile - missione socio-ambientale facendo fronte alle violazioni del ciclo minero-siderurgico), Abéché (Ciad - preziosa esperienza di incontro e dialogo interreligioso), Berlino (Germania - esperienza delle Comboniane a servizio delle donne prostitute), Betania (Palestina - servizio delle Comboniane per la promozione delle donne, il dialogo e la riconciliazione), la Sanità a Napoli (appoggio alla gente per la vita della periferia e contro la camorra), la Zattera a Palermo (impegno dei LMC nell'accoglienza ai migranti) e altri ancora.

Dopo gli incontri del Forum Comboniano, sono nate proposte di intercambio tra comunità con impegni missionari simili. Posso testimoniare quelle in cui sono stato coinvolto personalmente: un intercambio tra Brasile e Mozambico, a Nampula, per formare i *leaders* di comunità cristiane vittime degli impatti delle multinazionali minerarie (l'impresa Vale opera in entrambi i paesi); la collaborazione tra Comboniani di Brasile ed Ecuador nella Rete Ecclesiale Pan amazzonica (REPAM); la partecipazione di confratelli di Brasile, Perù ed Ecuador a incontri promossi dalla rete *Iglesias y Minería*, fondata dagli stessi Comboniani. Credo che in questi ultimi anni sia maturato anche il nostro impegno a livello di strategie di incidenza internazionale in difesa dei diritti umani. Una comprensione più precisa di questi meccanismi e la partecipazione attiva dei Comboniani a VIVAT International ha consolidato il legame

tra il lavoro di base e gli organismi di denuncia internazionale. Accogliamo con gioia e aspettativa l'inclusione di Padre Daniele Moschetti, anima del Forum Comboniano, nell'equipe di VIVAT e *Africa Faith and Justice Network*, negli Stati Uniti, a servizio di tutta la Congregazione e specialmente del continente africano, a fianco di Padre John Converset e di Padre Gian Paolo Pezzi, per quel che riguarda l'accaparramento delle terre.

3. Principi di fondo

Al di là delle pratiche più recenti, o di suggerimenti per un immediato futuro, il cammino realizzato dal 2007 a oggi mette in evidenza alcuni principi di fondo che il Forum Comboniano ha convalidato e rilancia. Trattiamo in sintesi dei principali.

La condivisione di esperienze missionarie significative va al di là delle simpatiche dinamiche che utilizziamo per aprire un incontro e conoscerci meglio.

È dar voce alla speranza in un contesto in cui l'anelito per giustizia e pace si fa sempre più fragile e minacciato. È scegliere, metodologicamente, di valorizzare la pratica concreta di vita missionaria e ascoltare lo Spirito che non ci parla attraverso trattati di missionologia, ma tramite le intuizioni pratiche che alcuni nostri compagni-e di strada hanno assunto per concretizzare il carisma nelle sfide di oggi.

È valorizzare quel pezzettino di terra che ha dato frutto, senza fermarci sempre all'analisi delle spine, del terreno sassoso o del cammino battuto. **“Giunti a Gerusalemme, divisero come incontrarono Gesù lungo il cammino e come lo riconobbero nello spezzare il pane”.**

Il dialogo con i movimenti sociali parte dall'umile presupposto che non sappiamo tutto, né possiamo risolvere tutto. Risponde alla logica di rete che anche l'ultimo Capitolo ha rilanciato, ma che ci è stata posta tra le mani dallo stesso Comboni, con le sue intuizioni fondatrici riguardo al valore dei ministeri e di un'**opera cattolica** (non nel senso confessionale del termine).

Il cammino come Famiglia Comboniana è la testimonianza esternamente più visibile e attraente. Il Forum Comboniano è una delle esperienze concrete in cui questo cammino si fa più concreto e continuativo. Malgrado le difficoltà di relazione e nell'organizzazione di processi comuni, Papa Francesco ci sprona: ***“Il tutto è maggiore delle parti, ed è più della semplice somma di ognuna di loro [...]. Il modello non è la sfera, poiché non è superiore alle parti e, in essa, ogni punto è equidistante dal centro, non essendoci differenza tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parti e che mantiene in sé la loro originalità”*** (EG 235-36).

La missione, come apertura di spazi e tempi per il Regno di Dio che viene, è un incontro tra persone umane nella solidarietà. Diceva Karl Rahner: ***“Ogni azione che realizziamo come persone umane, se ci lasciamo condurre dalla dinamica della solidarietà, la dinamica dello Spirito, è amore al prossimo che diviene concreto e, pur al di fuori della confessionalità della nostra azione, riceve il suo peso assoluto in responsabilità, in significato e in validità eterna”***⁴.

Il Documento di Aparecida spiega così la missione: ***“Il suo mandato di carità raggiunge tutte le dimensioni dell'esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di ciò che è umano può risaltarle estraneo”*** (DA 380).

La profezia di nuovi percorsi missionari si coltiva dal basso, stimolando l'istituzione, che è chiamata ad ascoltare e connettere esperienze per offrire loro struttura e garanzia di continuità. Non ha senso e non è giusto attendere soluzioni dall'alto; non è fecondo ripetere meccanicamente gli stessi metodi missionari, rassegnandoci alla sicurezza confortabile dell'abitudine.

Quanto più faremo esperienza di inserimento e contatto permanente con i poveri, tanto più si rinnoverà la capacità trasformatrice della nostra missione: ***“Il futuro dell'umanità sta in grande parte nelle mani degli esclusi, degli umili, degli sfruttati e dei poveri. Nella loro capacità***

4 Karl Rahner, parte del discorso alle persone impegnate in ambito sociopolitico - Rozzano (Italia), 23.04.1991

di organizzarsi e promuovere alternative creative, in difesa quotidiana del diritto a casa, terra e lavoro”⁵.

La vita con i poveri e l’incontro tra i missionari impegnati a trasformare con loro le strutture sociali ingiuste promuovono una nuova mistica della missione e una spiritualità incarnata, coadiuvata dalla riflessione teologica e popolare della Bibbia.

La missione si muove sempre più a livello multi-scalare (locale, nazionale, internazionale). Crea alleanze e reti a ciascuno di questi livelli, investendo nel mondo della comunicazione e acquistando competenza nel dialogo istituzionale con meccanismi e organismi internazionali di difesa della vita e dei diritti umani.

4. Piste di continuità

Considerando tutte queste motivazioni, ci pare essenziale continuare a riunire il Forum Comboniano, o in occasione delle prossime edizioni del FSM, o proponendo iniziative specifiche che permettano un maggior approfondimento e ascolto delle nostre esperienze.

La dimensione continentale appare significativa (ma non esclusiva) per contestualizzare meglio il nostro impegno e la nostra riflessione missionaria, consolidando la continentalità come strumento di decentralizzazione e sussidiarietà nell’organizzazione dell’Istituto.

Stimoliamo, in particolare, la continuità degli incontri tematici e dell’inserimento Comboniano in reti qualificate di missione, come quella contro la tratta di esseri umani, o la rete *Iglesias y Minería* in America Latina, o ancora la Rete Ecclesiale Pan amazzonica (REPAM). Quest’ultima, in vista del Sinodo Speciale per l’Amazzonia, ci sembra un ambito privilegiato in cui le province latinoamericane e la Direzione Generale dovrebbero inserirsi più direttamente.

5 Secondo incontro di Papa Francesco con i Movimenti Popolari, Santa Cruz de la Sierra, Bolivia, 9 luglio 2015

Non siamo ancora riusciti a concretizzare in modo sufficiente le indicazioni dell'ultimo Capitolo: ***“I servizi pastorali specifici siano in linea con le priorità, condivisi da diverse circoscrizioni e vissuti in una più ampia collaborazione, a livello interprovinciale o continentale”*** (AC 45.3). Possiamo avanzare ancora molto nella ***“creazione e consolidamento di reti locali e interprovinciali di pastorali specifiche, al fine di promuovere sinergie per il nostro lavoro, scambio di competenze e collaborazioni, condivisione di esperienze, ricerca e sviluppo del nostro servizio”*** (AC 45.6).

Giustizia, Pace e Integrità del Creato resta allo stesso tempo una dimensione trasversale che dovrebbe coinvolgere tutti i livelli del nostro Istituto e un campo in cui occorre qualificarsi e specializzarsi. Per questo, ci sembra molto efficace la proposta di identificare una piccola équipe di Comboniani e laici-e che si pone a disposizione del Segretariato Generale della Formazione e delle province, offrendo momenti di studio e approfondimento su questi temi.

La Formazione Permanente a livello di Istituto ha mosso significativi passi avanti in questa direzione e si sta mettendo a servizio di nuove forme di vita per la missione.

Per quanto sia importante la specializzazione nei campi più diversi di Giustizia, Pace e Integrità del Creato, il missionario può cadere nella tentazione di separare la teoria dalla pratica e non immergersi nelle sfide quotidiane finché non possieda un dominio completo del tema in cui vuole impegnarsi. In linea generale, crediamo che la formazione più efficace è quella che viene stimolata dal lavoro di ogni giorno; per questo, valorizziamo lo studio che accompagna passo a passo l'esercizio pratico-pastorale.

L'efficacia maggiore dell'opzione per Giustizia, Pace e Integrità del Creato è garantita dall'esercizio quotidiano di questi valori nella pastorale ordinaria: molte delle nostre province si stanno interrogando su come tradurre nella vita di ogni giorno i principi di fondo su cui dialogavamo nel capitolo anteriore.

Abbiamo bisogno di riflettere e condividere esperienze sullo stile Comboniano delle nostre parrocchie, sui ministeri e la formazione laicale

che ci spetta promuovere, sui contenuti delle nostre celebrazioni e sul loro legame con le sfide della regione in cui viviamo e del mondo.

Il Forum Comboniano ha attraversato continenti e ha riunito missionari di diverse province negli incontri realizzati in Kenya (2007), Brasile (2009), Senegal (2011), Brasile (2012), Tunisia (2013 e 2015), Canada (2016) e nuovamente Brasile (2018).

Abbiamo percorso molta strada e maturato nuove e più ricche comprensioni della nostra missione nel mondo di oggi, tuttavia, le sfide di una realtà sempre più ingiusta e disuguale ci provocano a non fermarci.

“Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza” (LS 244).

Padre Dario Bossi

Provinciale Comboniano Brasile

Papa Francesco, i Movimenti di Giustizia Sociale e i Missionari Comboniani

Cardinale Jorge Mario Bergoglio

Molte persone che fanno parte dei molteplici movimenti per la giustizia sociale sanno che a quel tempo, a Buenos Aires, il Cardinale Jorge Bergoglio conduceva una vita semplice, vivendo tra la gente comune e andando tra di loro, trovando spesso anche il modo di stare insieme alle persone, mostrare la sua preoccupazione per gli svantaggiati attraverso incontri a quattr'occhi o appuntamenti con le piccole comunità religiose.

Le scelte di Papa Francesco

In quanto Papa, Bergoglio ha diverse responsabilità, molti impegni formali con capi mondiali ed ecclesiastici oltre ai grandi gruppi di fedeli, richieste di supervisione sull'immensa (e a volte frammentata) curia papale, per non parlare della serrata tabella di marcia (non ultimo, il visitare paesi in giro per il mondo), del presiedere alle maestose celebrazioni liturgiche cui prendono parte numeri immensi di partecipanti e che vengono trasmesse in TV e mostrate in tutto il mondo.

Ciononostante, ha fatto del suo meglio per mantenere il suo stile di vita piuttosto semplice in mezzo alla sontuosa architettura, alle complesse strutture organizzative e alle rigide tradizioni del Vaticano. Trova il modo per manifestare la sua preoccupazione per tutte le persone che soffrono ovunque nel mondo, in particolare per quelle che soffrono a causa di motivi evitabili, come gli assetti socio-politici palesemente iniqui.

Papa Francesco e gli emarginati

Papa Francesco ha trovato il tempo andare a Lampedusa e a Lesbo, a far visita ai rifugiati sopravvissuti che hanno rischiato la vita attraversando il Mar Mediterraneo a bordo di fragili imbarcazioni. Ha trovato di frequente il modo per incontrare i rifugiati e altre persone le cui vite frangono la sofferenza quotidiana e la minaccia di violenza nei molti paesi che ha visitato, così che ha **“potuto ascoltare da vicino la sofferenza di tante famiglie espulse dalla loro terra per motivi economici o violenze di ogni genere, folle esiliate, persone che oggi soffrono il doloroso sradicamento dalla loro patria”** (Vaticano 2016). Ha trovato il tempo e l'energia per stare con i giovani nelle prigioni di Roma e celebrare con loro le liturgie, nelle quali ha affermato la loro innata dignità umana. Quando ci sono eventi cui prendono parte grandi folle, **“vede”** e sceglie di incontrare personalmente i singoli che soffrono di malattie gravi o che sono palesemente **“svantaggiati”** in diversi modi.

Papa Francesco e i movimenti popolari

Per scelta deliberata e predilezione, Papa Francesco ha incontrato tre volte grandi assemblee di rappresentanti di persone impegnate in **“movimenti popolari”** per la giustizia sociale: **in Vaticano (28 ottobre 2014), a Cruz de la Sierra, in Bolivia (11 luglio 2015) e di nuovo in Vaticano (5 novembre 2016)**. In questi appuntamenti con i movimenti popolari, Papa Francesco ha sostanzialmente affermato la validità delle loro preoccupazioni e sforzi comuni nell'affrontare i temi dell'ingiustizia, della disparità e dell'esclusione. Appoggia la loro visione condivisa per una più giusta e inclusiva comunità mondiale. Offre, inoltre, insieme a quanto ha imparato da questi movimenti, le sue visioni personali circa le cause che stanno alla radice dell'ingiustizia e della sofferenza e propone alcuni elementi come risposta della fede. Quanto segue, è basato sui dialoghi di papa Francesco con i movimenti popolari, costituiti da persone appartenenti alla società civile, da coloro che soffrono innumerevoli oltraggi a causa dell'ingiustizia, che sono attivisti a livello locale nel luogo in cui vivono, lottando per la giustizia in segno di solidarietà con gli altri membri delle loro comunità ma che lottano anche per il bene comune di tutta l'umanità e, attraverso le loro azioni

prevalentemente a livello locale, fronteggiano il male globale che ha un impatto universale sull'umanità e sull'ambiente in cui tutti noi viviamo.

Il diritto e la responsabilità di impegnarsi nell'attivismo

Prima di tutto, Papa Francesco afferma e convalida il diritto e la responsabilità di tutti gli esseri umani di impegnarsi nel processo socio-economico-politico, oltre al diritto di prender parte ai movimenti organizzati. Afferma il diritto e la scelta di affrontare le cause congenite della povertà, della disuguaglianza e di tutte le ingiustizie a essa collegate, come l'esclusione, l'appropriazione di terra e acqua, la deforestazione, la degradazione dell'ambiente per mezzo dell'estrazione abusiva di minerali, gli allevamenti industriali e la loro dipendenza eccessiva dall'uso di erbicidi, pesticidi e fertilizzanti chimici, insieme all' avida speculazione sul commercio locale e mondiale del cibo. **“Si organizzano, studiano, lavorano, esigono e soprattutto praticano quella solidarietà tanto speciale che esiste fra quanti soffrono, tra i poveri, e che la nostra civiltà sembra aver dimenticato, o quantomeno ha molta voglia di dimenticare”** (Vaticano 2014). Afferma l'efficacia locale e mondiale di molte delle loro iniziative che manifestano una comprensione della realtà e una tenace creatività con i **“piedi nel fango”**.

Tre aree chiave dell'impegno socio-politico

In tutti e tre gli incontri, Papa Francesco parla delle tre aree chiave di interesse individuate dai movimenti popolari: *terra, casa e lavoro* (vale a dire le tre **“L”** inglesi: *land, lodging, labor* o le tre **“T”** spagnole: *tierra, techo, trabajo*). Ciò significa sostanzialmente la sacra lotta per un impiego dignitoso con una retribuzione decorosa, sicurezza sociale e una pensione per coloro che sono esclusi dal mercato del lavoro, terra per i *campesinos*⁶ e i nativi e casa per le famiglie senza tetto, il diritto inalienabile all'alimentazione, l'integrazione urbana dei rioni più poveri. Queste necessità non sono affrontate in maniera isolata ma sono in-

6 “Campesino” è un termine spagnolo che significa “contadino”, ed è usato soprattutto in riferimento a popolazioni del Centro e del Sud America

tegralmente collegate a un mare di altre questioni, inclusa l'appropriazione dei beni della terra da parte di pochissime persone, la negazione dei diritti sociali e lavorativi, la discriminazione, la violenza contro le donne, il traffico di esseri umani e altre nuove forme di schiavitù. Chiede la fine di tutte le guerre, del crimine organizzato e della repressione, del saccheggio della natura che da luogo alla deforestazione, alla perdita della biodiversità e al cambiamento climatico. Invoca la libertà d'espressione e la comunicazione democratica, mettendo la scienza e la tecnologia al servizio delle persone, e il rispetto per la natura che è la nostra casa comune.

Sviluppo trasformativo degli esseri umani

Poiché queste lotte abbiano successo, i membri dei movimenti popolari hanno bisogno di abbracciare un progetto di vita che rifiuti il consumismo e recuperi la solidarietà locale e mondiale, rispetti la cultura e l'identità di ognuno e promuova l'amore reciproco, insieme al rispetto per la natura, come valori fondamentali. Le soluzioni efficaci ai problemi reali di oggi possono germogliare soltanto come il frutto di un discernimento collettivo che matura sul suolo, un discernimento che diventa trasformazione innovativa **“in conformità con luoghi, tempi e persone”** (Vaticano 2016). L'obiettivo che Papa Francesco presenta è **“lo sviluppo dell'essere umano nella sua integrità, uno sviluppo che non sia ridotto al consumo e al benessere di pochi, ma che includa tutte le persone e gli individui nella loro piena dignità, godendo come fratelli e sorelle della meraviglia del creato”** (Vaticano 2016).

Rifiutare le ideologie “dall'alto verso il basso”

Papa Francesco, di conseguenza, respinge l'imposizione delle **“formule globalizzate sovra culturali che non si attengono al rispetto delle identità delle persone”** (Vaticano 2016) che sono imposte unilateralmente sulle persone dai padroni economici e politici di questo mondo. Queste finte soluzioni e organizzazioni socio-economiche equivalgono all'imposizione di un **“colonialismo ideologico globalizzante”** (Vaticano 2016) che non è aperto alla significativa partecipazione della so-

cietà civile nell'analisi e nel processo decisionale. In sostanza, questi assetti organizzativi e queste ideologie imposte, conducono a una ancor più grande esclusione, divisione, violenza e distruzione.

L'imperialismo internazionale del denaro

Le organizzazioni mondiali e locali distruttive e approfittatrici che Papa Francesco denuncia, sono connesse a quanto Papa Pio XI aveva già identificato come **“l'imperialismo internazionale del denaro”** (*Quadragesimo Anno*, #109) che Papa Paolo VI aveva dichiarato essere una **“forma abusiva di dominazione economica sul livello sociale, culturale e perfino politico** (*Octogesima Adveniens*, #44). Questo tipo di imperialismo domina **“con la frusta della paura, dell'ineguaglianza, della violenza economica, sociale, culturale e militare che genera una violenza sempre più grande in una sorta di spirale verso il basso senza fine”** (Vaticano 2016). Francesco lo chiama **“un terrorismo elementare che nasce dal controllo globale dei soldi mondiali e che colpisce l'umanità nel suo insieme”**. **“... il terrorismo comincia quando si scaccia la meraviglia del creato, uomo e donna, e si mette al loro posto il denaro”**. È **“l'idolatria del denaro, che regna invece di essere al servizio, che opprime e terrorizza l'umanità”** (Vaticano 2016).

Il respiro freddo della paura

Papa Francesco identifica quindi nel **“respiro freddo della paura”** il primo meccanismo sfruttato dai benestanti e dai potenti per perpetrare questa tirannia globale. **“Nessuna tirannia può durare senza sfruttare le nostre paure. Questa è la chiave. Di conseguenza, ogni tirannia è una forma di terrorismo”** (Vaticano 2016). Nutrire e utilizzare la paura **“non è l'unico buon affare per coloro che commerciano in armi e morte, ci indebolisce, ci destabilizza, abbatte le nostre barriere spirituali e psicologiche, ci anestetizza di fronte alla sofferenza degli altri e alla fine ci rende crudeli”**. ...**“La paura indurisce il cuore e lo rende insensibile, cioè cieco di fronte al sangue, alla sofferenza, alle facce delle altre persone”** (Vaticano 2016).

Papa Francesco cita il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I di Costantinopoli: **“Quelli che sono spaventati da voi, non vi hanno guardato negli occhi. Quelli che sono spaventati da voi, non hanno visto le vostre facce. Quelli che sono spaventati da voi, non hanno visto i vostri figli. Hanno dimenticato che dignità e libertà trascendono paura e divisione. Hanno dimenticato che l’immigrazione non è una questione del Medio Oriente e dell’Africa del Nord, dell’Europa o della Grecia. È una questione mondiale”** (Vaticano 2016).

La politica della paura

Teniamo conto, per inciso, che il Partito repubblicano negli Stati Uniti ha giocato alla **“politica della paura”** per diversi decenni. La metodologia è semplice: enfatizzare ragioni reali o immaginarie per impaurire le persone e presentare così politiche ideologiche e aggressive come risposta alla paura. Il risultato devastante è che gli Stati Uniti sono la nazione più militarista al mondo, costantemente coinvolta in guerre quasi continue (sia dichiarate, sia segrete, sia per procura) con una spesa militare che è più della metà del bilancio nazionale e che detiene migliaia di basi militari sul territorio nazionale e 800 basi militari sparse in giro per il mondo. La minaccia della guerra sostituisce la diplomazia in molte situazioni. La paura che è incoraggiata a livello locale ha conseguenze mondiali disastrose, ma la colpa di queste tragiche catastrofi umanitarie è sempre addossata agli **“altri”**, chiunque sia **“l’altro”** del momento.

L’amore come antidoto alla paura

Papa Francesco dice che l’antidoto contro questa paura letale è costruire ponti di amore, misericordia, compassione, incontro e comprensione tra persone che **“ci permettano di abbattere i muri dell’esclusione e dello sfruttamento”** (Bolivia, 2015 e Vaticano, 2016). Papa Francesco ci invita a confrontare il terrore congenito e ideologico con l’amore. Francesco dice che in *Amoris Laetitia* parla della gioia dell’amore che

si trova **“nel *barrio*⁷, nella comunità, nelle persone, nell’umanità”** quando riconosciamo anche loro come nostra **“famiglia”** (Vaticano, 2016). L’amore per i poveri è al centro stesso del Vangelo e dell’insegnamento sociale della Chiesa. **“Come membri dei movimenti popolari, voi mettete in pratica il vostro lavoro ispirati dall’amore fraterno, che vi accompagna nell’opposizione all’ingiustizia sociale” ... “Non amiamo concetti o idee; nessuno ama un concetto o un’idea. Amiamo le persone ... L’impegno, il vero impegno, nasce dall’amore dell’uomo e della donna, dei figli e degli anziani, delle persone e delle comunità ... dei nomi e delle facce che riempiono i vostri cuori”** (Bolivia, 2015).

Democrazia inclusiva e partecipativa

Papa Francesco invoca anche un rinnovo e una ristrutturazione di una democrazia inclusiva e partecipativa, in cui tutti hanno voce in capitolo. Deplora che **“la frattura tra le persone e le nostre forme attuali di democrazia sta diventando sempre più grande, a causa dell’enorme potere del settore finanziario e dei media che sembrano dominarle”** (Vaticano 2016). Esorta i movimenti popolari a impegnarsi instancabilmente e senza paura nel processo politico, riconoscendo che questo sforzo di partecipare attivamente ha significato la morte di molti martiri per la verità e la giustizia. **“L’idea di alcune politiche sociali di essere per i poveri, ma mai con i poveri e mai dei poveri, e ancor meno parte di un progetto che riunisca i popoli, mi sembra a volte una specie di carro mascherato per contenere gli scarti del sistema”** (Vaticano, 2016). **“Andare verso un mondo di pace e giustizia duratura ci richiama ad andare oltre le forme di assistenza paternalistiche; ci invita a creare nuove forme di partecipazione che includano i movimenti popolari e rinvigoriscano le strutture governative locali, nazionali e internazionali grazie a quel fiume di energia spirituale che scaturisce dall’inclusione degli esclusi nella costruzione di un destino comune. E tutto con spirito costruttivo, senza risentimento, con amore”** (Vaticano, 2014).

7 Barrio è un termine spagnolo che significa “ghetto”, “periferia”, “quartiere popolare”

Speranza attraverso “il potere delle persone”

Papa Francesco proclama speranza. Afferma coraggiosamente che **“in questi tempi di paralisi, disorientamento e formule distruttive, la partecipazione attiva delle persone che sono alla ricerca del bene comune può trionfare, con l’aiuto di Dio, sui falsi profeti che sfruttano la paura e la disperazione, che spacciano formule magiche di odio e indifferenza, o di una prosperità egoista e di una sicurezza illusoria”** (Vaticano 2016). **“Il futuro dell’umanità non risiede solamente nelle mani dei grandi capi, dei grandi poteri e delle élite. È fondamentale nelle mani delle persone e nella loro capacità di organizzarsi. È nelle loro mani, che si può accompagnare con umiltà e convinzione questo processo di cambio”** (Bolivia, 2015 & Vaticano 2016). Parte della preghiera di Papa Francesco per il movimento è: **“Possa (Dio) garantirvi in abbondanza quella forza che ci fa andare avanti e ci da il coraggio di spezzare le catene dell’odio: quella forza è la speranza”** (Vaticano, 2016).

Corruzione

Papa Francesco identifica la corruzione come uno dei più grandi pericoli che possono deviare e distruggere le vittorie dei movimenti popolari. **“Proprio come la politica non è un affare di “politici”, la corruzione non è un vizio limitato alla vita politica. C’è corruzione in politica, c’è corruzione nel mondo degli affari, c’è corruzione nei mezzi di comunicazione, c’è corruzione nelle chiese ma c’è anche corruzione nelle organizzazioni sociali e nei movimenti popolari”** (Vaticano, 2016). La corruzione può portare a servire secondi fini o interessi commerciali per amore dell’avanzamento individuale a spese della comunità. Senza un continuo dialogo con la comunità di cui si è parte, senza il costante discernimento della comunità, c’è sempre il pericolo di perdere di vista i principi e i valori che hanno ispirato il movimento e di conseguenza gli obiettivi originali che avvaloravano.

La sfida dell'austerità e dell'umiltà

Francesco lancia una sfida ai movimenti popolari – così come a ognuno di noi: **“... coloro che hanno scelto una vita di servizio hanno un obbligo ulteriore, oltre all'onestà con cui ogni persona deve agire nella vita. L'asticella viene posta più in alto. Si deve vivere la propria vocazione al servizio con un forte senso di austerità e di umiltà”** (Vaticano, 2016). La via che Papa Francesco propone è la libera scelta di una vita umana e morale di austerità, rinunciando a essere eccessivamente preoccupati per le cose materiali o per le apparenze, per i simboli del potere come la bramosia di denaro, i ricchi banchetti, le ville sontuose, l'abbigliamento costoso, le macchine di lusso e così via. Papa Francesco dichiara senza mezzi termini: **“La corruzione, l'arroganza e l'esposizione pubblica da parte dei capi aumentano la mancanza di fede collettiva e il senso di abbandono, e alimentano il meccanismo di paura che sostiene quel sistema malvagio”** (Vaticano, 2016). Al contrario, l'esempio di una vita austera al servizio del prossimo è il miglior modo per promuovere il bene comune e il progetto-ponte di **“garanzia di lavoro, casa e terra”**. Di conseguenza, esorta tutti a sconfiggere **“la paura di una vita di servizio, solidarietà e umiltà come portavoce delle persone, in particolar modo di quelle che soffrono di più”** (Vaticano, 2016). Le Beatitudini (cfr. Mt 5,3 e Luca 6,20) interpretate con riferimento al passaggio al Giudizio Universale in Matteo 25, indicano la strada da percorrere (Vaticano, 2014).

E cosa c'entrano i missionari comboniani?

Cosa significa tutto ciò per i Missionari comboniani e in che modo ha a che fare con il World Social Forum e con il Comboni Forum? Gran parte di ciò che Papa Francesco sostiene per quanto riguarda il nostro stile di vita e la nostra attività missionaria è chiaramente indicato nelle nostre Regole di Vita. Ciò che invece non compare nelle nostre Regole di Vita è l'analisi aggiornata del sistema globale e delle organizzazioni che causano un così grave danno a così tante persone, così come la distruzione dell'ambiente. Il World Social Forum e il Comboni Forum sono strumenti, opportunità per incontrarsi, per socializzare e imparare da numerosi attivisti sparsi in tutto il mondo, così come per condividere le nostre analisi, i **“sogni”** e le iniziative.

Il World Social Forum

Il World Social Forum è un'assemblea organizzata liberamente a cui prendono parte decine di migliaia di attivisti e all'interno della quale ci si **“evangelizza”** l'un altro. Molti, in particolare quelli che vengono dalla zona in cui si organizza il Forum, provengono dai movimenti locali i cui membri appartengono spesso ai gruppi di persone che subiscono le maggiori ingiustizie. Molti altri partecipanti provengono da organizzazioni maggiormente riconosciute a livello formale, di cui la maggior parte dei membri provengono dalla **“classe media”** impegnata a creare un mondo più giusto. La nostra delegazione del **“Comboni Network”** sarebbe probabilmente da considerarsi parte di quest'ultimo gruppo. Al World Social Forum, tutte queste persone si mescolano, si incontrano e **“contaminano”** a vicenda gli ideali, le analisi e i modi di lavorare per la giustizia. Hanno in mente diverse analisi ricche di sfumature, riguardo alle cause e alle situazioni locali e mondiali. Offrono una grande varietà di approcci per costruire un mondo migliore per tutti. Condividono molti ideali, sogni e speranze. Sono di lingue, culture, nazionalità diverse. Il World Social Forum è, infatti, l'equivalente di un'immensa università che offre una combinazione estremamente ricca di opportunità per l'apprendimento paritario.

Il Comboni Forum

Il Comboni Forum è un'assemblea di membri del **“Comboni Network”** che prepara i nostri rappresentanti a prendere parte al World Social Forum in modo più consapevole, riflessivo e incisivo. Li aiuta inoltre a condividere, metabolizzare e mettere insieme quanto appreso dopo la conclusione del World Social Forum.

Il World Social Forum e il Comboni Forum costituiscono nel complesso una specie di **“università popolare”** dove le sfide del **“mondo reale”** e gli ideali del carisma dei Missionari Comboniani si incontrano e si arricchiscono a vicenda attraverso l'incontro e il dialogo dei partecipanti. È un incontro attraverso il quale il Vangelo e il carisma dei Missionari del Comboni si possono reincarnare nella realtà quotidiana di un numero molto ampio di persone impegnate.

Momento formativo

Il World Social Forum e il Comboni Forum rappresentano un momento ampiamente formativo. È importante che il gruppo missionario sia arricchito dalla presenza dei Missionari Comboniani, delle Sorelle Missionarie Comboniane e dei Missionari Laici Comboniani di tutte le età. I più “anziani” possono condividere le loro esperienze, le loro opinioni e la loro saggezza acquisita durante gli anni. I giovani portano entusiasmo, speranze, sogni e nuove idee. È una ricca miscela in grado di illuminare tutti, dal momento che ci si incontra con altri attivisti di ogni possibile parere o convinzione, ognuno dei quali crede che un mondo migliore per tutti sia possibile. Per loro stessa natura, sia il World Social Forum sia il Comboni Forum sono aperti a tutti. I partecipanti al World Social Forum sono uomini e donne, giovani e anziani, sostenitori di credo diversi ma anche aperti al dialogo con gruppi di ispirazione secolare. I partecipanti al World Social Forum sono persone di innumerevoli nazionalità, gruppi etnici, lingue e culture, prospettive socio-politiche e diversi status economici, ideologie e professioni nella vita. I partecipanti al Comboni Forum rappresentano una campionatura più limitata di queste numerose realtà vissute, ma ciononostante rappresentano un patrimonio umano e vocazionale che Comboni apprezzerrebbe e celebrerebbe. Mentre cresciamo nell’importante comprensione del potenziale rappresentato dal World Social Forum e dal Comboni Forum, possiamo mettere a fuoco questa grande ricchezza per rinforzare il nostro stesso impegno nei confronti del Vangelo e del carisma Comboniano.

Padre John Converset

Superiore Provinciale
Provincia Nordamericana

CAPITOLO SECONDO



Messaggi dei partecipanti ai Forum Sociali Mondiali e ai Forum Comboniani alla Famiglia Comboniana

Forum Sociale Mondiale 2007 Nairobi (Kenya)

Riaccendere la fiamma di Comboni

IL VENTO DELLA PENTECOSTE MUOVE LE NOSTRE LOTTE

Il settimo *World Social Forum* si è tenuto a Nairobi dal 20 al 25 Gennaio 2007.

Il primo di questi Forum fu organizzato a Porto Alegre (Brasile) nel 2001 e continuò a essere organizzato nella stessa città per i due anni successivi, fino a che, per la quarta edizione del 2004 la sede fu spostata a Mumbai (India).

Il World Social Forum fu istituito per fornire ai movimenti, alle reti, alle organizzazioni e ai gruppi sociali una piattaforma aperta dove potessero incontrarsi, conoscersi e discutere problemi di comune interesse e importanza.

Il World Social Forum si tiene nello stesso periodo dell'anno del World Economic Forum che si riunisce a Davos (Svizzera), dove i più ricchi e potenti del mondo si incontrano per elaborare le loro strategie al fine di promuovere la crescita e massimizzare il profitto quasi ad ogni costo.

Il WSF è iniziato come una critica radicale all'attuale ordine economico mondiale che prospera sullo sfruttamento e l'ingiustizia sociale, arricchendo pochissimi a spese delle masse di poveri e svantaggiati del nostro mondo.

Quest'anno, per la prima volta, il Forum è stato organizzato sul suolo africano; i milioni di baraccati delle grandi e piccole città del Sud del mondo (due milioni e mezzo soltanto a Nairobi!) sono venuti alla ribalta, spostando le attenzioni del Forum. Il tutto in acuto contrasto, bisogna dirlo, con la vibrante vitalità e il colore del più emarginato dei continenti.

I temi più importanti trattati al Forum sono stati: il peso del debito dei molti paesi in via di sviluppo; l'accesso all'acqua per tutti; l'ambiente; i diritti alla terra per i popoli nomadi e minoritari; gli EPAs (*Economic Partnership Agreements*) tra l'Unione Europea e molti paesi in via di sviluppo; HIV/Aids; il diritto alla casa; i diritti umani; le questioni di genere; guerre e conflitti come Iraq, Darfur e Somalia.

La Famiglia Comboniana, nata dalla passione di Daniele Comboni per l'Africa Nera, non poteva perdere un'occasione così importante: circa cinquanta tra suore, fratelli, padri e laici missionari Comboniani provenienti da tutto il mondo hanno accettato l'invito di incontrarsi a Nairobi dal 19 al 27 Gennaio 2007 per partecipare al World Social Forum e a un paio di giorni di successiva riflessione su argomenti di comune interesse. Prezioso l'aiuto del teologo brasiliano Padre Marcelo Barros e di una teologa irlandese delle *Medical Missionaries of Mary*, Suor Patricia Lonagan.

È stato un momento importante di fraternità e di condivisione, durante il quale abbiamo sperimentato la presenza dello Spirito: la nostra attenzione si è focalizzata su molti dei problemi del mondo, ma anche sulle speranze, sui sogni e sulle intuizioni dei poveri e degli emarginati.

Sentiamo profondamente che, come membri della Famiglia Comboniana, dovremmo essere sempre più radicati nelle lotte e nelle sofferenze del Popolo di Dio; la nostra spiritualità ci potrà aiutare a resistere a un ordine economico mondiale che disumanizza la nostra gente e noi stessi.

Alla luce di questo incontro, della riflessione teologica sulle giornate di Forum, dell'esperienza della nostra vita quotidiana e della nostra preghiera insieme, crediamo che lo Spirito di Dio stia continuando a chiamare la Famiglia Comboniana nei seguenti modi.

1. Collaborazione all'interno della Famiglia Comboniana

Riconosciamo che la cooperazione rafforza i nostri rispettivi ministeri ed è un inestimabile sostegno nel cammino comune verso il Regno. Perciò sentiamo il bisogno di:

- favorire la cooperazione attraverso la riflessione e incontri comuni;
- includere nella Famiglia Comboniana tutti coloro che sono nati dal carisma di Comboni:
- Istituti religiosi e laici; membri precedenti di tali Istituti; gruppi e ONG legati alla nostra identità;
- lasciarci sfidare e convertire dai poveri nel nostro stile di vita;
- essere più ospitali e accoglienti, come si addice al nostro spirito missionario;
- promuovere una leadership aperta alla visione profetica e agli approcci della base;
- fare uso dei canali già esistenti per continuare la riflessione teologica e lo scambio delle nostre esperienze;
- incoraggiare un'ulteriore riflessione teologica sul nostro carisma e la missione nel mondo Arabo-Islamico, Africa, Asia, America Latina ed Europa. A questo proposito vorremmo raccomandare che i gruppi continentali di riflessione teologica siano organizzati con il coinvolgimento attivo di tutti i membri della Famiglia Comboniana;
- organizzare un analogo incontro in occasione del futuro World Social Forum del 2009.

2. Networking con organizzazioni, ONG e gruppi che rappresentino la Società Civile

Il lavoro di rete (*Networking*) è necessario perché:

- è un segno della presenza del Regno di Dio ed è parte dell'eredità carismatica di Comboni;
- nel mondo globalizzato di oggi non possiamo lavorare da soli, ma abbiamo invece bisogno di unire le forze per influenzare le decisioni, gli interessi e i poteri dell'attuale ordine mondiale (politici, transnazionali e via dicendo)

Perciò vogliamo impegnarci di nuovo a:

- collegarci a livello internazionale con organizzazioni, ONG e gruppi della società civile che hanno come scopo il miglioramento della situazione umana e la salvaguardia del creato (Vivat, AEFJN...)
- collegarci a livello nazionale e/o locale con le Chiese e con le organizzazioni religiose e civili che condividono alcuni dei nostri principi e valori di base e sono coinvolte in aree di lavoro simile al nostro. Come risposta ai pressanti bisogni del momento, desideriamo coinvolgerci maggiormente nelle campagne internazionali contro EPA (Africa) e ALCA (America Latina).

3. Empowerment delle persone

Non è facile accettare di lasciar spazio agli eventi. Seguendo l'esempio di Giovanni Battista e Daniele Comboni, vogliamo fare ogni sforzo perché le persone che abbiamo il privilegio di servire diventino i veri autori del loro destino. Possiamo fare questo soltanto credendo e avendo fiducia nei loro doni, talenti e abilità.

Nel passato siamo stati chiamati a essere una **“voce per i senza-voce”**. Oggi noi riconosciamo che i **“senza-voce”** spesso hanno una voce e

possono parlare per se stessi. Il nostro compito è accompagnarli in tale cammino di assunzione di responsabilità, ascoltarli attentamente e metterli in grado di far sentire la loro voce.

In questa luce, dovremmo intensificare i nostri sforzi nella formazione di leader locali, lasciando volentieri posizioni di *leadership* e incoraggiando il concetto di fiducia in se stessi.

Questo naturalmente non ci esonera dalla difesa dei diritti degli oppressi (*advocacy*) e dal dovere di parlare per conto di coloro che ancora non sono in grado di parlare per se stessi.

4. Priorità dei Poveri e Abbandonati

Chiediamo alla Famiglia Comboniana di rendere l’**“opzione per i poveri”** più significativa, inserendo le nostre comunità tra i poveri e gli svantaggiati, con stili di vita caratterizzati dalla semplicità e sobrietà. Questa è la strada per una conversione personale e comunitaria: perché se noi abbandoniamo i poveri, significa che abbiamo abbandonato Dio e tradito la nostra Missione.

Perciò abbiamo bisogno di:

- vivere e pregare con i poveri;
- convertirci a uno stile di vita più sobrio e più semplice;
- tenere le nostre case aperte per accogliere i poveri e l’un l’altro;
- chiedere il dono della solidarietà tra di noi e con i poveri e gli oppressi;
- riconoscere la dignità dei poveri: essi sono il soggetto dell’evangelizzazione;
- riconoscere i doni e i talenti che Dio ha dato ai poveri per il bene della comunità;
- condividere i loro sogni, le ispirazioni, le lotte, le insicurezze, le speranze e le gioie;
- essere attenti agli emarginati, sia a intra che a extra.

Poiché noi siamo persone privilegiate (avendo il beneficio di una buona educazione, ampie risorse a disposizione, l'opportunità di intraprendere ulteriori studi, la possibilità di viaggiare e così via) la nostra **“opzione per i poveri”** ci obbliga a ripagare i poveri con ciò che abbiamo abbondantemente ricevuto.

5. Giustizia, Pace e Integrità del Creato

Il passo del Vangelo di Luca (4: 16-21) chiarisce che Giustizia, Pace e Integrità del Creato è parte integrante della nostra Missione e dell'opera di Evangelizzazione.

Noi ci impegniamo a lavorare con maggior forza nel campo di Giustizia, Pace e Integrità del Creato:

- riconoscendo che il nostro impegno in questa opera si manifesta prima di tutto attraverso i nostri rapporti con gli altri membri della Famiglia Comboniana, con i nostri impiegati e con i nostri collaboratori;
- cooperando più strettamente con le chiese e le organizzazioni locali su tali problemi;
- sensibilizzando le comunità locali su tali questioni e incoraggiandole ad attivarsi come protagoniste per i loro diritti;
- chiedendo a ogni Provincia di istituire una commissione o gruppo per incoraggiare la riflessione tra i membri dei nostri Istituti su tali problematiche;
- promuovendo la riflessione teologica sulle questioni relative a Giustizia, Pace e Integrità del Creato su base continentale.

6. Promotori di Dialogo, Costruttori di Ponti

Crediamo che lo Spirito di Dio stia chiamando la Famiglia Comboniana a promuovere il dialogo e a costruire ponti tra i popoli, le culture e le

religioni nei luoghi in cui siamo presenti:

- sviluppando una spiritualità di dialogo e riconciliazione, seguendo le orme di Gesù, il Signore crocifisso, che ha steso le sue braccia per abbracciare tutti;
- sostenendo con sollecitudine i più poveri e i più abbandonati;
- incoraggiando l'incontro delle diversità;
- abbattendo le percezioni e i pregiudizi spesso deformati che noi abbiamo degli altri, risanando le nostre memorie e quelle della gente che abbiamo il privilegio di servire.

Per favorire un tale lavoro, vogliamo adottare le seguenti metodologie e strategie:

- essere aperti al dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale tramite rapporti personali e attraverso i nostri rispettivi ministeri;
- favorire un atteggiamento di dialogo e riconciliazione attraverso l'educazione e la formazione, a cominciare da noi stessi;
- valorizzare i modi tradizionali di riconciliazione tra i popoli con cui operiamo.

Questi sono i frutti dei giorni passati insieme come membri della Famiglia Comboniana dopo il World Social Forum.

Siamo consapevoli del fatto che non stiamo dicendo cose nuove, che molto è già contenuto nei precedenti documenti e nella tradizione, ma noi ve le offriamo nella speranza che anche voi vi troviate nuovo incoraggiamento e forza: così è successo a noi durante questi giorni di fraternità e sororità.

Come i discepoli di Emmaus, abbiamo sentito che lo Spirito di Gesù era tra noi e nelle lotte di tanta gente di buona volontà che crede che **“UN ALTRO MONDO È DAVVERO POSSIBILE!”**

Nairobi, 19-27 Gennaio 2007

Forum Sociale Mondiale 2009 Belém (Brasile)

*Da Nairobi a Belém:
Una nuova missione comboniana è possibile,
necessaria e urgente*

1. In tempo di crisi...

L'attuale crisi economico-finanziaria, lungi dall'essere una semplice crisi di congiuntura di un modello economico (capitalismo neoliberale), mette in evidenza un autentico cambiamento socioculturale, intenso e planetario. Coinvolge non solo i modelli di sviluppo seguiti fin qui, ma la relazione degli umani tra loro e con il creato, i differenti modelli culturali ed etici, la nostra visione/pratica sulla missione dell'essere umano nel mondo.

Possiamo definirla una crisi di civiltà.

In questa crisi globale, sperimentiamo un permanente sentimento d'indefinitezza, ambiguità, instabilità e fluidità di modelli di convivenza umana e valori. Costatiamo che i livelli di consumo, d'inquinamento, di estrazione e sfruttamento dei beni del creato stanno minacciando non solo gli ecosistemi, ma la stessa sopravvivenza fisica e culturale degli esseri umani e di tutti gli esseri viventi. Se da una parte ci sentiamo tutti colpiti dall'irrazionalità della nostra stessa azione, dall'altra notiamo che le vittime dirette sono sempre i poveri delle regioni agricole e delle periferie urbane, i giovani, gli operai formali e informali, i popoli originali (neri e indigeni), gli anziani e i bambini.

2. Ascoltando i segni dei tempi

Forti gruppi economici, con la connivenza dei poteri pubblici, continuano a invadere e saccheggiare territori originali profanando gli ultimi santuari di foreste primarie e culture millenarie. La violenza istituzio-

nale di molti Stati si manifesta con sofisticate forme di restrizione dei diritti fondamentali, individuali e collettivi. La vita che ha predicato e testimoniato Gesù di Nazareth viene banalizzata. Tutto questo provoca anche la Famiglia Comboniana nella sua missione umanizzatrice. Ci sentiamo spinti a cambiare i nostri modelli teologici, missionari e operativi. Ci sentiamo sollecitati ad assumere nuove pratiche evangelizzatrici e a proporre stili di vita capaci di rispondere in maniera coerente ai cambiamenti degli attuali sistemi organizzativi, economici e culturali.

3. Accogliendo e integrando il “nuovo”

Di fronte alle profonde e reciproche implicazioni nella relazione tra l'essere umano e il resto del creato, il FSM ha confermato l'approccio simultaneo di analisi degli effetti dell'azione umana sulla natura, e di questa sull'essere umano. Non si può svincolare uno dall'altra. Gli esseri viventi vengono dalla madre terra e grazie al soffio divino vivono e si riproducono. Perciò intendiamo che la missione socio-ambientale sia un'azione profondamente evangelica che ha come scopo creare nuove relazioni socio-organizzative, fisiche, economiche, culturali che producano integrazione, armonia e qualità integrale di vita. In altri termini, trattare dell'ambiente è aver cura anche delle condizioni di vita delle persone che vivono in un determinato ecosistema.

Il FSM ci ha aiutato anche a capire che l'integrità del creato non è funzionale solo all'essere umano, ma anche a tutta la vita nelle sue molteplici forme (culturale, sociale, mentale, integrale e includente). È fondamentale capire che dobbiamo passare da una visione socio-ambientale centrata esclusivamente sul benessere dell'essere umano (antropocentrica) a un'attitudine che include rispetto, attenzione, azione preventiva e di difesa per tutti gli esseri viventi, per la vita nella sua pienezza e grandezza (biocentrica).

4. Tornando alle fonti

Diventa imprescindibile e improrogabile assumere l'impegno evangelico della Giustizia, Pace e Integrità del Creato nella nuova missione

comboniana. Questa si basa sull'esperienza storica di Gesù di Nazareth, che assunse come sua missione **“annunciare la buona notizia ai poveri, proclamare la liberazione ai prigionieri e ai ciechi il recupero della vista; liberare gli oppressi e proclamare un anno di grazia del Signore”** (Lc 4,18-19).

Quest'opzione per l'impegno con Giustizia, Pace e Integrità del Creato rappresenta un impulso rinnovatore della missione comboniana e uno sforzo di fedeltà a Daniele Comboni, che nella *Rigenerazione della Nigrizia* sintetizzava il desiderio di Dio e il suo progetto missionario in una profonda trasformazione sociale della realtà di schiavitù ed emarginazione dei più poveri e abbandonati.

5. Assumendo impegni

Per ciò riaffermiamo Giustizia, Pace e Integrità del Creato come elemento ispiratore e costitutivo del carisma comboniano (Documento di Nairobi 2007), ma pure come il principio operativo che dovrebbe orientare tutta la nostra attuazione missionaria. A partire dalle realtà locali e come Famiglia Comboniana, ci impegniamo a:

a. Missione socio-ambientale

- Stimolare le province a riconoscere i nuovi spazi teologici, i luoghi dove Dio parla oggi all'umanità, e favorire una permanente riflessione eco-teologica.
- Promuovere una mistica dell'attenzione socio-ambientale, coltivando il sogno biblico del Regno, per **“un nuovo cielo e una nuova terra”** (Is 65,17).
- Incentivare ogni provincia ad adottare una nuova metodologia capace di identificare le minacce e aggressioni all'habitat, alla cultura e allo stile di vita dei popoli, affinché a partire da dati reali e oggettivi elabori e realizzi progetti di intervento a livello provinciale, con la finalità di rafforzare la vita nella sua integrità.

b. Inserzione

- Assumere l'inserzione non solo nella sua dimensione fisico-geografica, ma pure come identificazione piena con le lotte e rivendicazioni dei diritti e miglioramenti di qualità di vita degli esclusi con i quali viviamo.
- Adottare una metodologia socio-trasformatrice, in permanente ascolto e dialogo con la gente che serviamo, assumendo le opportunità, i mezzi, le ambiguità e le contraddizioni della storia, seguendo l'esempio di Gesù di Nazareth.
- Assumere stili di vita sobri, limitando il consumo e gli sprechi e scegliendo strutture semplici nelle nostre comunità.
- Appoggiare il documento sull'inserzione ***“Missione: vivere e lavorare con i più poveri e emarginati”*** divulgato durante il FSC e che sarà presentato nel Capitolo di 2009 dei Missionari Comboniani.

c. Formazione e mistica

- Formarci insieme con la gente, dentro di un processo continuo di azione e riflessione, a partire dalle sfide della vita di oggi. Ciò esige pensare una nuova missione basata su una riflessione teologica coerente.
- Coltivare una spiritualità e una mistica che siano in sintonia con le sofferenze, le speranze, i sogni e le lotte storiche della gente, ispirate dalla lettura contestuale della Bibbia e arricchite dal dialogo interreligioso e da una visione olistica della vita e del creato.
- Costituire e rafforzare i gruppi continentali e/o provinciali di riflessione teologica su Giustizia, Pace e Integrità del Creato a livello di Famiglia Comboniana.

d. Governo decentralizzato e partecipativo

- Cercare e proporre nuovi modelli di coordinazione che siano più a servizio della missione che del mantenimento interno degli istituti.

In particolare:

- Animare ogni provincia a definire con più specificità e contestualizzazione il suo progetto missionario.
- Raccomandare che la coordinazione provinciale sia più libera e dedicata all'animazione delle comunità perché realizzino il progetto specifico della provincia.
- Favorire una maggiore autonomia delle province affinché possano investire, a medio e lungo termine, persone, comunità e mezzi in progetti significativi di GIPC.
- Promuovere la partecipazione di comboniani/e nelle decisioni provinciali e generali per mezzo di forum, assemblee, consulte e dibattiti tematici o regionali, coinvolgendo così ogni membro della Famiglia Comboniana nella costruzione di un progetto missionario comune.
- Esplicitare meglio i progetti di ogni provincia negli ambiti di Giustizia, Pace e Integrità del Creato.

e. Collaborazione e network

- Costruire, a partire da situazioni e sfide paradigmatiche, una rete di attuazione come Famiglia Comboniana, inter-congregazionale e interreligiosa.
- Articolare il nostro lavoro socio-pastorale a livello internazionale e locale con movimenti popolari, università, ONG e altre forze vive della società, perché, per la complessità e interrelazione delle sfide attuali, non possiamo più stabilire isolatamente le nostre strategie di azione.
- Condividere e riflettere, insieme con il resto della Famiglia Comboniana, tutto ciò che abbiamo appreso in questo II FSC, disponendoci a un'attitudine di forum permanente, come processo continuo di scambio di esperienze, informazioni, prese di posizione comuni davanti a problematiche specifiche, particolarmente in questa epoca nuova di sfide per la missione comboniana nel mondo.

- Promuovere e rendere possibile la realizzazione del III Forum Sociale Comboniano, incentivando una maggiore partecipazione e rappresentatività dei nostri istituti, raccogliendo le intuizioni e osservazioni dei partecipanti, in una prospettiva di continuità creativa.

6. Animati dallo Spirito

I popoli indigeni, *quilombolas*, afro-brasiliani che ci hanno accolto nella Pan-Amazzonia, insieme a tanti altri popoli, culture, razze e credi del mondo e all'intero creato **“soffrono aspettando la liberazione e la piena manifestazione di figli e figlie di Dio”** (Rm 8,20-22). Il loro grido e clamore ci spinge a rinnovare il nostro impegno a fianco delle loro lotte e speranze, facendo con loro **“causa comune”** nella costruzione di un altro mondo possibile, espressione del Regno, nell'ascolto permanente dello Spirito presente in loro.

Da soli, non possiamo fare niente. Che la forza dello Spirito, che rinnova costantemente la faccia della terra, rafforzi nella Famiglia Comboniana la passione e l'impegno comune per la missione, annuncio e testimonianza del regno di giustizia e pace!

Belém del Pará, 3 Febbraio 2009

Forum Sociale Mondiale 2011 Dakar (Senegal)

Con Comboni sotto il baobab

Cari Confratelli e Consorelle delle Direzioni Generali e delle Province della Famiglia Comboniana tutta.

Noi, in quanto Famiglia Comboniana convenuta a Dakar per il Forum Comboniano, desideriamo condividere alcune riflessioni e fatti su queste giornate.

Il popolo senegalese ha accolto e valorizzato la nostra presenza facendoci sentire a casa. Il Senegal con la Terangà⁸ ha una lunga tradizione in fatto di accoglienza. Questo contesto e la partecipazione al World Social Forum (WSF) ci ha provocato nel nostro essere missionari in questo critico e globale momento storico. La nostra presenza missionaria non può compiersi se non partendo dalla consapevolezza che, dinanzi alle schiavitù di ieri e di oggi, siamo chiamati a chiederne perdono. Per tale motivo siamo andati all'isola di Gorèe⁹, dove con una celebrazione penitenziale abbiamo chiesto perdono a Dio e alle tante vittime per la nostra indifferenza di fronte alle schiavitù di ogni genere e tempo. In questo luogo ci siamo impegnati – anche alla luce dei documenti Capitolari – verso una riqualificazione e una contestualizzazione del nostro vivere la missione. Abbiamo valorizzato al meglio il tempo condiviso qui a Dakar partecipando oltre che al World Social Forum, anche alla terza edizione Forum Mondiale di Teologia e Liberazione per la prima volta inserito nel programma del WSF stesso.

8 Terangà è un termine Wolof che significa accoglienza. Tale accoglienza segue un rituale nel quale si tende a far sentire a casa l'ospite e a condividere con lui momenti importanti come i pasti

9 L'isola di Gorèe situata nell'Oceano Atlantico, si trova di fronte alla città di Dakar, raggiungibile in 30 minuti di navigazione. Da quest'isola, patrimonio dell'Unesco, e da altre vicine venivano imbarcati uomini e donne fatti schiavi dai mercanti e portati nelle Americhe

Questa partecipazione intensa e impegnata ci ha provocato in diverse dimensioni del nostro essere missionari: spirituale, teologica, dialogica/globale e strutturale.

In particolar modo, durante il Forum Teologico abbiamo considerato quanto il nostro essere presenti nel lavoro missionario quotidiano e accanto agli ultimi sia stato una ricchezza apprezzata, poiché ha portato la riflessione su un piano pratico e contingente. Siamo coscienti che questo nostro lavoro concreto non può essere slegato però da un lavoro di *network*. Partecipare a questa undicesima edizione del WSF ci ha confermato quanto le problematiche che sperimentiamo localmente richiedano una ricontestualizzazione globale. Quest'ultimo aspetto non è indifferente, perché il nostro agire o non agire azioni in *network* ha una ripercussione in quanto responsabilità indirette. Responsabilità che hanno avuto come focus i principali temi affrontati al WSF: EPA (Accordi di partenariato economico), cambiamenti climatici, violazione dei diritti umani, migrazioni, accaparramento delle terre da parte di stati e multinazionali (il 70% di tale accaparramento sta avvenendo in Africa), acqua, *green economy* (trappola con la quale si vuole riparare ai danni ambientali del capitalismo selvaggio attraverso l'uso delle biotecnologie). Sentiamo che questi temi non possono essere assenti dall'agenda tematica e temporale dell'evangelizzazione, dell'animazione missionaria, della formazione di base e permanente, dell'economia. Questo ci convince quanto un impegno concreto ed effettivo per Giustizia-Pace-Integrità del Creato sia da strutturare e riqualificare nel nostro piano missionario. Nelle Regole di Vita e nei Documenti Capitolari della Famiglia Comboniana questo è già menzionato e richiesto.

Le recenti rivolte dal basso e del popolo in Tunisia e in Egitto sono state in primo piano all'interno dei *meetings* e delle discussioni. Questi eventi ci insegnano l'importanza della comunicazione e del *network*, che se usati strategicamente possono dar voce e azione ai sogni di cambiamento. La stessa affluenza pressoché totale del popolo Sud Sudanese, al referendum per l'indipendenza dal Nord Sudan, è un'espressione di questa voglia di cambiamento e riscatto.

Sentiamo che la missione, oggi, per essere efficace, deve includere queste istanze che vengono dalla società civile e questa è l'importanza della presenza per noi al WSF.

L'inclusività deve riguardare anche il dialogo interreligioso e la considerazione per le Religioni Tradizionali Africane dovrebbe avere un'attenzione particolare nella nostra formazione e azione missionaria.

Il Senegal è un buon esempio. In questo un paese a prevalenza musulmana abbiamo potuto constatare che l'Islam è più aperto ai principi cristiani e alla collaborazione con la Chiesa locale. Anche se le *leaderships* religiose tendono a essere resistenti a questo dialogo, la realtà senegalese della convivenza e dell'accoglienza (Terangà) sfidano dal basso queste stesse resistenze.

Incontri, provocazioni, preghiera e condivisioni di queste giornate in terra senegalese – terra di pane e baobab – tra WSF, Forum Mondiale Teologico e Forum Comboniano – ci hanno fatto comprendere la direzione che dovrebbe prendere la riqualificazione del nostro impegno in materia di Giustizia e Pace. Le suddette tematiche ci chiamano a un'azione concreta e a un piano di azione che vogliamo proporvi, affinché si possa coinvolgere maggiormente i nostri Confratelli, Consorelle e Laici, e del quale siamo i primi nel dare la nostra disponibilità e il nostro impegno.

Proposta per un Piano d'Azione

Riconoscendo l'importanza del Forum Social Mondiale e del Forum Mondiale su Teologia e Liberazione i membri della Famiglia Comboniana partecipanti propongono in questo testo un'attualizzazione di ciò che ci ha toccato maggiormente. Come continuazione dei precedenti documenti di Nairobi e Belém desideriamo suggerire una serie di proposte:

1. Avere una comunicazione costante con i coordinatori a livello generale di Giustizia, Pace e Integrità del Creato, della Famiglia Comboniana.
2. Avere una persona di riferimento per Giustizia, Pace e Integrità del Creato, a livello continentale (MCCJ) o di gruppo interprovinciale (CMS).
3. Essere presenti nei Consigli di Amministrazione di VIVAT & AEFJN e migliorare il lavoro di rete e la comunicazione con le altre ONG pertinenti (Genève e Bruxelles).

4. Promuovere l'uso di risorse inerenti Giustizia, Pace e Integrità del Creato (riviste, *newsletters* e altro) come componente della Formazione Permanente delle Comunità nelle varie circoscrizioni, per mezzo di una costante comunicazione con i coordinatori di Giustizia, Pace e Integrità del Creato.
5. Impegnarsi come Famiglia Comboniana, a livello continentale, nel partecipare a una campagna significativa di Giustizia, Pace e Integrità del Creato – almeno una per anno – con il mandato di sensibilizzare le Comunità e invitandole a essere parte attiva di questi processi.
6. Assicurare che la persona incaricata di Giustizia, Pace e Integrità del Creato a livello di circoscrizione si impegni ad animare le Comunità con un approccio personale e creativo che includa l'organizzazione di seminari e attività interattive.
7. Rafforzare la proposta di includere tematiche di Giustizia, Pace e Integrità del Creato nella Formazione di Base, per esporre i giovani candidate/e all'importanza di Giustizia, Pace e Integrità del Creato come componente dell'Evangelizzazione, dell'Animazione Missionaria e della Promozione Umana.
8. Richiedere che il Centro Internazionale Fratelli di Nairobi possa diventare un centro di animazione per Giustizia, Pace e Integrità del Creato a livello continentale per l'Africa, grazie al coinvolgimento del Fratello coordinatore del C.I.F. e del Fratello direttore dell'*Istituto di Social Ministry in Mission* al Tangaza College.
9. Avere un team di membri della Famiglia Comboniana che organizzi il prossimo Forum Sociale Comboniano nel contesto del Forum Sociale Mondiale, con la possibilità di avere un proprio stand e di intervenire nelle sessioni.

10. Invitare al Forum Sociale Mondiale e al Forum Teologico rappresentanti di specifiche realtà della missione Comboniana (Islam, Afro-Americani, Pastorale Urbana, Nomadi, Missione in Asia e via dicendo) così da partecipare attivamente e portare l'esperienza missionaria.
11. Raccomandare che Economi/e di Circostrizione siano prudenti nell'amministrazione delle nostre finanze, tenendo in considerazione il valore della giustizia ed evitando banche che finanziano l'ingiustizia economica.
12. Creare un Budget per le attività di Giustizia, Pace e Integrità del Creato, che preveda, a livello di Circostrizione la partecipazione di membri della Famiglia Comboniana al Forum sociale Mondiale.
13. Suggestire ai Segratariati dell'Evangelizzazione la creazione di un Gruppo di Riflessione Teologica Africano che sviluppi la riflessione sulle Religioni Tradizionali Africane.
14. Seguendo le priorità espresse negli Atti Capitolari 2009 (MCCJ) circa lo sviluppo di una riflessione sulla SPIRITUALITÀ, ci impegniamo come partecipanti al Forum Sociale Comboniano a riflettere su una Spiritualità di Giustizia, Pace e Integrità del Creato.

IMPORTANTI EVENTI GLOBALI DA TENERE IN CONSIDERAZIONE:

- **Summit Mondiale sul Cambiamento Climatico.
Durban, Sud Africa - Dicembre 2011**
- **Conferenza Mondiale sull'Ambiente: "Río+20".
Río de Janeiro, Brasile - Maggio 2012**

L'importanza di questi eventi segue l'urgente chiamata all'azione per un'effettiva attenzione all'ambiente, dato anche il fallimento degli accordi per una comprensione delle risorse naturali come bene comune dell'umanità.

- **Forum Sociale Mondiale. Gennaio - Febbraio 2013**

Dakar, 3-12 Febbraio 2011

Río +20 Nazioni Unite 2012 Río De Janeiro (Brasile)

*Lettera aperta alla Famiglia Comboniana
“Riconciliazione con la Creazione”*

La Famiglia comboniana e la missione socio-ambientale

La promozione della Pace, Riconciliazione e Giustizia Sociale e Ambientale è una dimensione essenziale della missione. Gradualmente, prendiamo coscienza della particolare urgenza della questione ecologica e della conseguente necessità di includerla fra le nostre priorità di azione apostolica¹⁰.

La Terra, che abbiamo avuto in dono dal Creatore, Padre e Madre dell’Umanità, ha suscitato da sempre lo stupore reverenziale e l’ammirazione contemplativa del credente biblico: **“Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la Terra”** (Salmo 8). Questa Terra che calpestiamo è diventata sacra una seconda volta quanto la Parola creatrice è venuta ad abitare nel suo seno (Gv 1,14). Lo Spirito delle origini, aleggiando nuovamente sulla Terra, mantiene vivo in essa il Sogno di Dio di **“nuovi cieli e una Terra nuova nei quali avrà stabile dimora la Giustizia”** (2Pt 3,13).

10 **“Ricomporre un mondo frantumato - Task Force sull’Ecologia”**, Relazione sull’Ecologia del Segretariato per la Giustizia Sociale e l’Ecologia della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù (Roma), 2011

In contrasto con l'estrema docilità delle creature, garanzia dell'armonia primordiale (Baruc 3,32-35), oggi la Terra è minacciata più che mai, oggetto di avidità, manipolazione e tirannia, violentata e schiavizzata per servire interessi vili e meschini. Il grido dei poveri, che si alza un po' ovunque, è anche il grido della Terra che reclama rispetto e giustizia.

Noi, missionari della Buona Novella della Liberazione (Luca 4,14-21), portiamo come primo dono la Pace: **“Pace a questa casa”** (Luca 10,5-6). Ma la Pace non potrà regnare in questa **“casa globale”** se non troverà uomini e donne che accolgano le esigenze della giustizia sociale e ambientale, garanzia di fraternità ed equilibrio ecologico. La sfida che l'umanità oggi affronta è enorme e ha conseguenze incommensurabili. Dalla nostra risposta dipende anche il trionfo della Vita sulle forze oscure della Morte.

Famiglia comboniana riunita a Río

Noi, comboniani e comboniane provenienti da tre continenti, riuniti a Río de Janeiro, in occasione della Conferenza Río+20 e del Vertice dei Popoli, che abbiamo seguito con interesse dal 20 al 25 giugno 2012, al di là dell'insuccesso della conferenza ufficiale, sentiamo profondamente la presenza di Dio nell'intera creazione e nelle lotte del popolo in difesa di questa.

Insieme, abbiamo riflettuto e pregato; abbiamo ascoltato e condiviso la lunga storia che ci ha portato fin qui, passando attraverso i Forum Sociali Comboniani di Nairobi, Belém e Dakar, e le indicazioni dei nostri Capitoli Generali, dal 1997 al 2009.

Lasciamoci sfidare dai grandi problemi socio-ambientali che si fanno sentire nelle nostre province e nei nostri continenti. Non possiamo rispondere a queste sfide e a questo scenario globale di degradazione senza pensare a cambiamenti nel paradigma di civiltà e senza cambiare, con coraggio e umiltà, il nostro stile di vita e anche la nostra organizzazione.

Sfidati dai grandi problemi socio-ambientali

Una nuova sensibilità ambientale deve permeare le nostre comunità per quanto riguarda i loro modelli e abitudini di consumo, i tipi di alimentazione e i rapporti con i beni naturali.

La nostra educazione popolare e religiosa deve includere nella pastorale, liturgia e catechesi, il tema della riconciliazione con la creazione, cercare di investire in particolare nei laici.

Spetta a noi missionari riscattare e offrire il fondamento biblico, teologico e morale della preservazione dei beni comuni e delle varie forme di vita e denunciare profeticamente la mercantilizzazione indiscriminata delle risorse del pianeta e della vita stessa.

Necessità di un mutamento strutturale

La struttura comboniana deve anche cambiare, al servizio di una missione più coinvolgente ed efficace. Per questo sentiamo la necessità di:

- Una nuova interazione fra i segretariati generali dei nostri Istituti, considerando la Giustizia, Pace e Integrità del Creato, a tutti gli effetti, parte integrante del segretariato dell'evangelizzazione;
- Una maggiore decentralizzazione amministrativa, a partire dai consigli continentali come strumento di assistenza ai segretariati e alla direzione generale;
- Un maggiore coinvolgimento dei centri di riflessione teologica a livello continentale, in modo da aiutare a contestualizzare e ad approfondire i nostri impegni nella promozione della Pace, Riconciliazione, Giustizia Ambientale e Sociale;
- Un inserimento consistente dei temi della promozione della Pace, Riconciliazione e Giustizia Sociale e Ambientale nella formazione di base e degli stessi formatori;
- Una maggiore interazione a livello di famiglia comboniana, in particolare nella riflessione e preparazione congiunta della

nostra partecipazione al prossimo Forum Teologico e al Forum Sociale Mondiale a marzo 2013, a Tunisi (Tunisia);

- Una chiara disponibilità delle direzioni generali dei nostri Istituti ad appoggiare il prossimo Forum Sociale Comboniano, a marzo 2013, in Tunisia.

Alcune proposte di animazione

- Affinché la promozione della Pace, Riconciliazione e Giustizia Sociale e Ambientale si affermi come dimensione essenziale della missione Comboniana, ispirando la nostra evangelizzazione, l'animazione missionaria, la formazione di base e permanente e l'economia, proponiamo una **campagna comune che ci orienti nel corso del prossimo anno 2013**. Così, il nostro prossimo incontro a Tunisi sarebbe una buona occasione per lanciare ufficialmente questa campagna.
- **I conflitti della terra e l'accaparramento (*land grabbing*)** minacciano in modo violento i territori e i popoli delle nostre circoscrizioni del continente africano e di quello americano. Abbiamo già raccolto molte informazioni e alcuni documenti in proposito, eppure abbiamo sentito la necessità di approfondire ulteriormente questo tema, di studiarlo in maniera comparata fra le circoscrizioni comboniane e di organizzare l'*advocacy* dei comboniani/e che operano in Europa e America del Nord.
- Abbiamo anche rafforzato le iniziative interprovinciali di ricerca, denuncia e rafforzamento delle comunità sul **tema minerario**. Appoggiamo la realizzazione di incontri tematici su questo argomento fra le province e delegazioni maggiormente colpite da questa minaccia.
- Raccomandiamo, infine, attenzione e studio a proposito del grave problema della **privatizzazione dell'acqua** e dei conflitti che ne derivano, che colpiscono in modo globale tutto il mondo. Sarà una delle maggiori sfide dei prossimi decenni, che colpirà direttamente tutti i popoli e in particolare i più poveri e gli esclusi.

Con la certezza che Comboni e il suo coraggio profetico ci confermano in queste vie di promozione di Pace, Riconciliazione e Giustizia Sociale e Ambientale, vogliamo come Famiglia Comboniana incontrare di nuovo le persone di fede e i movimenti sociali al Forum Teologico e al Forum Sociale Mondiale del 2013.

Río de Janeiro, 20-25 giugno 2012

Forum Sociale Mondiale 2013 Tunisi (Tunisia)

*Primavera di dialogo
verso la dignità della famiglia umana*

Ospite di un popolo che sta rinascendo, la famiglia Comboniana riunita al Forum Sociale Mondiale ha respirato la primavera araba e la forza dei sogni della gente.

A Tunisi si risvegliano la dignità e lo spirito critico delle donne, le potenzialità dei giovani, il loro desiderio di aprirsi al mondo. Questa sete di liberazione, di una religione dal volto umano, è propria della Pasqua che abbiamo celebrato nei giorni del Forum.

La Settimana Santa ha dato un sapore speciale alla sete di giustizia e di pace, condivisa con molti popoli e movimenti sociali. D'altro canto, le sfide mondiali hanno illuminato in maniera nuova, per noi, il mistero della Pasqua celebrata con la piccola Chiesa locale.

Abbiamo vissuto giorni di rispettoso e attento ascolto del mondo islamico, provocati dalla dimensione interculturale che è propria di questi incontri della società civile mondiale.

Per la prima volta, non siamo stati presenti al Forum solo come ascoltatori, ma proponendoci come Missionarie e Missionari Comboniani, con le nostre attività, esperienze e messaggio.

Ci siamo sentiti al posto giusto: in dialogo con tante persone in ricerca, insieme ad altre consorelle e confratelli che camminano nella stessa direzione, animatori missionari immersi e sfidati dal pluralismo di idee e movimenti. Voce dei nostri popoli, dando ragione della nostra speranza con la coerenza di chi vive a fianco della gente, siamo stati tra i pochi testimoni diretti, al Forum, dei drammi di vari paesi in conflitto dell’Africa subsahariana e del mondo arabo.

Abbiamo percepito la ricchezza dell’impegno della Chiesa nei molti ambiti di Giustizia, Pace e Integrità del Creato che anche noi seguiamo. Ci siamo sentiti confermati, anche nella gioia di scoprire in altri la stessa metodologia del Comboni: **“Salvare l’Africa con l’Africa”**.

Abbiamo costruito insieme, missionarie e missionari, un Forum Comboniano a fianco degli eventi del Forum Sociale Mondiale. Questo cammino ci arricchisce e ci fa bene, è occasione irripetibile di formazione permanente e ci fa credere che un mondo migliore è possibile.

Areopago di evangelizzazione

Siamo uomini e donne della strada e del Vangelo. Abbiamo una grande ricchezza, l’esperienza di vita missionaria da condividere.

Ma dobbiamo sistematizzarla, ricomporne i frammenti, esplicitarla, riflettervi più profondamente. Ci interroghiamo su quale debba essere la missione oggi, sapendo che spetta anche a noi proporre una teologia e spiritualità incarnata, alimentata dall’ascolto biblico, in cammino con il Cristo vero liberatore della storia, recuperando la mistica dei popoli cui apparteniamo e che serviamo, in dialogo con il patrimonio spirituale delle popolazioni native e delle grandi tradizioni religiose del mondo.

La forza della nostra fede e identità sta nell’inclusione e nell’ascolto, più che nella definizione di confini e differenze. Accogliamo la sfida di aprirci al mondo e di combattere ogni tipo di pregiudizio.

Impegnarci insieme come famiglia Comboniana non è l’obiettivo, ma la condizione iniziale e necessaria per essere missionari oggi.

Percepriamo che ci dovrebbe essere più spazio per i laici missionari e per la gente con cui viviamo e lavoriamo, in reti sempre più ricche e competenti per le sfide complesse di oggi: il protagonismo è loro, e noi con loro siamo sale e lievito nell’impastare una nuova storia, pietre nascoste come insegna Comboni.

Continuando il cammino

Rileggendo le esperienze missionarie e pastorali, ci ritroviamo in estrema sintonia su alcuni percorsi che aggregano le nostre attività locali e provinciali. Rinnoviamo il nostro impegno a servizio di tre priorità comuni:

- il traffico di persone e la mobilità umana;
- la cura del Creato, specialmente contro l'accaparramento di terra e il saccheggio dei beni comuni;
- il dialogo interreligioso e interculturale.

In questi ambiti aggregatori delle nostre opzioni per Giustizia, Pace e Integrità del Creato, molti di noi stanno già costruendo inter-relazione tra province e collaborazione tra i due Istituti. Non possiamo avere la pretesa di fare tutto e di sapere di tutto, occorre qualificarci e specializzarci sui temi che sentiamo più urgenti e in sintonia con il nostro carisma missionario.

Rinnoviamo, così, la metodologia di articolazione tematica tra comunità e province che si sentono sfidate da situazioni simili, come già avviene, per esempio, nel caso del gruppo di lavoro sui pastoralisti in East Africa, o dell'impegno comune in Brasile, Mozambico e Perù sugli impatti della minerazione.

Ripartiamo da Tunisi con la Pasqua dei popoli nel cuore, con la gioia di condividere con le nostre comunità e province quel che abbiamo visto e udito.

Sentiamo chiaramente che l'incontro Comboniano durante il Forum Sociale Mondiale è opportunità in cui i missionari possono essere evangelizzati ed evangelizzare.

Come famiglia Comboniana, sentiamo il bisogno che si mantenga un gruppo di riferimento permanente, a garanzia e facilitazione della continuità di questo processo.

Pregando sulla tomba dei primi martiri cristiani di queste terre, abbiamo rinnovato con loro il coraggio di vivere fino in fondo la nostra fede e di dare la nostra vita senza misura, perché tutti abbiano vita in pienezza.

Forum Sociale Mondiale 2015 Tunisi (Tunisia)

Essere primavera nella Chiesa e nel mondo di oggi

Dopo due anni, il Forum Sociale Mondiale (FSM) è tornato a Tunisi, in un contesto di crescente instabilità e violenza nei paesi nordafricani e del Medio Oriente. Ha voluto essere un segno di pace e di speranza nel processo della primavera araba, minacciato dal terrorismo e dal rischio di essere snaturato dal fondamentalismo religioso e da governi repressivi. Ha dichiarato il ripudio di **“ogni forma di terrorismo”**, incluse l’arroganza del militarismo e la violenza sistematica di un’economia che uccide.

Il Forum ha trovato l’accoglienza riconoscente di un popolo in un processo di emancipazione che vede protagonisti i giovani e le donne.

La famiglia Comboniana (Comboni Network¹¹) è stata di nuovo presente, con una delle delegazioni più rappresentative e internazionali: 37 membri, impegnati in 15 diversi paesi.

In una cornice multiculturale di colori, ritmi e danze, i popoli maghrebini sono stati i più presenti nella maggior parte dei dibattiti e delle manifestazioni. È cresciuta, rispetto a due anni fa, la partecipazione di altri Paesi africani, i cui rappresentanti in molti casi hanno riconosciuto e valorizzato le missionarie e i missionari Comboniani. Il Forum rappresenta uno dei pochi spazi pubblici, a livello mondiale, in cui il sud del mondo può esprimersi liberamente.

11 Hanno partecipato al Forum Comboniano Missionari, Missionarie e Laici Missionari Comboniani, un vescovo emerito saveriano, due suore Serve dello Spirito Santo, laici dal Brasile e dall’Uganda. Abbiamo realizzato i nostri workshops in collaborazione con diverse organizzazioni: Lavigerie Team (Tunisia), Francescani, CIDSE, Vivat International, Franciscans International, Solwodi (Germania), John Paul II Justice and Peace Center (Uganda), Liberty Tree Foundation (USA)

Tra i circa 1500 *workshops*, i temi principali sono stati: la difesa dei diritti umani (specialmente delle donne, dei migranti e delle minoranze); la questione ambientale e climatica, che richiede anche un cambiamento degli stili di vita; le alternative al sistema egemonico neoliberale; la spiritualità e il dialogo interreligioso.

Come famiglia Comboniana ci scopriamo in progressiva sintonia con l'impegno della società civile organizzata nelle diverse parti del mondo. Ciò è espressione del nostro continuo sforzo di attualizzare il Piano di Daniele Comboni, che sentivamo camminare con noi nelle diverse attività realizzate al Forum.

In questi otto anni, la presenza comboniana al FSM si è qualificata: abbiamo cominciato a organizzare seminari e *workshops* ispirati alla nostra esperienza missionaria e stiamo progressivamente condividendo attività e percorsi più ampi, con i gruppi con cui lavoriamo in rete.

Lo stand allestito dalla famiglia comboniana è stato un importante strumento di animazione missionaria: nella pluralità di appartenenze e provenienze, testimoniamo l'impegno cristiano di cambiare insieme ciò che distrugge la vita.

Il ruolo dei laici è fondamentale: provoca i nostri Istituti ad aprirsi sempre più a forme di condivisione dell'impegno missionario con persone competenti e appassionate che allargano la nostra comprensione del mondo e ampliano le nostre reti di relazioni, garantendo continuità ai processi di evangelizzazione e trasformazione della realtà.

Esserci, come comboniani/e

Abbiamo partecipato al Forum con l'intenzione di fare eco nella fede ai processi di liberazione che ci è dato di accompagnare insieme alla società civile organizzata. Per questo ci siamo impegnati a riservare ogni giorno un tempo per il discernimento comunitario e la celebrazione.

Crediamo che missione è soprattutto condividere la mistica che alimenta le nostre azioni e ispira una visione trasfigurata di **“un mondo diverso e possibile”**.

Ce lo siamo ripetuto celebrando nella cripta della Cattedrale di Tunisi, nel nascondimento della presenza cristiana dentro la cultura arabo-musulmana. Abbiamo iniziato insieme nel giorno della memoria del martirio di Óscar Romero e trent'anni dopo il martirio del nostro fratello Ezechiele Ramin, nella settimana che precede la Pasqua. Il seme che dà la vita per la vita del mondo è una bella immagine della nostra fragilità davanti a sfide così grandi, come pure della nostra speranza che è ancora possibile **“fare primavera”** insieme ai popoli che ci accolgono.

In continuità con il discernimento realizzato negli ultimi quattro Forum Comboniani, rilanciamo le dimensioni in cui siamo impegnati e che occorre sostenere e sviluppare:

- La liberazione dalle schiavitù di oggi, specialmente quella della tratta degli esseri umani;
- La mobilità umana e la difesa dei diritti dei migranti;
- I cammini di riconciliazione e dialogo in paesi segnati dalla guerra, con particolare attenzione al dialogo interreligioso e specificamente islamo-cristiano;
- La difesa del creato e dei beni comuni in sinergia con le vittime dell'ingiustizia ambientale e rivedendo gli stili di vita delle nostre comunità e province.

Per essere efficaci in questi ambiti occorre sempre più creare reti a livello interprovinciale e continentale, accogliere laici e laiche competenti impegnati sugli stessi temi e collaborare con le organizzazioni, religiose e non, che lavorano a difesa della vita.

Chiamati a riconoscere i **“nuovi areopaghi”** della missione, ribadiamo l'importanza della presenza Comboniana al Forum Sociale Mondiale, proponendola come una tappa fissa in cui verificare il senso e l'efficacia dei nostri cammini insieme all'umanità, pellegrina verso “nuovi cieli e una nuova terra”.

I partecipanti al Forum Sociale Mondiale e al Forum Comboniano 2015.

Tunisi, 29 marzo 2015

Forum Sociale Mondiale 2016 Montréal (Canada)

Lettera aperta

La partecipazione di 16 Missionari Comboniani e Comboniane alla 12^a edizione del Forum Sociale Mondiale a Montréal (9-14 agosto 2016) ha reso possibile l'incontro con tanti fratelli e sorelle da varie nazioni che perseguono il sogno di un mondo altro, alternativo a quello dominante, insostenibile, escludente, iniquo e violento.

Crediamo che la partecipazione al Forum sia un segno di fedeltà al carisma del nostro fondatore San Daniele Comboni, che lottò per la liberazione dalla schiavitù e la rigenerazione dell'Africa.

Nei seminari condotti dal Comboni Network abbiamo avuto l'opportunità di presentare e far conoscere meglio le situazioni drammatiche in Sud Sudan, Repubblica Democratica del Congo e Brasile, mettendo in luce la lotta per una pace giusta, l'impegno per la trasformazione sociale e la resistenza delle comunità locali alle violazioni socio-ambientali.

Nei seminari abbiamo affrontato anche l'analisi dei temi dell'accaparramento della terra, della tratta di persone e del cambiamento climatico, evidenziando il lavoro di *advocacy* per una strategia di intervento globale.

A motivo della pratica discriminatoria dell'Ufficio di Immigrazione Canadese, è stato negato il visto a tante persone provenienti dall'Africa e dell'Asia desiderose di partecipare al Forum. La loro assenza è stata una grave perdita per l'evento che per la prima volta si è tenuto in una città del Nord del mondo. Non si sono così sentite le voci di quanti

nel Sud del mondo avrebbero potuto scuotere l'opinione pubblica sulle conseguenze nefaste di politiche economiche neoliberaliste nei loro paesi e farci partecipi del sogno di associazioni che lottano per una pace giusta e un'economia sostenibile.

Abbiamo constatato con tristezza lo scarso coinvolgimento al Forum della Chiesa Cattolica locale. Per contro, c'è stata una soddisfacente partecipazione di religiosi e in particolare di religiose alle attività dell'FSM.

È fondamentale che la Chiesa locale sia coinvolta attivamente nella preparazione e svolgimento dei prossimi Forum Sociali per connettersi con il lavoro per la giustizia, la pace e l'integrità del creato portato avanti da tanti cristiani nel mondo.

Nonostante i limiti organizzativi sperimentati all'FSM a Montréal, crediamo che sia importante mantenere e rafforzare come Famiglia Comboniana l'impegno e la partecipazione nei prossimi Forum, luogo privilegiato di incontro e di scambio di esperienze tra quanti credono e lottano insieme per un mondo altro.

Accogliamo la sfida di Papa Francesco che nell'enciclica *Laudato Si'* chiama la Chiesa ad ascoltare il grido della Terra e dei poveri e a unirsi a tutte le persone di buona volontà per realizzare la globalizzazione della solidarietà e prendersi cura della casa comune.

Alle missionarie e missionari comboniani proponiamo che:

- i nostri Istituti siano maggiormente coinvolti nella preparazione del prossimo FSM e del Forum Mondiale di Teologia e di Liberazione, imparando dalla riflessione e prassi di altri gruppi e offrendo la nostra esperienza missionaria a fianco dei poveri;
- la partecipazione al FSM di confratelli e consorelle impegnati in Giustizia, Pace e Integrità del Creato diventi sempre più un impegno formale assunto dai nostri Istituti. Nel contesto di cambiamento delle strutture delle Direzioni Generali e dei Segretariati dei nostri Istituti, sia garantita la continuità del coinvolgimento della Famiglia Comboniana. Nello specifico,

sia dato sostegno a un'equipe permanente che coordini l'interazione comboniana con l'FSM, istituendo anche un fondo inter-congregazionale *ad hoc*. In tal modo, la partecipazione al Forum potrà essere un processo continuo di riqualificazione della nostra esperienza missionaria;

- si approfondisca la nostra collaborazione con la commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato di UISG e USG, si rafforzi il dialogo con il Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace e l'impegno nelle reti VIVAT International, AFJN e AEFJN;
- l'impegno Comboniano a livello di Giustizia, Pace e Integrità del Creato si estenda al tessuto dei movimenti sociali, che operano in reti locali, nazionali e internazionali;
- i nostri media – Nigrizia, Mundo Negro, Além Mar e Combo-niFem – si facciano portatori dei valori e delle sfide del FSM attraverso un'adeguata comunicazione;
- il percorso formativo comboniano sia aperto agli impegni specifici delle nostre province nel contesto di Giustizia, Pace e Integrità del Creato e all'esperienza del FSM, per aiutare i nostri giovani ad affrontare meglio le sfide del mondo di oggi.

Montréal, 14 agosto 2016

Forum Sociale Mondiale 2018 Salvador de Bahia (Brasile)

Resistere è creare - resistere è trasformare

*Ministerialità e lavoro in rete/collaborazione
nella Famiglia Comboniana e con le altre organizzazioni*

Noi laici, suore, fratelli e padri missionari Comboniani, che abbiamo partecipato al Forum Sociale Mondiale (FSM) e al Forum Comboniano (FC), vi salutiamo da Salvador, terra di resistenza nera e di culture afrodiscendenti, con un cuore pieno di gratitudine e di speranza. Dal 10 al 19 marzo 2018 abbiamo vissuto insieme un'esperienza forte e unica partecipando al FSM, che aveva come tema ***“Resistere è creare - resistere è trasformare”*** e all'VIII FC sul tema ***“Ministerialità e lavoro in rete/collaborazione nella Famiglia Comboniana e con le altre organizzazioni”***. Ringraziamo in modo particolare i nostri Consigli Generali che insieme ci hanno scritto un messaggio d'incoraggiamento per l'impegno nella Giustizia, Pace e Integrità del Creato e per la nostra partecipazione al FSM come esperienza del vissuto del nostro carisma nelle sfide del mondo di oggi.

La nostra partecipazione è stata rilevante e numerosa: 53 persone provenienti da Africa, Europa e America. Abbiamo sperimentato la grande ricchezza del nostro carisma nella varietà dei nostri impegni. Per la prima volta hanno partecipato anche rappresentanti dei giovani in for-

mazione nello scolasticato e nel CIF con un loro formatore. Ringraziamo anche per le risposte ricevute da quattro scolasticati al questionario che il comitato centrale aveva mandato con l'obiettivo di comprendere quanto i temi di Giustizia, Pace e Integrità del Creato sono presenti nella formazione. Riaffermiamo l'impegno di coinvolgere sempre di più le persone in formazione e i formatori sui temi di Giustizia, Pace e Integrità del Creato e nelle dinamiche del FSM e del FC.

Nel FSM, come Comboni Network, abbiamo presentato quattro *workshops*: *land grabbing*, estrazione mineraria, situazione socio-politica della RDC e del Sud Sudan, superamento della violenza e discriminazione di genere. Questo ci ha permesso di condividere nella metodologia del FSM il nostro impegno come missionari e missionarie per un altro mondo possibile. Uno stand, preparato da noi, ci ha permesso di fare animazione missionaria, di incontrare e dialogare con tante persone e farci conoscere da loro. Tra i numerosi *workshops* proposti dal FSM, abbiamo seguito con interesse i nuovi paradigmi, Teologia e liberazione, Giovani, Resistenza dei popoli originari e afro-discendenti, Migrazioni. Durante lo svolgimento del Forum, abbiamo anche partecipato all'assemblea mondiale delle donne. Il FSM si è svolto in un clima di festa, interrotto dall'uccisione di due attivisti dei diritti umani: Marielle Franco a Río de Janeiro e Sérgio Paulo Almeida Do Nascimento a Barcarena, stato del Pará.

Il Forum Comboniano si è svolto nel segno della continuità con gli incontri precedenti. Le giornate sono state scandite da momenti di spiritualità, durante i quali abbiamo celebrato la vita, le sofferenze e le speranze, in sintonia con le realtà dei Paesi di provenienza e con quelle incontrate al Forum. Ci siamo interrogati sul bisogno di approfondire la riflessione sui nuovi paradigmi della missione, di consolidare questa esperienza come famiglia comboniana e di poter dare maggiore spazio di partecipazione ai laici e alle laiche. In questa riflessione siamo stati accompagnati e animati da Marcelo Barros, che ha condiviso lo stato attuale della teologia e liberazione, e Moema Miranda, che, dopo un'analisi della realtà mondiale, ha indicato alcune luci per il cammino proposte dalla *Laudato Si'*. Di fronte a un neoliberalismo senza limiti, l'invito è stato a mettere in dialogo i poveri e a consolidare la fede alla presenza dello Spirito di Dio che cammina con noi nella storia.

Interpellati da quello che abbiamo vissuto, proponiamo di:

- pubblicare un libro che raccolga la storia e le esperienze di questi undici anni di Forum Comboniano, indicando cammini per il futuro;
- ampliare il coordinamento del Comboni Network per un migliore servizio di sensibilizzazione e formazione sui temi di Giustizia, Pace e Integrità del Creato;
- realizzare un Comboni Social Forum continentale per mettere a confronto le diverse realtà nelle quali siamo impegnati;
- creare un fondo economico per sostenere le attività legate all'impegno di Giustizia, Pace e Integrità del Creato;
- consolidare una piattaforma *on line* in cui raccogliere e condividere esperienze e materiale sui temi di Giustizia, Pace e Integrità del Creato.

Dopo questa esperienza, sentiamo ancora più forte l'importanza di ritrovarci per una maggiore collaborazione tra di noi, per confrontarci come Famiglia Comboniana e come persone impegnate in ambiti diversi ma uniti nell'impegno di Giustizia, Pace e Integrità del Creato per cercare nuovi cammini di ministerialità e nuovi paradigmi della missione.

Salvador de Bahia, 19 marzo 2018

Festa di san Giuseppe

Messaggi delle Direzioni Generali Famiglia Comboniana sulla collaborazione

Oltre la collaborazione: sotto lo sguardo di Comboni

“Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma”

(EG 235)

Carissimi/e fratelli e sorelle e laici missionari Comboniani, la bellezza e la gioia dell'incontro ci spingono ad aprire cammini nuovi nella collaborazione tra gli Istituti fondati da Comboni o che a lui si ispirano.

In un mondo dove si costruiscono muri che separano e dividono, un mondo carico di preconcetti a causa delle differenze di razze, lingue e nazioni, e che fa fatica ad aprire la porta a chi è differente, sentiamo urgente l'invito di Gesù all'unità e alla comunione: **“che siano uno perché il mondo creda”** (Gv 17,21). Questa unità non è solo un invito a lavorare con gli altri (cioè a collaborare), ma anche ad andare in profondità nelle relazioni e a cercare cammini nuovi d'incontro non basati sulle affinità di carattere o di interessi, ma sul Vangelo che ci chiama ad aprirci all'accettazione dell'altro con i suoi limiti, le sue debolezze, la sua ricchezza e bellezza, in vista di una missione più feconda e generativa.

Gli ultimi decenni hanno portato profondi cambiamenti sociopolitici che ci sfidano e ci chiamano a cercare nuove strutture per rendere la nostra missione più attuale e significativa. I movimenti popolari chiedono partecipazione attiva nei processi di decisione. Questo è vero non solo nella società civile: quest'ondata di valori democratici è entrata anche

nella Chiesa. La realtà laicale è sempre più presente in diversi ambiti ministeriali che tempo fa erano di dominio esclusivo dei preti o dei religiosi e delle religiose e contribuisce alla missione offrendo un angolo di visuale proprio, che aiuta a dare una lettura più profonda della realtà. Insieme ai laici possiamo raggiungere ambiti nei quali la presenza Comboniana è desiderata.

Riuniti come Famiglia Comboniana il 2 giugno 2017, in occasione dell'incontro annuale dei Consigli Generali, per una giornata di riflessione, preghiera e condivisione, ci sentiamo interpellati a confermare e rinnovare il nostro desiderio di imboccare un cammino di collaborazione più profonda tra noi. Un cammino già iniziato da molto tempo come Famiglia Comboniana, ma che è sempre necessario rinnovare e approfondire.

Abbiamo fatto memoria del documento sulla **“Collaborazione per la missione”**, del 17 marzo 2002, in occasione dell'anniversario della beatificazione di Daniele Comboni. In questa lettera sono sviluppati in profondità non solo il cammino fatto e le **“indicazioni operative”**, ma soprattutto i fondamenti evangelici e Comboniani della collaborazione. Infatti, lo Spirito di Gesù è lo Spirito di unità che Comboni ha desiderato fin dall'inizio per la sua famiglia, **“piccolo cenacolo di apostoli (...) che splendono insieme e riscaldano”** rivelando la natura del Centro da cui emanano, ossia il Cuore del Buon Pastore (S 2648).

Durante la nostra riflessione, ci siamo resi conto che un lungo cammino di collaborazione è stato fatto e si fa ancora in situazioni e modi diversi della vita dei nostri Istituti: basti pensare alla condivisione a livello di segretariati e uffici generali, ma anche a livello di province attraverso la partecipazione alle assemblee provinciali, ritiri comuni, celebrazioni Comboniane, corsi di formazione permanente. Ci sono anche dei begli esempi di riflessione e azione pastorale congiunta nei luoghi dove vivono insieme membri dei nostri Istituti e dei LMC.

Sentiamo intensamente che il desiderio di rivitalizzare il nostro essere e fare missione insieme è radicato nella natura della persona umana – essere in relazione – nella Parola di Dio e nell'eredità lasciata dal nostro fondatore Daniele Comboni. Egli voleva che tutta la Chiesa si impegnasse come un corpo solo nell'evangelizzazione dell'Africa. Vari sono i suoi appelli a questa collaborazione e, **“tutte le opere di Dio, che separate le une dalle altre producono scarsi ed incompleti frutti, ed**

invece unite insieme e dirette all'unico scopo di piantare stabilmente la fede nell'Africa interna, prenderebbero maggior vigore, si svilupperebbero più facilmente e diverrebbero efficacissime ad ottenere lo scopo bramato" (S 1100). Guardando al suo esempio, sentiamo risorgere più vivamente in noi questo spirito di collaborazione.

Siamo consapevoli che in questo cammino ci sono anche degli scogli che possono portarci allo scoraggiamento, come un'insufficiente maturità umana e affettiva, l'autoreferenzialità, il protagonismo, l'individualismo, la mancanza d'identità, la condivisione dei soldi. Tuttavia, queste situazioni sono allo

stesso tempo una sfida a cercare insieme e con creatività nuove forme di collaborazione. Ci piace menzionare alcuni vantaggi di un lavoro d'insieme come Istituti Comboniani: la bellezza insita nella collaborazione, la complementarietà, l'arricchimento reciproco, la ministerialità, la testimonianza del vivere e del lavorare in comunità – uomini e donne – con nazionalità e culture diverse. In questo modo, non solo diventiamo testimoni di unità nella diversità, ma siamo seme di nuove comunità cristiane di fratelli e sorelle testimoni della Parola che annunciamo.

Abbiamo un bel carisma comune che è cresciuto e si è sviluppato in diverse espressioni. Così, l'ispirazione di Comboni cammina nella storia per diventare annuncio del Vangelo a ogni generazione laddove i popoli sono emarginati. Il carisma cresce e si rinnova quando è condiviso con altri che lo ricreano nella particolarità di ogni stile di vita cristiano. La diversità non è una minaccia alla forma propria dell'essere Comboniani, ma rafforza il senso di appartenenza quando è vissuto con semplicità e dando spazio all'altro.

Ci permettiamo con umiltà di sottolineare alcuni aspetti nei quali sentiamo necessario uno sforzo creativo e audace per migliorare la collaborazione a livello di persone, comunità, province e Direzione Generale: *"bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi"* (EG 235).

Ci impegniamo:

- a conoscere di più la **storia dei nostri Istituti**, facendo memoria con gratitudine delle meraviglie di Dio;

- a **conoscere** le persone e la vita attuale dei **nostri Istituti**, comunicando quello che siamo e quello che facciamo, attraverso i mezzi che abbiamo per una maggiore condivisione delle nostre attività e progetti pastorali e missionari, apprezzando gli sforzi che già si fanno;
- a **riflettere insieme sulla missione Comboniana** oggi nel mondo: nuovi paradigmi di missione, ministerialità (attraverso pastorali specifiche) e interculturalità. Più che dare delle risposte ai problemi, bisogna fermarsi a riflettere per offrire delle visioni ai nostri Istituti;
- a **iniziare delle comunità ministeriali, intercongregazionali (o della Famiglia Comboniana)**, dove si viva nel segno della fiducia reciproca. Guardando al futuro, pensare a come si possono riconfigurare la Famiglia Comboniana per testimoniare meglio un lavoro di insieme;
- a **lavorare insieme a livello di formazione nell'iniziazione** dei nostri candidati/e al carisma e spiritualità comboniana, e condividendo corsi e incontri di formazione permanente quando sia possibile (è già stata scritta e distribuita una lettera sul tema a tutti i formatori dei Mccj durante l'Assemblea della Formazione di Maia, Portogallo in luglio 2017);
- ad approfondire la nostra spiritualità Comboniana e a favorire momenti di **discernimento e preghiera**, nell'ascolto della Parola e dei segni dei tempi, in occasioni speciali della vita dei nostri Istituti, promovendo incontri sulla spiritualità comboniana;
- a **rispondere insieme a situazioni di emergenza** o ad altre che implicino uno sforzo comune.

In occasione del 150° della nascita dell'Istituto dei Missionari Comboniani e del 25° dell'inizio della configurazione dei Laici Missionari Comboniani, ci sentiamo spinti dallo Spirito a ribadire lo sforzo di collaborazione.

Nella certezza che quanto detto sopra rappresenti alcuni dei possibili cammini sulla strada della collaborazione, vi invitiamo a essere creativi e generosi, aprendoci al soffio dello Spirito Santo che fa nuove tutte le

cose e ci spinge ad andare avanti con fiducia: *“Lo Spirito è il vento che ci spinge in avanti, che ci mantiene in cammino, ci fa sentire pellegrini e forestieri, e non ci permette di adagiarsi e di diventare un popolo ‘sedentario’”* (Papa Francesco, udienza 31 maggio 2017).

Roma, 10 ottobre 2017

Madre Luigia Coccia (Sup. Gen. SMC)

Sr. Rosa Matilde Téllez Soto

Sr. Kudusai Debesai Tesfamicael

Sr. Eulalia Capdevila Enríquez

Sr. Ida Colombo

Dalessandro Isabella (Resp. Gen. ISMC)

Dal Zovo Maria Pia

Galli Mariella

Rodrigues Pascoal Adília Maria

Ziliotto Lucia

Sig. Alberto de la Portilla (Coordinatore LMC)

P. Tesfaye Tadesse Gebresilasie (Sup. Gen. MCCJ)

P. Jeremias dos Santos Martins

P. Ciuciulla Pietro

P. Bustos Juárez Rogelio

Fr. Lamana Cónsola Alberto

Messaggio dei due Consigli Generali alla Famiglia Comboniana che partecipa al Forum Sociale Mondiale 2018 in Brasile

Carissime/i sorelle e fratelli,

Ricevete un saluto da Roma, dove i nostri due Consigli Generali si stanno incontrando per una giornata di condivisione.

La partecipazione comboniana al Forum Sociale Mondiale (FSM) ha già una bella tradizione che è cominciata a Nairobi nel 2007. Questi incontri hanno arricchito la nostra consapevolezza sui movimenti sociali e ci hanno aiutato a capire meglio la nostra missione nella sua globalità. La presenza come Famiglia Comboniana è anche segno di una strada che percorriamo insieme e sulla quale dobbiamo continuare a camminare. Siamo contenti di vedere che c'è una buona rappresentanza di Comboniane, Comboniani e laici. Vi ringraziamo, perché avete lasciato i vostri numerosi impegni per dedicare questo tempo alla riflessione e alla condivisione di nuove prospettive nel settore della Giustizia, Pace e Integrità del Creato.

Viviamo in un'epoca fortemente polarizzata e dominata da grandi potenze economiche che generano povertà e disuguaglianza. Queste sono realtà che purtroppo conosciamo molto bene attraverso il lavoro delle nostre missioni. A volte corriamo il rischio di rifugiarsi nella piccola realtà di missione in cui lavoriamo e ignoriamo che la povertà accanto a noi è il risultato di condizioni strutturali ingiuste, di natura globale. Capire meglio queste dinamiche che distruggono la vita, ci permette di essere più critici e di promuovere un cambiamento di coscienza nelle persone con cui condividiamo la vita e il ministero.

I problemi di dimensione globale devono essere affrontati in una prospettiva pluralistica. Pertanto, la creazione di reti di conoscenza, riflessione e azione è fondamentale. Allo stesso tempo, viviamo in un periodo storico in cui i movimenti popolari rappresentano motori di trasformazione sociale che non possiamo ignorare. Il fatto che non sempre siano d'ispirazione cristiana non deve costituire un limite, siamo uniti da un umanesimo sincero, che desidera una vita dignitosa e armoniosa per tutti. Il Papa ricordava ai partecipanti al Terzo Incontro Mondiale dei Movimenti Popolari che essi sono **“seminatori di cambiamento, promotori di un processo in cui convergono milioni di piccole e grandi azioni concatenate in modo creativo”**. Di fronte alla globalizzazione dell'indifferenza, Francesco chiama a **“mettere l'economia al servizio dei popoli; costruire la pace e la giustizia; difendere la Madre Terra”**.

Quest'anno, vi incontrerete a Salvador de Bahia (Brasile) dal 13 al 18 marzo per il FSM e poi continuerete con il Forum Comboniano il 18 e 19 marzo. Il tema scelto è **“Ministerialità e lavoro in rete/collaborazione nella Famiglia Comboniana e con altre organizzazioni”**. Avrete l'opportunità di condividere esperienze concrete d'impegno in diverse reti che toccano da vicino il nostro lavoro missionario in America, in Africa, in Asia e in Europa. Siamo certi che questo ci aiuterà a impegnarci sempre di più nelle realtà concrete in cui siamo presenti, ad ampliare i nostri orizzonti e a trovare nuovi metodi per la missione che svolgiamo insieme.

L'annuncio del Vangelo non può essere separato dall'impegno per la giustizia, come ci mostra la vita stessa di Gesù. Comboni, un uomo con una profonda esperienza di Dio, denuncia fortemente la brutalità della schiavitù e scopre, fin dal suo primo viaggio in Africa, l'importanza di unire la promozione umana e la predicazione della Parola. Il Vangelo deve trasformare la persona e allo stesso tempo il contesto vitale che la sostiene, come cercò di fare nel progetto di Malbes. E come non ricordare Padre Ezechiele Ramin che, proprio nella terra che vi accoglie per questo incontro, ci ha lasciato una preziosa testimonianza di vita consumata per la giustizia e per il Vangelo.

Abbiamo a cuore la situazione di tante persone, vittime della violenza, in questo periodo di quaresima; vediamo in loro il volto di Cristo che porta la croce. Sappiamo anche però che, al di là delle tenebre del

sepolcro, c'è la luce della vita che viene dal Padre. Desideriamo ringraziarvi per il vostro lavoro, siamo riconoscenti al Comitato Centrale e alle Province del Brasile per l'accoglienza e per il contributo nell'organizzazione dell'evento. Vi auguriamo una buona riflessione e valutazione di questi dieci anni e che possiate tradurre l'esperienza vissuta in programmi concreti che possano animare i nostri Istituti.
Uniti in Cristo missionario,

Roma, 8 marzo 2018

**I Consigli Generali
delle Suore Missionarie Comboniane
e dei Missionari Comboniani**

Collaborazione per la missione

Il tema del Foro Comboniano, che si è tenuto dopo il Foro Sociale Mondiale a Salvador de Bahia, Brasile (10-19 marzo 2018) trattava di ministerialità e collaborazione nella Famiglia Comboniana. Un tema fondamentale per la missione e su cui ha posto l'accento l'ultima lettera della Famiglia Comboniana dal titolo ***“Oltre la collaborazione. Sotto lo sguardo di Comboni”*** (ottobre, 2017). La lettera rilevava i vantaggi di un lavoro d'insieme come Istituti comboniani: ***“la bellezza insita nella collaborazione, la complementarietà, l'arricchimento reciproco, la ministerialità, la testimonianza del vivere e del lavorare in comunità – uomini e donne – con nazionalità e culture diverse... In questo modo non solo diventiamo testimoni di unità nella diversità, ma siamo seme di nuove comunità cristiane di fratelli e sorelle testimoni della Parola che annunciamo”***. La lettera evidenziava come fosse importante non solo ***“lavorare con gli altri”*** ma ***andare oltre, “andare in profondità nelle relazioni e cercare cammini nuovi d'incontro non basati sulle affinità di carattere o di interessi, ma sul Vangelo che ci chiama ad aprirci all'accettazione dell'altro con i suoi limiti, le sue debolezze, ma anche la sua ricchezza e bellezza, in vista di una missione più feconda e generativa”***. Oltre la collaborazione, appunto. Una lettera che faceva seguito al documento delle tre Direzioni Generali degli Istituti Comboniani nel 2002 ***Collaborazione per la Missione*** e che si poneva nel solco dell'intuizione carismatica di Daniele Comboni per cui ***“le opere di Dio”*** più erano fondate su una collaborazione fattiva e autentica e su un'unità d'intenti, più si sviluppavano e ottenevano ***“lo scopo bramato”*** (Scritti 1100). In poche parole, collaborazione per la missione fa parte dello spirito comboniano, ma non solo nel senso di una modalità propria di “fare missione” ma, prima di tutto, in quello di “essere missione” – cioè testimonianza di vita, accettazione reciproca, perdono e la misericordia, condivisione, in altri termini la ***“conversione ai valori evangelici della comunione e della partecipazione”*** – che fonda l’***“unità di intenti”*** e la pratica missionaria.

1. Collaborazione nella Famiglia Comboniana e con le altre organizzazioni

Il documento *Collaborazione per la Missione* rilevava tre livelli di collaborazione nella Famiglia Comboniana: i Consigli Generali, i segretariati e gli uffici generali e le provincie/delegazioni/regioni.

Facciamo il punto della situazione a livello generale, tralasciando quella provinciale e regionale dove crediamo vi siano esempi di concreta cooperazione in diversi settori.

Esiste una certa collaborazione tra i Consigli Generali della Famiglia Comboniana (Missionari Comboniani, Suore Missionarie Comboniane, Laici Missionari Comboniani, e Istituto Secolare Missionarie Comboniane), che si traduce in incontri regolari (almeno due volte l'anno) dove si condividono i programmi, i percorsi di attuazione dei capitoli, delle relative assemblee o l'elaborazione di documenti comuni.

Dev'essere senz'altro approfondita, invece, la collaborazione tra i Segretariati e Uffici Generali (in particolar modo tra le Suore Missionarie Comboniane e i Missionari Comboniani che, oltretutto, hanno una struttura di governo simile e una vita religiosa e missionaria analoga), in modo specifico circa la programmazione e la messa in pratica di iniziative congiunte in ambiti quali ***“evangelizzazione, animazione missionaria, giustizia, pace e integrità del creato, formazione, promozione vocazionale ed economia”*** – settori di collaborazione messi in luce nel documento congiunto *Collaborazione per la Missione*.

Un esempio fattivo e autentico di cooperazione nella Famiglia Comboniana, che ha ormai una tradizione decennale, è la preparazione e la conduzione del Foro Comboniano nel contesto del Foro Sociale Mondiale.

Le collaborazioni tra la Famiglia Comboniana e le organizzazioni internazionali e inter-congregazionali è positiva ed efficace, soprattutto per ciò che riguarda attività di *advocacy* con organizzazioni quali VIVAT, AEFJN, AFJN – da sottolineare che alcune iniziative provinciali, come le campagne contro l'impatto negativo del settore minerario sulle po-

polazioni portate avanti dalla provincia del Brasile, siano state adottate nelle campagne di VIVAT. Oltre alle attività di *advocacy* la collaborazione si estende nel settore della *formazione* con la partecipazione agli incontri dell’Africa Working Group (che è parte della commissione di Giustizia e Pace dell’Unione dei Superiori Generali – USG – e dell’Unione Internazionale delle Superiori Generali – UISG – e il cui scopo è di formare Congregazioni missionarie internazionali e locali in Africa su temi di Giustizia, Pace e Integrità del Creato) e del SEDOS (Service on Documentation and Study o Global Mission). Inoltre, siamo una presenza stabile nella commissione di Giustizia, Pace e Integrità del Creato dell’USG/UISG che coordina la riflessione e l’organizzazione di attività che riguardano la giustizia e la pace.

2. Prospettive future

Vi sono certamente spazi di miglioramento per una proficua collaborazione nella Famiglia Comboniana, ma non sembri retorico affermare che il primo passo è di coltivare **“atteggiamenti che ci preparano a rapporti costruttivi”**. In altre parole, **“sconfiggere sottili forme di pregiudizio e la mancanza di autenticità che impediscono relazioni responsabili e fraterne”**. Invece, **“Dobbiamo riconoscere e accettare di avere bisogno gli uni degli altri, con le nostre ricchezze e le nostre vulnerabilità”**. Così, il citato documento *Collaborazione per la Missione*. Un onesto riconoscimento delle nostre resistenze e dei pregiudizi che minano una collaborazione fattiva e gioiosa è fondamentale.

Ci sembra sia certamente da approfondire e migliorare la collaborazione con i Laici Missionari Comboniani e l’Istituto Secolare. Naturalmente, esistono forme di cooperazione a livello locale, provinciale o regionale – ma, purtroppo, anche casi in cui la collaborazione, soprattutto con i LMC, è difficile. Non si sono ancora trovati programmi o ambiti di collaborazione con questi due rami della Famiglia Comboniana a livello generale.

Vorremmo porre l’accento su quattro ambiti d’impegno che la lettera *Oltre la Collaborazione* ha proposto e che ci sembrano importanti. Prima di tutto, un impegno di **riflessione**: sui nuovi paradigmi di missione,

sulle nuove pastorali specifiche fatte in comune e sull'interculturalità. Una riflessione comune che ancora manca nella Famiglia Comboniana. Il secondo ambito è quello **ministeriale**: l'impegno, cioè, di iniziare comunità ministeriali non solo con altri Istituti, ma anche nella Famiglia Comboniana. Il terzo settore d'impegno è la **formazione**, sia quella di base sia permanente, condividendo corsi e incontri di formazione ma anche arricchendo il team di formazione di base con persone di altri rami dei nostri Istituti. Il quarto ambito di collaborazione è quello della **risposta alle emergenze** che richiede sforzi comuni e condivisi. Questi sono quattro possibili ambiti d'impegno per una collaborazione fruttuosa nella Famiglia Comboniana nel prossimo futuro.

Il nostro presente coinvolgimento con le organizzazioni internazionali e inter-congregazionali non limita la possibilità di un maggior impegno con altre organizzazioni in futuro. Le questioni legate alle migrazioni o le campagne di sensibilizzazione contro l'accaparramento di terre, le armi, il traffico umano, lo sfruttamento minerario che provocano guerre in Africa, sono alcune delle possibili aree per una collaborazione con organismi internazionali, associazioni non governative, gruppi sia ecclesiali sia "laici".

Padre Arlindo Ferreira Pinto

Coordinatore GPIC, Laici e Media

Padre Mariano Tbaldo

Segretariato Missione

CAPITOLO QUARTO



Riflessioni comboniane

Quale teologia per un nuovo paradigma di missione

A partire dalla svolta del Concilio Vaticano II, la riflessione teologica e missiologica ha posto l'attenzione su un dato fondamentale: il ripensamento della missione e dell'immaginario missionario in dialogo con la complessa realtà del mondo d'oggi. Ciò in virtù della rinnovata coscienza del rapporto chiesa, mondo, regno di Dio, che rende la **missione dialogica e multidirezionale, attenta agli snodi del crocevia globale**, nella condivisione delle tensioni, dei drammi e delle novità che caratterizzano la vita quotidiana. In tal senso, il fatto nuovo del villaggio globale – crocevia di popoli riporta l'*ad gentes* al suo significato originale, comprensivo e più positivo, di **“tanti popoli”**, cioè di ogni uomo e donna che può beneficiare della proposta evangelica, a partire dalla propria appartenenza sociale, culturale e religiosa.

In questo quadro di riferimento, si è venuta delineando un'importante prospettiva *metodologica*. Il bisogno di reinterpretare il messaggio cristiano al servizio della crescita umana, non nasce da un atteggiamento alla moda, ma si inserisce nella complessità di un mutamento che non autorizza letture ideologiche semplificanti. Senza una pertinente interpretazione dei *segni dei tempi*, la missione e i processi di evangelizzazione rischiano l'irrelevanza. È la preziosa eredità che ci consegna il Concilio Vaticano II, per la quale la dimensione missionaria della Chiesa ha a che fare con la decisiva questione della comunicazione della fede e con una prassi cristiana realmente contestuale. Sintonizzarsi, infatti, con i segni dei tempi, che sono sempre indicazioni dell'agire dello Spirito, significa entrare con empatia nella ricerca umana di giustizia, pace, felicità, solidarietà. La storia che Dio compie con l'umanità ha come obiettivo quello di aiutare donne e uomini a realizzare la propria identità, a saper individuare nel quotidiano tutto ciò che contribuisce a

far fiorire la vita e far crescere il bene comune. Sulla scia di un diverso metodo teologico e pastorale, si possono individuare alcuni orizzonti teologici decisivi per un diverso paradigma di missione oggi.

1. Una teologia della *kenosis* e della liberazione

Per la riflessione teologica il mondo è *partner* di un dialogo importante per la missione profetica della chiesa, sulla scorta della **novità dell'incarnazione**. La proposta cristiana responsabilizza ogni donna e uomo in vista della costruzione di una cultura capace di realizzare i valori della libertà, della solidarietà, della dignità di ogni persona. L'accento cade, pertanto, su di un'attenzione alla prassi della testimonianza (come insisteranno le teologie della liberazione), che deve incidere sulla vita sociale e politica, onde evitare uno svuotamento dell'essenza della religione cristiana, o, addirittura, una dichiarazione di inutilità per la vita degli uomini e delle donne del Novecento. La ragione di tale prassi si fonda sul fatto che la storia, nell'orizzonte dei valori regno di Dio, è aperta a un futuro che si esprime nella promessa di una liberazione e salvezza, già presente nell'evento pasquale. Per questo, la missione dovrà parlare il linguaggio della *kenosis*: Dio, in Gesù che dona liberamente se stesso, condivide la passione del mondo e soffre la sua passione d'amore per i più piccoli, per gli ultimi. E lo fa dando alle loro speranze disattese e alla loro fatica di liberazione una possibilità reale di compimento, sì che anch'essi abbiano pienezza di vita. Ciò significa anche che l'interlocutore privilegiato della missione è **l'uomo impoverito e disumanizzato**, discriminato, defraudato nel suo vivere quotidiano e violentato nel suo corpo come nella sua dignità, privato del diritto di avere diritti, fino a esser reso **“superfluo”** in un mondo pensato in termini utilitaristici.

2. Una teologia della missione in dialogo con la storia

Nonostante la storia e il mondo sembrano implodere nelle loro dichiarazioni di un miglioramento delle condizioni di vita, la speranza cristiana non si stempera dietro gli insuccessi, né si scoraggia dinanzi a valutazioni fallimentari. Anzi, nel dialogo profetico con la società e la cultu-

ra, la chiesa offre la fecondità di una teologia che si ispira al principio dell'Esodo e del Regno. Solo su questa base è possibile dare forma a un cristianesimo, in cui ogni uomo e donna possano esprimere al meglio il loro essere *co-creatori* di una storia e di un mondo differente. La libertà di religione, di fede, di coscienza diventano criteri imprescindibili della qualità del messaggio cristiano, nell'orizzonte di una comunione ecclesiale sempre più attenta al senso di popolo di Dio. È decisivo aiutare le persone a cogliere il senso trascendente nella storia, la vicinanza di Dio che invita ogni uomo e donna a una storia di libertà, di giustizia, di salvezza. Dinanzi alla tentazione di progettare una religiosità *fai-da-te*, o sbilanciata sulla ricerca di equilibrio psicofisico, è opportuno educare allo stile di una fede che mette al centro il progetto di liberazione. La stessa *spiritualità* deve diventare critica, contro ogni falso spiritualismo e capace di una mistica dagli occhi aperti. Qui si inserisce il dialogo interculturale, interreligioso ed ecumenico. L'importanza del dialogo come stile e strumento di un incontro aperto, rappresenta uno dei fili conduttori del ripensamento della missione della Chiesa. In particolare e in relazione alle religioni, esso segnala una convinzione importante: le religioni hanno un ruolo provvidenziale e l'apertura alla fede dell'altro implica la capacità di condividere la sua visione del mondo, con una simpatia che è premessa alla comprensione. Le appartenenze non possono rappresentare ostacoli, né decidere della significatività o meno dell'incontro interpersonale. Per questo, le comunità ecclesiali devono vivere lo stile del dialogo all'interno della missione per contribuire a rendere nuova l'umanità. Se il dialogo produce una conoscenza e un reciproco arricchimento, è perché mette nelle condizioni di poter cambiare, di sperimentare l'evento della *conversione* quale apertura all'incontro con la verità che lo Spirito dona nell'accompagnare ogni incontro che intende andare al cuore dei problemi.

3. Una teologia missionaria interculturale

L'annuncio missionario deve aprire costantemente alla scoperta dell'altro, senza il quale non è possibile un'esperienza autentica di crescita e collaborazione. È opportuno ribadire una sensibilità già presente nella prassi missionaria in atto: l'attenzione ai poveri, alle minoranze (il pianeta immigrati, il pianeta donne, il mondo giovanile, e così via) alle

persone che vivono nella concretezza di bisogni e di ascolto, hanno dato forma al **ministero di advocacy**, in grado di progettare con le vittime e gli esclusi percorsi di risanamento personale e reinserimento sociale. Da questa angolatura, appare sempre più vitale per la missione globale essere capaci di vivere e promuovere uno **stile interculturale**. Entro queste coordinate, la missione mira alla costruzione di una cultura nuova che sappia puntare sulla dignità e sul diritto, soprattutto di coloro che per politiche imperialistiche sono esclusi ed emarginati. Non è un caso che oggi i diritti umani sono nell'attuale situazione culturale **locus theologicus**, vale a dire fonte e spazio di apprendimento per la teologia e la missione. Il che significa che i diritti umani nella loro dimensione sono aspetti del sapere teologico che aprono un nuovo spazio di confronto e di attenzione critica nel discorso pubblico. Aspetto, quest'ultimo, importante dal punto di vista missionario, perché rimette a tema la questione dell'affidabilità e significatività della testimonianza cristiana in vista di una convivenza solidale. Nei diritti umani è prioritaria la dignità della persona e questo esige una diversa consapevolezza del contributo culturale delle comunità ecclesiali. In particolare i diritti: a) educano al rispetto democratico della differenza contro ogni fondamentalismo; b) indicano nella dignità e libertà un orizzonte inoltrepassabile, di cui prendersi cura; c) rappresentano un processo di auto-interpretazione dell'essere umano nella logica di un'apertura alla verità che trascende la storia; d) rinviano all'esigenza di una fondazione che, nel quadro dell'esperienza religiosa, fa riferimento al *principio della creazione* e al significato dell'*imago Dei*. In questo quadro, l'impegno missionario deve volgersi verso la valorizzazione dei diritti umani come condizione per vivere da uomini liberi e in vista di una maggiore universalizzabilità degli stessi.

4. Una teologia al servizio dell'ecologia integrale

La missione, oggi, deve comprendere la *solidarietà con il creato* e la sua integrità. Dinanzi a un'idolatria del profitto e della ricchezza, il cui imperativo è consumare, l'incondizionata tecnocrazia ha un effetto dirimpante sull'ecosistema e sullo sfruttamento insensato delle risorse. L'attenzione al creato non è riducibile alla sola gestione utilitaristica degli ecosistemi, ma si inserisce nel progetto del consolidamento della

vita per tutti, che richiede una cooperazione per debellare una civiltà predatoria e dell'accaparramento. Ci sono beni comuni, come l'acqua, l'aria, le foreste, la terra, che non possono più essere oggetto di una mercificazione a danno del diritto all'autosufficienza dei popoli. La coscienza della mutua appartenenza tra l'umanità e la Terra, sta modificando l'ottica di lettura ecologica: l'impegno e la sfida ambientale, economica e politica sono strettamente legate alla responsabilità sociale e spirituale. Salvaguardare il creato è formare un'alleanza per la cura della Terra, pena il rischio dell'autodistruzione e della scomparsa delle biodiversità. In particolare, è urgente riconsiderare la fame come questione politica ed etica, a partire dai processi che ritengono il cibo un affare molto redditizio. La produzione capitalistica crea una rete di interdipendenze con imprese transnazionali che piegano le scelte agro-alimentari a interessi che non toccano le politiche di superamento della fame nel mondo. Al di là di qualsiasi soluzione, è giocoforza assumere una *spiritualità della commensalità*, in cui l'attenzione alla condizione della famiglia umana si configuri con scelte che autolimitino l'impulso a dominare e accumulare, verso uno stile di consumo equo e solidale, in grado di valorizzare le risorse ambientali.

Carmelo Dotolo

Teologo e Laico Comboniano

Sfide per una missione dalle continue accelerazioni storiche e trasformazioni cosmiche

*L'articolo tratta dei maggiori cambiamenti avvenuti nel corso della storia mondiale e della storia della Chiesa e che ne hanno influenzato l'attività di evangelizzazione. Il testo si compone di sei sezioni principali. Nella sezione numero sette, l'autore sfida i lettori a partecipare al presente **"documento di lavoro"** aggiungendo i propri contributi e le proprie riflessioni personali. Questo articolo, infatti, non pretende di essere completo poiché l'argomento discusso è molto più ampio della lunghezza del testo. Nel corso della storia sono avvenute molte **"trasformazioni epocali"**, quali le trasformazioni socio-politiche ovvero quelle governative, le trasformazioni culturali e quelle economiche. Ognuna di esse, richiede particolare attenzione.*

Il formato dell'articolo è stato riassunto per ragioni correlate allo spazio testuale. Tutti le note a piè di pagina e le lunghe citazioni sono state rimosse dal testo originale. Il segno asterisco (*) indica il punto in cui la nota a piè di pagina è stata rimossa, mentre il doppio asterisco () segnala la rimozione di una lunga citazione. L'articolo completo è disponibile in formato digitale su: <http://www.comboni.org/contenuti/109652>**

Un quadro complesso

La nostra società sta attraversando cambiamenti rapidi e radicali a causa dei processi di globalizzazione, della forte integrazione e dell'espansione delle unioni regionali e continentali (Unione Europea, Unione Africana, Unione delle Nazioni Sudamericane, solo per menzionarne alcune), della crisi economica, del progresso della tecnologia e dell'innovazione sociale, dei flussi migratori, delle sfide alle identità tradizionali e ai gruppi di appartenenza e via dicendo.

All'interno del **"mondo permeabile"** di oggi, il **cambiamento** è infatti una categoria sociologica – e addirittura teologica – predominante che riguarda ogni cosa: dalle culture alle religioni, dall'assetto e dal gover-

no mondiale all'amministrazione, dalla sicurezza (considerata in termini di **"potere forte"**, quali potenza militare e indicatori economici) alla pace (intesa come *shalom*, cioè non semplicemente assenza di conflitti o guerre, bensì come senso interiore di completezza o pienezza)* a un'istruzione basata sulla memorizzazione degli eventi o su di una comprensione superficiale degli stessi, priva di qualsiasi conoscenza reale o dello sviluppo di un pensiero critico, a un'istruzione **"etica"** che prepari l'individuo ad affrontare il futuro della propria vita o il proprio futuro lavorativo, forgiato sul potenziale troppo spesso trascurato del **"potere di persuasione"** delle idee o dei valori.*

Già nell'enciclica del 1990, *Redemptoris Missio circa "La permanente validità del mandato missionario della Chiesa"*, **Giovanni Paolo II parlava di "un quadro religioso complesso e in movimento" del mondo moderno.****

Questo articolo ha un duplice obiettivo: identificare i cambiamenti principali e prevederne le ripercussioni sulla prospettiva, sulle strategie e sulle attività della Missione. La necessità di individuare i numerosi cambiamenti specifici, o trasformazioni attualmente in atto, è data dal fatto che molte di esse suggeriscono **"cambiamenti e trasformazioni"** in termini generici, ma quando viene richiesto di definirli con chiarezza tramite dei riferimenti ben precisi, confusione e incertezza prendono il sopravvento.

1. Il peso del numero 40 nelle trasformazioni bibliche

Menzionato ben 146 volte nelle Scritture, il numero 40 generalmente simboleggia un periodo di prova o sperimentazione. Quaranta giorni o quarant'anni sono il periodo richiesto per una trasformazione radicale (la Nuova Creazione, l'Esodo e la Resurrezione). Nella Bibbia, i cambiamenti principali si verificano a livello personale, comunitario e cosmico e impiegano quaranta giorni o quarant'anni.*

È necessario sottolineare un punto. In qualsiasi processo di trasformazione, ci sono sempre due forze all'opera, ed entrambe hanno bisogno di essere percepite e prese in considerazione.

Questo aspetto viene esposto egregiamente nel capitolo 3 del *Vangelo secondo Giovanni* attraverso l'utilizzo dell'avverbio greco ἄνωθεν (*anōthen*) che ha un doppio significato: (a) "dall'alto" (o "dal cielo"; (b), ancora, di nuovo, una seconda volta.

Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto (ἄνωθεν, ovvero ancora, di nuovo, una seconda volta) non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio.

Crediamo che qualsiasi mutamento umano, sia, soprattutto, opera dello Spirito di Dio. Tuttavia, questo potere “**dall'alto**” incontra una realtà umana “**al di sotto**” (Nicodemo con i suoi desideri e aspettative). La presenza di Dio nel mondo è un dato di fatto per coloro che credono. L'elemento “**dall'alto**” è centrale, ma non pone rimedio a ciò che Dio stesso ha creato e che adesso vuole “**trasformare**”, “**rinnovare**”, far progredire verso la perfezione. C'è sempre una “**convergenza**” dei due (vedi la legge dell'Incarnazione). Il Dio trascendentale è sempre un Dio immanente. Il Dio dei Cieli, il Dio del Turbine, il Creatore dell'Universo, l'Onnipotente, il Padre Severo, è sempre “**Dio-connoi**”, il nostro Padre Misericordioso, il Dio vivente, pronto a sporcarsi le mani con le nostre questioni, pronto a creare una vita migliore per noi – “**vita nella sua pienezza**” – che vuole che venga vissuta da noi qui e adesso.

2. “Maranatha!” Tensioni missionarie tra il “già” e il “non ancora”

Questa riflessione si intreccia profondamente con la nostra storia personale. Siamo sempre stati attenti ai cambiamenti del passato e lo siamo ancora adesso. Vediamo un futuro ricco di sorprese. I cambiamenti, le trasformazioni, le nuove scoperte e i frutti dello sviluppo della creatività umana hanno sempre esercitato un certo fascino su di noi. Li abbiamo accolti come “**parola di Dio**” rivolta a noi, all'istituto, alla nostra comunità, alla Chiesa e al mondo. Il futuro ci attrae e ci affascina ancora, dal momento che avvertiamo fortemente la comunione con Colui che, nel libro dell'*Apocalisse*, afferma: “**Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!**” (*Apocalisse* 1:8).

Si, in questa profonda comunione di fede e speranza, insieme con **“lo Spirito e la sposa”**, ogni “missionario” fedele al suo nome continua a gridare: *“Maranatha!”* (Apocalisse 22:17).^{*} Egli o ella sono convinti del fatto che nessun secondo, nessun minuto, nessuna ora, nessun giorno né mese né anno siano privi della presenza di Dio. Il nostro Dio è sempre **“Emanuele”** (**“Dio-con-noi”**). Perciò, *Maranatha!* è un’espressione di speranza per qualcosa che deve ancora migliorare, nonché canzone di gioia poiché la “presenza” è già visibile.

Ma è anche un’invocazione affinché la venuta del Regno acceleri. *“Maranatha!”* ricorda la supplica *“Venga il tuo regno!”*. La preghiera è un fattore importante all’interno di qualsiasi trasformazione reale (Apocalisse 7:9-17) e dev’essere costante nella vita di qualsiasi missionario impegnato a trasformare il mondo nel Regno di Dio. La loro preghiera non riguarda unicamente il futuro.

Ci sono troppe persone, oggi, che amano fare predizioni catastrofiche per il futuro, se – per esempio – alcuni capi continueranno a essere al potere, se alcuni candidati saranno eletti, se le cose non cambieranno... E demonizzano e incolpano chiunque: **“Abbiamo dei problemi, ed è colpa di ‘quelle’ persone!”**. **“È colpa degli immigrati!”**, **“È colpa dei liberali”**, **“È colpa dei conservatori!”**. Discorsi di questo tipo sono chiaramente nocivi. Ci separano; irrigidiscono le divisioni religiose, politiche e sociali; disumanizzano gli altri approfittando di paura e disperazione.

Quando preghiamo con e uniti in Cristo, ci rivolgiamo a lui per un progetto migliore per questo nostro mondo controverso che crea divisioni. Possiamo riferirci al *Libro dell’Apocalisse 7:9-17* in cui vediamo Gesù, l’Agnello di Dio vittorioso, accogliere coloro che **“sono sopravvissuti a fatiche di ogni genere”**. Essi formano **“una grande moltitudine che nessuno sarebbe in grado di contare”**. Tutte le tribù, tutte le persone e le lingue sono innumerevoli, ma sono tutte qui. Anche *noi* siamo tutti qui. Non importa da dove veniamo o che lingua parliamo, a nessuno è precluso questo momento. Nessuno è escluso. Non ci sono muri né confini a dividere questi seguaci.

Questa è una visione di vita traboccante di diversità, grazia, gioia e amore. La fame ha cessato di esistere, così come la sete. Il calore del giorno non picchia più sulle nostre spalle mentre lavoriamo. Il dolore, la sofferenza, la disperazione e lo sconforto sono stati sconfitti con la stessa facilità con cui potremmo asciugare una lacrima dagli occhi di

un bambino. La morte è stata sconfitta e così anche i molti modi che abbiamo inventato per dividere i nostri popoli.

È una visione di speranza e di abbondanza, che rende molto più difficile credere a una tale prospettiva in un mondo minacciato dalle crisi ambientali, economiche, politiche e personali. Viviamo sempre più in un mondo in cui la penuria è all'ordine del giorno e dove ciò che ci manca incombe su di noi.**

Un missionario è una persona che vive tra il “già” e il “non ancora”, accogliendo e lodando costantemente “il magnifico”, dal momento che crede che Dio sia già qui, presente in mezzo a noi.

In ogni parte del pianeta, tra le diverse nazionalità, i numerosi credo e le varie estrazioni sociali, a ogni parallelo e meridiano, il Signore è presente e il missionario è colui che proclama gioiosamente questa presenza, anche quando vede le tragiche inadeguatezze dell'assetto mondiale, la presenza e l'azione del male sia nel cuore degli esseri umani sia nelle strutture religiose, economiche, sociali e culturali. I missionari devono essere in grado di percepire “il già” e il “non ancora” della pienezza della presenza e della redenzione di Dio. Essi vedono la pienezza e la gioia della vita già presenti come potenti “semi” e come “promessa” di un raccolto abbondante.

La trasformazione finale del *cosmos* nel regno di Dio è sia un'esistenza apprezzata sia un sogno e un ardente desiderio. San Paolo, il missionario più appassionante, sintetizzò le dinamiche del “già” e del “non ancora” nella parola greca μυστήριον (*mustérion*)*, un piano caro Dio, ma da rivelare per poi essere realizzato dall'umanità. È un processo di completamento intervallato da oscurità e luce, avidità e generosità, fragore e *shalom*. In Daniele Comboni, nostro “padre” del ministero missionario, contempliamo, nella loro piena misura, le dinamiche del *già* e del *non ancora* e il senso (τέλος, *télos*) della storia da portare a compimento nel pieno di difficoltà a dir poco impressionanti. Egli percepiva (“era un'ispirazione dall'alto”) il suo *Piano per la rigenerazione dell'Africa*” come parte di un grande μυστήριον di Dio per una parte precisa del cosmo ancora bisognosa di una “rigenerazione di salvezza” e dedicò la sua intera vita affinché ciò si compisse, pienamente consapevole del fatto che il “seme” avesse un potere così formidabile (in quanto potere divino) in grado di garantirne l'adempimento nonostante tutte le “forze avverse”. Le ultime parole che spirò sul letto di morte il 10 ottobre del 1881 furono: “Io muoio, ma il mio progetto non morirà... Coraggio per il presente e soprattutto per il futuro!”.

3. L'era ecozoica - La dimensione cosmica della missione

Uno dei “*guru*” dei nostri primi anni di ministero missionario è stato il teologo e padre Gesuita Bartolomeo Sorge. Oltre a essere stato consacrato tramite rapporti personali, abbiamo sempre letto i suoi articoli e libri e ascoltato i suoi discorsi. Negli ultimi anni Settanta, sia nei discorsi sia nei suoi scritti, era solito ripetere questo ritornello: “**Stiamo vivendo un’era di cambiamenti epocali**”, spiegando che, con “**cambiamenti epocali**” intendeva “**cambiamenti notevoli**”. Più tardi, si sarebbe affrettato a chiarire: “In realtà, invece che ‘**cambiamenti epocali**’, dovrei usare l’espressione ‘**cambiamento di un’epoca**’ o cambiamento di un’era nel corso della storia umana, che è molto più forte rispetto al termine cambiamento epocale”.

Per molti anni, queste parole hanno risuonato nelle nostre teste e, a dir la verità, sono diventate il nostro *modus pensandi*, o *modus cogitandi*, e *modus vivendi*. Abbiamo letto, pregato e riflettuto molto sul significato di “*cambiamento d’epoca*”, in cui l’enfasi è posta maggiormente sulla discontinuità piuttosto che sulla continuità. Sicuramente, la continuità non viene eliminata, è “qui”, garantita dalla fedeltà di Dio (è il “numero uno” della storia), dal soffio dello Spirito Santo, da Gesù Cristo (“Io sono l’Alfa e l’Omega, il Primo e l’Ultimo, il principio e la fine” - *Apocalisse* 22:13), dalla parola di Dio (“**Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno**” - *Matteo*, 24:35). In questo modo, la continuità è assicurata “**dall’alto**”. “**Dal basso**”, comunque, incontriamo una grande discontinuità, ed essa è caratterizzata dai “**cambiamenti radicali**” che non sono punti e virgole, ma dizionario, grammatica, sintassi, insomma, idee e concetti.

Padre Bartolomeo sviluppò quest’idea in un libro intitolato *La traversata - La Chiesa del Concilio Vaticano II ad oggi** in cui approfondisce i cambiamenti e identifica i grandi trasformatori che stanno dietro di essi. *Era Ecozoica* è un’espressione che viene forgiata da due americani (Thomas Berry, scienziato e teologo, e Brian Swimme, cosmologo dell’evoluzione) nell’affascinante libro *La storia dell’Universo - Dalla scintilla primordiale all’Era Ecozoica - Una celebrazione dello sviluppo del cosmo.**

Il libro non occupa solo lo spazio di un centinaio di anni, ma descrive la trasformazione evolutiva dell’universo, partendo dal suo inizio con il Big Bang e arrivando fino ai nostri tempi, che gli autori chiamano

Era Ecozoica e definiti pertanto: **“Il periodo di sviluppo della vita successivo al Cenozoico e caratterizzata, a un livello di base, dal suo arricchimento reciproco della relazione tra uomo e Terra. La parola deriva dalla tradizione scientifica che divide il Fanerozoico in era Paleozoica, Mesozoica e Cenozoica”**.

Senza l’orizzonte dell’era ecozoica, la Missione sarebbe **“proselitismo”** anziché servizio del Regno.

4. Concilio Vaticano II - Trasformazione radicale degli obiettivi e della metodologia missionaria

Il giorno 11 ottobre 1962, nella Basilica di San Pietro, il Santo Papa Giovanni XXIII spiegò la sua visione del Concilio Vaticano II durante il discorso d’apertura ai vescovi. Le sue parole furono **“rivoluzionarie”** nel vero senso del termine.* Propose cinque punti per il raggiungimento di questo obiettivo:

1. Essere pieni di fede e speranza e non profeti di oscurità.

“La Provvidenza Divina ci conduce a un nuovo ordine di relazioni umane che, tramite i tentativi dell’uomo e addirittura al di là delle loro stesse aspettative, sono dirette verso il disegno superiore e imperscrutabile di Dio”.

2. Scoprire nuovi modi di insegnare la fede in maniera più efficace.

“La più grande preoccupazione del concilio ecumenico è questa: che il sacro deposito della dottrina cristiana venga custodita e insegnata in maniera più efficace”.

3. Approfondire la comprensione della dottrina.

La dottrina originale “dovrebbe essere studiata ed esposta attraverso i metodi di ricerca e le forme letterarie del pensiero moderno. La sostanza dell’antica dottrina e i depositi della fede sono una cosa, altra il modo in cui essi vengono presentati”.

4. Usare la medicina dell’indulgenza.

“Gli errori svaniscono così come compaiono, come la nebbia pri-

ma del sole. La Chiesa ha sempre contrastato questi errori e, ancor più frequentemente, li ha condannati con la maggiore severità possibile. Oggi, la Sposa di Cristo, preferisce fare uso della medicina dell'indulgenza al posto della severità. Essa ritiene infatti che sia necessario incontrare la necessità dell'oggi dimostrando la validità del proprio insegnamento invece di utilizzare la condanna”.

5. Cercare l'unità all'interno della Chiesa, con i cristiani separati dal cattolicesimo, con coloro che appartengono a religioni non cristiane e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

“Tale è lo scopo del Secondo Concilio Vaticano Ecumenico che prepara, per così dire, e consolida il cammino verso l'unità dell'intera umanità, in cui regna la verità, la legge è dettata dalla carità e la dimensione è l'eternità”.

In effetti, quelle parole (e quello che rappresentavano) furono il vero inizio di una nuova epoca. Oggi, quelle stesse parole riecheggiano nelle parole di Papa Francesco. Entrambe le versioni insistono sulla parola *gioire*. La gioia è il frutto della Spirito Santo e il frutto della virtù della speranza. La gioia è la prova che percepiamo la presenza di Dio negli avvenimenti umani, anche quando tutto sembra buio e negativo. Permetteteci di citare quel discorso che ha segnato il cambiamento di un'epoca.

“Capita spesso, e non senza malessere dei nostri orecchi, che ci siano presentate le considerazioni di alcuni che, per quanto infiammati di ardore religioso, tuttavia non esaminano sufficientemente le cose con valutazione serena e giudizio ponderato. Questi infatti, non sono in grado di vedere se non rovina e disgrazia nello stato attuale della società umana; dicono che il nostro tempo, se paragonato ai secoli trascorsi, è proprio andato peggiorando; e così si trovano a tal punto come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra della vita, e come se, nel tempo dei concili precedenti, tutto trascorresse bene e felicemente. A noi sembra di dover dissentire da questi profeti di sventura che predicono sempre il peggio, come se fosse imminente la fine delle cose. Nel corso attuale degli avvenimenti umani vanno rilevati piuttosto i propositi reconditi della provvidenza divina che in larga misura e oltre la loro aspettativa si pongono saggiamente qua e là per il bene della Chiesa”.*

Ciò che queste parole provocarono, venne descritto da molti come una **“nuova Pentecoste”**. A dire il vero, l’espressione non si presentò all’interno della struttura di un’attribuzione diretta e inequivocabile che affermava categoricamente che “il Vaticano II sarà (o è, o è stato) una nuova Pentecoste”, sebbene unisse speranza e aspettativa in quella direzione. Senza alcun dubbio, lo Spirito soffiò sull’assemblea dei vescovi allora inaugurata. E quando lo Spirito soffia, il cambiamento e la trasformazione sicuramente avverranno.

Cambiamento e trasformazione divennero categorie teologiche, insieme all’espressione “i segni dei tempi” nella Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo Contemporaneo *Gaudium et Spes*, in particolare dal paragrafo 4 al paragrafo 10. *

La Costituzione Pastorale ebbe il coraggio di invocare i molti **“cambiamenti radicali”, i “numerosi cambiamenti sociali”** e addirittura i **“cambiamenti nei comportamenti, nella morale e nella religione”** osservati nei **“segni dei tempi”** mondiali e storici, facendo uso di un’espressione biblica verso una trasformazione sociale piena della presenza di Dio e portatrice del germe della venuta del Regno di Dio.*

Fino ad allora, i sacramenti erano (e sono ancora) segni della presenza e dell’azione di Dio. Durante la celebrazione eucaristica, il pane e il vino sono segni della presenza reale di Cristo. Allo stesso modo, adesso i **“cambiamenti storici”** sono segni della presenza (o dell’assenza) di azione di Dio. Di conseguenza, noi siamo chiamati a vederli, analizzarli, accettarne la “positività” o la sfida in essi contenuta e a collaborare con Dio portandone il loro potenziale alla pienezza.

Un missionario è una persona che crede alla presenza di Dio nella storia, nelle religioni tutte, in tutte le situazioni umane e che proclama la **“buona novella”** che Dio è **“qui”**. Attraverso le parole e le azioni dei missionari, Dio rivela la sua presenza così come fece attraverso le azioni e le parole di Gesù, il suo primo missionario. San Paolo lo aveva capito perfettamente. Mentre viaggiava per la Licaonia *“c’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava il discorso di Paolo e questi, fissandolo con lo sguardo e notando che aveva fede di esser risanato, disse a gran voce: «Alzati diritto in piedi!»*. Egli fece un balzo e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, esclamò in dialetto licaonio e disse: *«Gli dei sono scesi tra di noi in figura umana!»*. E chiamavano Barnaba Zeus e Paolo Hermes, perché era lui il più eloquente.

Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all'ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Barnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Cittadini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi predichiamo di convertirvi da queste vanità al Dio vivente che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che ogni popolo seguisse la sua strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficcando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi il cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori». (Atti, 14:8-17).

Paolo non dubita del fatto che il Dio vivente è sempre stato tra gli abitanti di Konya, attraverso i numerosi segnali della sua presenza (per esempio la pioggia, il raccolto o il cibo) e riempiendo i loro cuori di gioia. Lui non porta una buona notizia. Il Dio vivente sta aspettando che egli riveli al popolo di Listra quanto vicino fosse sempre stato a loro. Il miracolo che Paolo compie, grazie al potere dello Spirito, è un invito, un'esortazione a vedere e contemplare il Dio vivente che agisce nelle loro vite.

La Missione proclama la vita, e i missionari sono persone che credono che il Dio che proclamano sia un Dio che non arriva per rubare, uccidere e distruggere ma per portare un cambiamento radicale, così che i suoi figli possano avere vita, e averla in abbondanza (*Giovanni*, 10:10). Sono testimoni, araldi e campioni dell'amore, della compassione e della tenerezza di Dio. Il risultato di ciò è sempre la "gioia" che sarà "piena" in seguito alla sconfitta di qualunque cosa che neghi il diritto alla vita. Noi tutti dovremmo considerare Papa Francesco un vero e proprio **"segno del tempo"** per il mondo contemporaneo, nella sua convinzione che *l'Evangelium è sempre gaudium*. Sbarazziamoci di questi **"profeti di sventura"** condannati da Giovanni XXIII. Se non porta con sé vita e gioia, il Vangelo che predichiamo e mettiamo in pratica nella vita è falso. Questa è la "prova del nove" della veridicità di un testimone di Cristo.

5. Trasformazioni epocali della Chiesa

È giunto il momento di elencare brevemente alcune di quelle che consideriamo “trasformazioni epocali”, ovvero quegli eventi della storia che negli ultimi 2.000 anni di Cristianesimo hanno caratterizzato un’era e che sono stati quindi riconosciuti come “**segni dei tempi**”.

Naturalmente, la missione è l’orizzonte costante che abbiamo in mente nonché il criterio per la selezione di un cambiamento invece di un altro. Ci sono state molte altre trasformazioni negli ultimi 2.000 anni di Cristianesimo rispetto a quelle che andremo a elencare, ma abbiamo intenzione di segnalarne solo alcune, che sono quelle che consideriamo più pertinenti alla Missione.

5.1 Da Cristianità a Cristianesimo

Prima dell’ascesa al potere dell’Imperatore Costantino, la conversione alla fede cristiana comportava una “trasformazione rischiosa” a causa della possibilità di essere perseguitati. In seguito all’Editto di Milano sottoscritto nel febbraio 313 (in cui l’Imperatore Romano Costantino I e Licinio, che controllava i Balcani, acconsentirono tra le altre cose a cambiare politica verso i Cristiani e a trattarli con benevolenza all’interno dell’impero) la conversione rappresentò il varco verso sicurezza e privilegi.*

La fede divenne a buon mercato e, da qui, vi fu l’aumento del monachesimo, uno stile di vita che accentuava il fatto che fede e conversione fossero questioni serie. Dobbiamo ammettere che, sin da allora, l’Editto di Milano rappresentò un’arma a doppio taglio per la Chiesa. **

Potrebbe essere opportuno prendere in considerazione una citazione di *Testimoniare Cristo tra i fratelli* di Dietrich Bonhoeffer. Cosa può significare, oggi, la chiamata al discepolato e l’adesione alla parola di Gesù per un uomo d’affari, un soldato, un operaio o un aristocratico? Cosa intendeva dirci Gesù? Qual è la sua volontà per noi, oggi?

Attingendo al Discorso della Montagna, Bonhoeffer risponde a queste domande senza tempo dando un’interpretazione influente sulla dicotomia tra “**grazia a poco prezzo**” e “**grazia costosa**”.

“La grazia a poco prezzo è la grazia che concediamo a noi stessi, la grazia senza sequela. La grazia a caro prezzo è il Vangelo che deve

essere cercato più e più volte, il dono per cui si deve di nuovo pregare, la porta a cui si deve di nuovo bussare. È a caro prezzo perché costa all'uomo il prezzo della vita, è grazia, perché proprio in tal modo gli dona la vita".

Testimoniare Cristo tra i fratelli è una testimonianza convincente delle richieste di sacrificio e della coerenza etica di una persona la cui vita e i cui pensieri furono assetti esemplari di un nuovo tipo di guida ispirata dal Vangelo, pervasa dallo spirito dell'umanesimo cristiano e da un senso creativo del dovere civile.

Un altro libro interessante scritto da Bonhoeffer è il postumo ***Lettere e appunti dal carcere***, nel quale egli continuò la sua interazione con la tradizione filosofica e letteraria della civiltà occidentale, rendendo perciò le sue *Lettere* degne di essere considerate un testo fondamentale per la discussione sulla secolarizzazione. Il passaggio seguente è una perla preziosa: *"La nostra chiesa, che in questi anni ha lottato solo per la sua sopravvivenza, quasi essa fosse il suo proprio fine, è incapace di farsi portatrice della parola riconciliatrice e redentrice per gli uomini. Ed è per questo che le antiche parole devono svigorirsi e ammutolire e il nostro essere cristiano si riduce oggi a due cose: pregare e operare tra gli uomini secondo giustizia (...). Sarà un linguaggio nuovo, probabilmente un linguaggio non del tutto religioso, ma liberatore e redentore, come quello di Cristo, tale che gli uomini ne avranno spavento e saranno, tuttavia, sopraffatti dalla sua violenza, il linguaggio di una nuova giustizia e verità, il linguaggio che annuncia la pace di Dio con gli uomini e l'avvicinarsi del suo regno... Fino a quel momento il dovere del cristiano sarà di restare silenzioso e appartato; ma ci saranno uomini che pregheranno e opereranno secondo giustizia e attenderanno il tempo di Dio".**

La missione non è mai integrazione nell'assetto mondiale esistente, sia esso romano, europeo o americano.

5.2 Da Chiesa mediterranea a Chiesa mondiale

Questa è un'altra delle grandi trasformazioni avvenute nella storia della Chiesa, ampiamente analizzata da Karl Rahner in quanto frutto importante del Concilio Vaticano II. Egli divulgò le sue indagini in due articoli che divennero famosi, presenti in ***"Preoccupazioni per la Chiesa"*** i cui

contenuti sono stati recentemente rivisitati da Seán D. Sammon in un articolo su *America*, la rivista gesuita americana.*

Quest'ultimo scrive: "Dal 1962 al 1965, gli occhi del mondo si sono concentrati sulla città di Roma e sulla rivoluzione che sta avvenendo nell'interpretazione e nella messa in pratica del Vangelo, dal momento che un'istituzione così antica ha avuto difficoltà nel farsi spazio all'interno del mondo moderno. L'occasione di trovare questo posto all'interno di un mondo evidentemente cambiato, fu rappresentata dal Concilio Vaticano II e, quasi vent'anni dopo, nell'aprile del 1979, il teologo gesuita Karl Rahner cercò di misurarne l'impatto.

Parlando a Cambridge, in Massachusetts, Rahner sostenne che il Vaticano II era la prima assemblea ufficiale della Chiesa cattolica in qualità di chiesa mondiale. "Il consiglio", affermò, ha dato inizio a un cambiamento che si è verificato un'unica volta prima d'ora nella sua storia, ovvero quando la chiesa è passata dal mondo del cristianesimo ebraico a occupare un posto nel più ampio mondo mediterraneo".

Rahner divide la vita della chiesa in tre epoche. Il primo e più breve periodo fu quello del cristianesimo ebraico, un tempo durante il quale la morte e la risurrezione di Gesù di Nazareth venne proclamata in Israele e al suo popolo.

La seconda grande epoca della Chiesa era stata avviata dal Concilio di Gerusalemme attraverso l'eliminazione, da parte dei fedeli di Cristo, della circoncisione per i Cristiani Gentili dando così vita a un cristianesimo che cominciò a crescere nel suolo della civiltà greco-romana.* Durante quest'epoca, che durò pressoché duemila anni (dal Concilio di Gerusalemme fino Concilio Vaticano II), il Cristianesimo venne sempre più identificato con la cultura europea. Tra la nascita di quello che può essere definito Cristianesimo Gentile e quello attuale, **"si avviò una rivoluzione"**.* Per quasi duemila anni, la Chiesa è risultata essere strettamente vincolata alla civiltà europea e, come tale, esportata dai suoi missionari coloniali. La Chiesa dell'evangelizzazione era riluttante a offrire altro che non fosse una religione inserita nelle lingue, culture e civiltà europee che essa riteneva superiori.

Durante questa seconda epoca, la Chiesa "mediterranea" rappresentava sostanzialmente la parte settentrionale del "fenomeno mondiale", le cui strutture e pensiero teologico erano radicati nella filosofia e nella visione del mondo greco-latino e il cui contesto istituzionale era plasmato dalle modalità dell'Impero romano. Gli unici due tentativi di ampliare

l'idea della Chiesa vennero prima frustrati e poi soppressi: in un primo momento, con la separazione (lo scisma) e con la condanna (la scomunica) della Chiesa Ortodossa e della sua proiezione nel 1054; in un secondo momento, con il fallimento del tentativo di riunire la Chiesa mediterranea e la Chiesa nord-europea, macchiata dalla Riforma Protestante del 1517 e dalla separazione della Chiesa inglese e del mondo anglosassone da Roma nel 1534.

Teologicamente “l’**universalità**” era intesa come “**uniformità**” con la Chiesa di Roma che dettava l’unica possibile forma di “**comunione**” e imponeva l’unico rito possibile (il rito latino-romano) e l’unica lingua possibile (il latino). La pluralità delle teologie, dei riti e delle lingue, inizialmente molto presenti, giunse al termine. Il concetto di chiesa locale sparì e rimase vivo unicamente nella Chiesa ortodossa con i suoi svariati Patriarcati, riti e lingue.

Un diverso tipo di Concilio

Seán D. Sammon afferma che il Concilio Vaticano Secondo avviato da Papa Giovanni XXIII, fu completamente diverso nella sua formazione da qualsiasi altro tipo di concilio avvenuto in precedenza, e sicuramente diverso dal Vaticano I, dove gli episcopati di Asia e Africa erano costituiti da vescovi missionari di origine europea e nordamericana. Nel Vaticano II, invece, quelle stesse regioni furono rappresentate per lo più da delegati nativi di Africa e Asia che non giunsero a Roma come visitatori insicuri. Durante il Vaticano II, abbiamo constatato l’incontro dei vescovi mondiali e non di un organo consultivo del Papa, ma piuttosto di un gruppo insieme a lui utilizzato come insegnamento finale e organo decisionale della Chiesa Cattolica. Per la prima volta nella storia, nacque un consiglio mondiale formato da un episcopato autenticamente mondiale; una delle istituzioni più globalizzate al mondo stava finalmente assumendo un volto in grado di unire le sue complessità e diversità.

Per Rahner, il Vaticano fu un “**evento sismico**”. “**Quando il polverone si calmò, eravamo ancora in piedi, ma ci trovavamo in un posto diverso**”. Il Concilio ci si presentò come la possibilità di una Chiesa che avrebbe agito tramite l’influenza esercitata da tutti i suoi componenti. Indubbiamente, il pensiero di passare da una forma di cristia-

nesimo europeo occidentale a una chiesa mondiale sollevò problemi teorici tutt'altro che chiari. Per esempio, Rahner si domandò se l'etica matrimoniale dei Masai dell'Africa orientale avrebbe semplicemente continuato a riprodurre l'etica del cristianesimo occidentale. Se il sogno di una Chiesa davvero mondiale fosse divenuto realtà, ci sarebbero state senza dubbio sfide da affrontare, non ultima quella di mantenere l'unità nel mezzo della diversità.

Nel Vaticano II, avvenne la riscoperta del Cattolicesimo come **“dinamicità inclusiva”** in cui il pluralismo era possibile nell'ambito di un'unica Fede (da intendersi come pluralismo di codici, teologie, riti e così via). Durante l'Epoca Mediterranea, invece, il cattolicesimo era un concetto esclusivo: per appartenere alla Chiesa cattolica, si doveva diventare romani.*

Uno dei simboli di questa **“pluralità in unione”** fu rappresentato dai sinodi continentali (Africa, Asia, America Latina) alla fine del secondo millennio e all'inizio del terzo, in cui, sebbene la connotazione romana fosse ancora molto presente, la voce delle chiese locali, regionali e continentali ne costituiva il cuore.*

È ovvio che questo sia uno dei principali obiettivi del papato di Francesco. Per esempio, nei suoi documenti più importanti, *Evangelii Gadium*, *Laudato Si'* e *Gaudete et Exsultate*, un terzo delle citazioni proviene dalle voci delle Chiese locali del mondo. Questi riferimenti sono stati quasi totalmente ignorati dai Papi precedenti. In altre parole, il Magistero Cattolico era prevalentemente romano: i Papi citavano se stessi e i propri predecessori.

Questa evoluzione dovrebbe avere un esito strepitoso sul movimento missionario. In passato, “missione apostolica” significava andare e “costruire” la Chiesa Romana in varie parti del mondo. Il movimento era rigidamente controllato dalla Chiesa Romana che voleva estendere il proprio dominio. Oggi, invece, i missionari sono al servizio delle chiese locali, più radicati nelle culture locali, incarnati in queste realtà e più che mai pronti ad aiutare le comunità cristiane locali nell'evangelizzazione di ambiti della vita in cui il messaggio cristiano è ancora irrilevante o riguarda solo superficialmente la vita reale.

5.3 Da ministero esclusivamente maschile a ministero pluralista e aperto ai generi

Cristianità è il nome adatto a definire la “seconda epoca” di Rahner nella vita della Chiesa.

Fu il periodo in cui ministeri, governo e dirigenza della Chiesa furono profondamente dominati e condizionati dalla mentalità, dalla cultura e dalla filosofia dell’Impero Romano, in particolar modo dell’Impero Romano d’Occidente. Così come nell’Impero, anche il “ministero” della Chiesa era inteso come “dirigenza” (comando) ed era fortemente controllato dagli uomini. La cura particolare di Gesù nei confronti delle donne, l’attenzione di Paolo al ruolo della donna nelle prime comunità cristiane e il carattere “laico” di molti ministeri della Chiesa (che, per inciso, rappresentarono un’innovazione radicale ai tempi dell’Impero Romano) vennero presto scherniti e accantonati. Non appena la Chiesa divenne religione ufficiale dell’Impero, la ricchezza del ministero della Chiesa Apostolica scomparve.

La grande centralizzazione della responsabilità e la relativa terminologia giuridica dell’Impero Romano passarono alla Chiesa a tal punto che, quando l’Impero collassò nel 476, la sua struttura venne assunta e perpetuata dalla Chiesa, in quel momento maggiormente pronta a trovare giustificazioni bibliche e teoriche per questo mandato. Venne effettuata una reinterpretazione del Nuovo Testamento “forzata” e non sempre corretta. Per esempio, un semplice “presbitero” (un anziano) diventava automaticamente un “sacerdote ordinato”. La determinazione della Chiesa Ortodossa nel voler mantenere l’interpretazione tradizionale del Nuovo Testamento, in particolar modo per quanto riguardava la strutturazione delle varie chiese, venne vanificata dalla comunicazione del Patriarca di Costantinopoli da Roma (1054).

Il modo in cui era strutturata la Chiesa romana veniva considerato eterno e divino. Non sarebbe stata ammessa alcuna diversificazione da essa; così, lo straordinario tentativo di localizzare la Chiesa nell’Europa settentrionale e nel mondo anglosassone venne etichettato come “ribellione” contro Dio stesso e pertanto tali realtà vennero “scomunicate”. Oggi, in misura maggiore rispetto al passato, sappiamo che Martin Lutero non aveva nessuna intenzione di dividere la Chiesa ma intendeva solo riformarla.

Teologicamente, la Cristianità fu un periodo caratterizzato dalla logica del “*anathema sit*” (“Sia maledetto e dannato”, che tradotto concretamente sarebbe “sia enormemente vilipeso, odiato ed emarginato”). Le prospettive teologiche dei diversi concili ecumenici vennero gradualmente riformulate attraverso dichiarazioni teologiche e giuridiche, elaborate interamente secondo il linguaggio della cosiddetta *theologia perennis*, che scoraggiava ogni tipo di pluralismo e trasformava la cristianità occidentale in una religione eccessivamente moralista e legalistica, alle spese della dimensione trascendentale.

Probabilmente, la decisione più rivoluzionaria adottata da Giovanni XXIII fu quella di pensare al Vaticano II come a “un concilio pastorale”, il cui scopo sarebbe stato rinnovare la Chiesa e non scomunicare chiunque.* Sappiamo che la Commissione romana aveva già preparato la documentazione completa da far firmare al vescovo, all’interno della quale ogni singolo documento rifletteva la vecchia visione. Ma quando l’allora Papa vide che tra la Curia romana e i vescovi del mondo c’era un abisso, respinse quanto i teologi della curia gli avevano presentato. Perciò, si impiegò la prima parte del Concilio elaborando una nuova metodologia e un processo che avrebbero consentito a tutti i vescovi, insieme al vescovo di Roma, di rappresentare il *magisterium*. Quella era già una magnifica riconferma di collegialità e sinodalità.

Teologicamente parlando, ciò fu reso possibile grazie a una delle più grandi intuizioni teologiche che il Concilio stesso avrebbe approvato: il concetto di episcopato come vero sacramento (in effetti, esso rappresenta la pienezza del sacramento dell’ordinazione).* I vescovi, che per secoli erano stati “**rappresentanti**” del Papa (che concedeva loro facoltà) tornarono a essere ancora una volta “**rappresentanti di Cristo**” e non del Papa, a capo delle chiese locali, luoghi in cui la Chiesa Universale di Cristo è pienamente presente.

I vescovi, insieme ai loro collaboratori (sacerdoti e diaconi) vennero visti come parte integrante del “**popolo di Dio**”, * “**il popolo messianico che Cristo ha in mente**”, “**trasformato in regno e sacerdoti di Dio Padre**”, “**che condividono anche il mandato profetico di Cristo**” e partecipano, ognuno a suo modo, all’unico sacerdozio di Cristo.

Tra il “popolo di Dio” erano comprese anche le donne. Durante il Concilio, *Pacem in Terris*, la lettera enciclica pubblicata nell’aprile 1963 da Papa Giovanni XXIII aveva avuto il coraggio di dire che, tra “i segni dei tempi”, cioè tra gli eventi particolarmente significanti per

la conoscenza di Dio e della religione, c'era anche il ruolo crescente della donna nella vita pubblica. Questa **“trasformazione”** sociale era da considerarsi fondamentale per l'istituzione del Regno di Dio nella storia. Il tema era – ed è ancora – la rivisitazione del ruolo della donna nella chiesa, inclusi i passi da compiere per assicurare la loro presenza in posizioni significative di comando all'interno della comunità ecclesiastica.* È vero che esistono delle competenze di base attese per chiunque desideri essere oggi un valido capo religioso (per esempio il talento di amministratore, l'abitudine all'efficienza o la capacità di concettualizzare e pensare analiticamente). Eppure ne sono necessarie altre e più importanti per chiunque possa essere giudicato in grado di portare con sé la trasformazione richiesta nel mondo intero e nella Chiesa cattolica contemporanea. I capi religiosi validi devono essere uomini e donne innamorati di Dio, profondamente radicati nei valori del Vangelo che sono chiamati a proclamare. In quale altro modo potrebbero altrimenti parlare in maniera convincente del significato spirituale degli eventi nel mondo che li circonda? Ugualmente importante è la capacità di dialogare con numerosi gruppi eterogenei e di sentirsi a proprio agio in mezzo alle divergenze d'opinione. Guide di questo tipo sono impegnate a costruire unità nel mezzo di importanti pluralismi. Sono contraddistinte dal forte desiderio di rendere le cose migliori, e da un desiderio ugualmente forte di mettere in atto i cambiamenti necessari per far progredire la Chiesa e il suo popolo, senza badare alla resistenza che potrebbero incontrare. Oggi più che mai, abbiamo bisogno di capi religiosi che abbiano una chiara percezione di ciò che sta accadendo tra il Popolo di Dio e nel mondo in generale, individui che possiedano l'abilità di responsabilizzare i fedeli, ispirandoli a lasciare da parte l'interesse personale a favore di una prospettiva molto più ampia.

6. Trasformazioni epocali nelle religioni

Nella missiologia tradizionale, l'attenzione era incentrata su di una conversione personale attraverso la quale ci si inseriva nella Chiesa. Nel complesso, la fine di tutte le religioni non cristiane costituiva uno degli obiettivi dell'attività missionaria: il cristianesimo voleva sostituire tutte le altre confessioni.

Oggi c'è una concezione differente di missiologia, soprattutto a causa dell'interpretazione sociale e teologica delle religioni e del grande contributo del Vaticano II, in particolar modo in *Nostra Aetate*.* Le religioni mondiali non sono più “nemiche” del cristianesimo.

6.1 Unendo la dimensione verticale a quella orizzontale e cosmica

Questo nuovo concetto delle religioni mondiali venne sottolineato, fra gli altri, da Padre Yves Raguin della Compagnia di Gesù (1921-1998). Nato nel 1912, entrato nella Società di Gesù nel 1930 e ordinato sacerdote nel 1942, massima autorità sulla religione cinese e sulla spiritualità d'Oriente e d'Occidente, Padre Raguin scrisse più di venti libri su tali argomenti, di cui la maggior parte in francese; vennero poi tradotti in cinese, inglese e molte altre lingue.

Padre Raguin studiò al Harvard-Yenching Institute dal 1946 al 1949* e visse a Shangai negli anni compresi tra il 1949 e il 1953. Dopo il suo arrivo a Taiwan, si orientò verso il progetto del Dizionario Gesuita, che è stato completato di recente. Insieme ad altri gesuiti, fondò il Taipei Ricci Institute nel 1966 nella capitale di Taiwan, di cui rimase direttore fino al novembre del 1996. Più che uno studioso, fu un uomo e un sacerdote la cui benevolenza e saggezza aiutarono un numero incalcolabile di persone. La missione a cui dedicò la sua vita fu incentrata sull'acquisire una maggiore comprensione dell'opera dello Spirito Santo all'interno della cultura cinese e sull'incoraggiamento di una conoscenza più approfondita del contributo della spiritualità cinese a un ampliamento del pensiero cristiano.

Padre Raguin si considerava un “**vero missionario**”, ma in una maniera che differiva dalla classica idea del missionario. Era solito dire: “Il mio obiettivo principale è infondere in tutte le religioni asiatiche, e in particolar modo nell'Induismo, nel Buddismo, nel Taoismo e nello Scintoismo, un ‘elemento di trasformazione’ mettendole a contatto con la drastica esperienza religiosa di Gesù. Gesù è l'immagine perfetta di un Dio non solo degli Ebrei e dei suoi seguaci, ma di tutti i popoli”. Egli aveva riflettuto molto sull'esperienza di Mahatma Gandhi, che aveva accettato il ‘messaggio di Gesù’ pur riaffermando la propria identità Indù; era convinto che “Gandhi avesse arricchito il suo pensiero e la sua

identità religiosa Indù attraverso l'incontro con Cristo e con tutto quello per cui Egli aveva lottato”.

Padre Raguin pensava che dopo il Vaticano II, l'accento della Missione non dovesse essere posto sulla conversione personale (sebbene rimanesse una componente importante dell'evangelizzazione cristiana) ma sulla trasformazione di ogni religione umana esistente, entrando in contatto – attraverso il dialogo e la condivisione della vita – per liberare l'umanità dai numerosi problemi sociali che affronta (vedi, per esempio, le numerose ingiustizie che ancora oggi opprimono molte persone).*

6.2 Rinunciando alla violenza di ogni tipo

Senza dubbio, Padre Raguin stava cercando (e mettendo in pratica) un nuovo modello per la missione e pensava di averlo trovato nella “Missione come dialogo interreligioso”. Iniziando con una manifestazione di attenzione nei confronti delle altre culture e di una solidarietà effettiva nei confronti delle persone che appartenevano a quella religione, il tema del dialogo cambiò drasticamente con lui, soprattutto per quanto riguardava l'accettazione del pluralismo multi religioso e multiculturale del suo (e del nostro) tempo.

Riprendendo il filosofo religioso nonché teologo inglese John Harwood Hick, egli definirebbe questo dialogo multiculturale **“una sorta di Rubicone teologico, che bisogna avere il coraggio di attraversare”**.

Per lui, l'orizzonte della missione non era la costruzione di una Chiesa (*plantatio ecclesiae*) che egli accusava di ‘ecclesiocentrismo’ ma la diffusione del Regno nei luoghi in cui era già presente (seppur parzialmente) o la nascita di esso nei luoghi in cui non lo era ancora. In seguito all'inversione di marcia effettuata dal Vaticano II, come missionario – e come la Chiesa stessa – Padre Raguin vedeva se stesso a servizio del Regno.* Credeva che **“la Chiesa sulla terra diventa il germoglio iniziale per la venuta Regno”**.* Come Cattolico missionario e membro della Chiesa voleva essere messaggero del Regno di Dio che era già iniziato, segno rivelatore di esso o di un'esistenza di redenzione; un servo del continuo svilupparsi del Regno. Assunse questo ultimo incarico dalla parte dei poveri, degli oppressi, dei vilipesi e dei perseguitati, così come fece Gesù e come lui ci insegnò a farlo come suoi discepoli (*Matteo*, 5:1-12). Sarà la nostra reazione di fronte al prossimo in difficoltà

a determinare se noi stessi entreremo o meno nel Regno finale. Coloro che danno da mangiare agli affamati, da vestire ai nudi, che accolgono lo straniero e confortano l'ammalato sono gli eredi del Regno (*Matteo* 25:31-46), manifestando in questo modo la presenza redentrice di Dio su questa terra.*

Quando uno dei nostri confratelli incontrò Padre Raguin a Taipei, gli chiese di approfondire questo punto. Egli disse: “Qui a Taipei ci sono più di 2.000 templi indù. Quando siamo arrivati, erano unicamente ‘porte del Paradiso’, luoghi in cui una persona avrebbe potuto incontrare Dio, che stava nei cieli, al quale un povero poteva, al massimo, dare sfogo alla sua anima ricurva. Oggi invece, almeno trenta di questi templi hanno aperto i loro locali ai poveri. Per la prima volta nella storia dell’Induismo, ci sono chiari segnali dell’interdipendenza tra l’amore di Dio (enormemente celebrato nel tempio) e la preoccupazione per i poveri, gli emarginati e i paria. Non è questa un’evidente evangelizzazione dell’Induismo? Questo tipo di trasformazione deve avvenire in tutte le religioni, inclusa quella cristiana. Oggi, alla vigilia del terzo millennio, un’era in cui le religioni sono spesso utilizzate come scusa per giustificare la violenza come se questa fosse il volere di Dio, tale trasformazione è tanto più importante. L’approccio tradizionale, che insisteva sulla conversione personale, ha maggiori probabilità di accrescere l’antagonismo tra religioni fino al punto di giustificare la violenza”.

Egli fece notare il grande ruolo “**evangelizzatore**” giocato dalla presenza di Madre Teresa in Asia, totalmente impegnata ad aiutare gli esseri umani più sfortunati non vincolando mai l’aiuto che avrebbe offerto alla conversione. **“Lavorare per una maggiore sicurezza per tutti, per la pace e l’integrità del creato rinunciando a ogni tipo di violenza, farà sì che le religioni mondiali lavorino insieme al servizio del Regno”.**

6.3 Da una Religione che è “Oppio dei Popoli” a una Religione che si fa “Motore della Trasformazione Sociale” (La Missione Sociale della Chiesa)

L’evoluzione dell’impatto sociale sulla religione è una delle principali trasformazioni avvenuta negli ultimi cinquant’anni. L’analisi sociale di Karl Marx si fondava sulla sua esperienza nella Germania luterana e nell’Inghilterra anglicana, dove la religione era totalmente parte dell’i-

stituzione e al servizio di essa, secondo il principio *“cuius regio, eius religio”*.*

Tenendo in conto che Marx fu uno dei fondatori della sociologia (egli trasse infatti conclusioni da ciò che vedeva), la convinzione a cui giunse – ovvero, **“la religione è l’oppio dei popoli”*** non era teologica né filosofica ma unicamente sociologica. Attraverso l’esame della situazione in Germania e in Inghilterra, egli “vide solamente” una religione che aiutava lo stato a controllare il popolo in un momento storico di grande trasformazione, caratterizzato dall’emergenza dell’approccio democratico al governo (il potere è del popolo che sceglie i suoi rappresentanti). Egli aveva perciò ragione ad affermare che la religione era contraria alla trasformazione in quei particolari contesti protestanti, mentre hanno avuto torto coloro che hanno generalizzato una conclusione specifica su di un contesto sociologico trasformandola in un’affermazione filosofica generale.

Nel corso degli ultimi cinquant’anni, il cristianesimo (insieme ad altre religioni mondiali) è diventato il motore principale della trasformazione sociale. Basti ricordare ciò che accadde nelle Filippine e in America Latina, dove i cristiani aiutarono in maniera decisiva a determinare la fine dei sistemi governativi dittatoriali (all’interno di quei contesti, non può essere sottovalutata l’influenza della Teologia della Liberazione e il ruolo delle Comunità Cristiane di Base). Il cristianesimo giocò un ruolo essenziale nel crollo dell’ideologia comunista in Russia e nell’Europa orientale. Ciò che era stato definito “oppio dei popoli” si rivelò una forza per il cambiamento. Questa inversione di marcia del cristianesimo difficilmente riesce a essere spiegata da un sociologo.

È importante distinguere il cristianesimo dalle altre religioni. Solo nel cristianesimo, attraverso il contributo delle encicliche sociali redatte dai Papi e le dichiarazioni del Concilio ecumenico delle Chiese, i cristiani hanno sviluppato una forte Dottrina Sociale della Chiesa. È corretto affermare che il cristianesimo possiede “una fede dal potere sociale”. Sì, la fede cristiana ha il potere di trasformare il mondo e di renderlo sempre più simile al Regno promesso da Dio.

Questo insegnamento non è un’opzione dell’evangelizzazione e non è recente: risale a *Rerum Novarum* pubblicata da Papa Leone XIII nel maggio del 1891 e considerato oggi il testo fondante della Dottrina Sociale della Chiesa.* Tuttavia, un documento della Chiesa cattolica di circa 47 anni fa si è rivelato ancor più autorevole per noi: *Giustizia*

nel Mondo, che tratta questioni di giustizia e liberazione per i poveri e gli oppressi, elaborato nel 1971 dal Sinodo dei Vescovi. Il testo fu un invito a condividere il potere in molti paesi e a consumare meno nelle nazioni più ricche. Fu scritto da molti vescovi provenienti dai paesi poveri e sottosviluppati e venne influenzato dalla Teologia della Liberazione. Scrissero che la giustizia è essenziale per la missione della Chiesa cattolica, che **“l’amore cristiano per il prossimo e la giustizia non possono essere separati”** e che **“l’Azione in nome della giustizia e della partecipazione alla trasformazione del mondo ci appaiono pienamente come una dimensione costituente della predicazione del Vangelo, o in altre parole, della missione della Chiesa per la redenzione dell’umanità e della sua liberazione da ogni realtà oppressiva”**.*

Un altro documento importante per la Dottrina Sociale della Chiesa fu *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II, del 1991.* Il 1989 fu l’anno epocale della protesta civile contro il comunismo in tutta l’Europa centrale e dell’Est. Il comunismo, grande forza politica ed economica, era collassato sotto l’opposizione del governo monopartitico. Il clima di quell’anno è forse meglio ricordato nel movimento Solidarność in Polonia e nelle immagini dei cittadini che abbattano il muro di Berlino che troppo a lungo aveva diviso l’Est dall’Ovest. Nel 1991, Papa Giovanni II fece una riflessione sul rapido crollo del comunismo nella sua enciclica.

Citò tre “fattori decisivi” per il crollo di questi regimi:

- la violazione dei diritti dei lavoratori;
- l’inefficienza del sistema economico che impediva l’iniziativa, la proprietà privata e la libertà economica;
- il vuoto spirituale dell’ateismo che aveva negato il significato e lo scopo della vita nelle generazioni più giovani (13, 22-24).

Ma Giovanni Paolo II continuò a nutrire preoccupazione per le persone di quelle nazioni nel momento in cui esse si trasformarono in economie di mercato e affrontarono gravi difficoltà economiche durante questo processo. Era inoltre preoccupato per le popolazioni del “Terzo Mondo” che continuavano a essere povere e prive di uno sviluppo sociale e di una prosperità economica di mercato (26-29).

A proposito del tema di questo articolo, vorremmo evidenziare i paragrafi 5 e 58 del testo in cui Giovanni Paolo II sottolinea la relazione che esiste tra religione e vita sociale umana, tra annuncio del Vangelo e preoccupazione sociale della Chiesa, tra amore verso il prossimo e verso Dio e promozione della giustizia, e conferma che **“insegnare e diffondere la sua Dottrina sociale appartiene alla missione evangelizzatrice della Chiesa ed è parte fondamentale del messaggio cristiano”**.*

Nel *Evangelii Gaudium** di Papa Francesco, l'intero capitolo 4 è dedicato a *“La dimensione sociale dell'Evangelizzazione”*.* Francesco ribadisce “la profonda connessione tra evangelizzazione e progresso umano” e il diritto dei Pastori **“di dare opinioni su tutto ciò che pregiudica le vite delle persone”**. **“Nessuno può pretendere che la religione venga relegata a un luogo privato della vita personale, senza il diritto di dare un'opinione sugli eventi che colpiscono la società”**. Cita Giovanni Paolo II che affermava che la Chiesa **“non può e non deve rimanere ferma a guardare nella lotta per la giustizia”**. **“Per la Chiesa, l'opzione per i poveri è prevalentemente una categoria teologica”** piuttosto che sociologica. **“Questo è il motivo per cui voglio una Chiesa che sia povera e per i poveri. Hanno molto da insegnarci”**. **“Finché i problemi dei poveri non verranno completamente risolti, non si potrà giungere a una soluzione per i problemi di questo mondo”**. **“La politica, sebbene spesso denigrata”** afferma **“rimane una nobile vocazione e una delle forme più alte di carità. Prego il Signore di concederci più politici che siano sinceramente turbati dalla vita dei poveri!”**.

Aggiunge inoltre un ammonimento: **“Ogni comunità ecclesiastica, se crede di potersi dimenticare dei poveri, corre il rischio di “crollare”**. Per quanto riguarda il tema della pace, il Papa afferma che **“una voce profetica deve essere sollevata”** contro i tentativi di una finta riconciliazione per **“silenziare o placare”** i poveri, mentre altri **“rifiutano di rinunciare ai loro privilegi”**. Per la costruzione di una società “in pace, giustizia e fraternità” indica quattro principi: “Il tempo è superiore allo spazio”; ciò significa “lavorare lentamente ma con fermezza, senza essere ossessionati dai risultati immediati”. “L'unità prevale sul conflitto” significa “un'unità variegata e vivificante”. “La realtà è più importante dell'idea” significa “evitare di ridurre la politica o la fede alla retorica”. “Il tutto è superiore alla parte” significa far convergere “globalizzazione e localizzazione”. “L'evangelizzazione implica anche il cammino del dialogo” che apre alla Chiesa la collaborazione con ogni sfera politica, sociale, religiosa e cul-

turale. L'ecumenismo è un "cammino indispensabile per l'evangelizzazione". È importante l'arricchimento reciproco: "Possiamo imparare così tanto l'uno dall'altro!"; per esempio "nel dialogo con i nostri fratelli e sorelle ortodossi, noi cattolici abbiamo l'opportunità di imparare di più sul significato della collegialità episcopale e della loro esperienza di sinodalità". "Il dialogo interreligioso" che deve essere condotto "in maniera gioiosa e chiara all'interno della propria identità" è "condizione necessaria per la pace nel mondo e non offusca l'evangelizzazione.**"

7. Un documento di lavoro

Lontani dall'idea di aver elencato tutti i "**cambiamenti epocali**" del mondo e della vita della Chiesa che hanno avuto un certo impatto sull'evangelizzazione, lo spazio limitato concesso al nostro articolo ci impedisce di continuare.

Ma perché non considerare questo nostro contributo solo come un "**documento di lavoro**" il cui obiettivo principale è quello di condividere idee su di un argomento scelto o di suscitare reazioni da parte di altri? Potrebbe essere l'inizio di una più ampia riflessione portata avanti da tutti i missionari Comboniani. Siamo certi che un simile esercizio sarebbe un grande vantaggio per molti.

Ci limiteremmo a menzionare solo poche altre importanti "trasformazioni".

I. **Da una proclamazione antropocentrica a un'evangelizzazione cosmocentrica.**

Laudato si' di Papa Francesco potrebbe guidarci nella riflessione su come poter stabilire "**una conversione ecologica**". Il concetto tradizionale del "Mandato di Cristo per la Chiesa di Evangelizzare e Insegnare a tutte le nazioni" potrebbe essere arricchito riconsiderando la sua partenza da Marco 16:15: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura".

- II. Dal Regno fatto coincidere con la Chiesa e la sua diffusione al Regno come frutto della collaborazione tra Chiesa e Mondo, tra Fede e Scienza.
- III. Da una liturgia al servizio della preghiera a una liturgia che sia “forza” in grado di trasformare l’umanità e il mondo.

Conclusione - riflessione incompiuta

Le esigue trasformazioni epocali che abbiamo provato a sottolineare e le molte altre che avremmo dovuto menzionare dovrebbero convincerci sempre più che la storia è caratterizzata da una *continuità radicale, con prevalenza di discontinuità epocale*.

In passato, la mentalità della Chiesa e il suo approccio ai cambiamenti e alla trasformazione sono state fortemente condizionate dal noto principio di Vincenzo di Lerino: * “Ciò che è professato ovunque, sempre, e da tutti è la fede cattolica del Cristianesimo”.*

La fede si riduceva a riprodurre il passato. Le dinamiche dei cambiamenti e delle trasformazioni (nonostante la sicurezza che lo Spirito Santo fosse sempre all’opera) furono ignorate. L’attenzione nei confronti dei “segni dei tempi” svanì.

La “realizzazione” della parola di Dio, invece, deve essere costante: la pienezza della verità è avanti, non indietro. “Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera” (*Giovanni 16:13*). *Amamnesis* (*zikkaron* in ebraico) è la riconcretizzazione del mistero celebrato: non solo una rievocazione del passato, ma piuttosto un rendere il passato presente. Le fondamenta e le motivazioni per la confessione in un Unico Dio si ritrovano nell’azione salvatrice di Dio stesso, nella storia di salvezza che il credente, ricordando, rende presente, in cui viene coinvolto e a cui partecipa.

Padre Francesco Pierli

Ex Padre generale e fondatore
dell’Istituto Social Ministry di Nairobi (Kenya)

Padre Franco Moretti

Ex direttore di “Nigrizia”
e missionario Comboniano in Kenya

La dimensione sociale del Vangelo, a servizio del Regno

Non è stato facile far passare nella prassi dei Missionari Comboniani la dimensione di Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC) come parte integrante del nostro essere missione. Purtroppo siamo stati anche noi missionari prigionieri di un annuncio del Vangelo relegato a salvare anime per mandarle in Paradiso e di una spiritualità non preparata a legare fede e vita. **“Questo è quello che io chiamo – afferma il teologo ugandese E. Katongole – ‘la reticenza del cristianesimo’, che è basata su una visione del cristianesimo come ‘religione’ la cui competenza resta in campo spirituale e pastorale e cede le decisioni dei processi socio-materiali al mondo della politica”.**

Per cambiare registro c'è voluto il Vaticano II, soprattutto con la Gaudium et Spes, che ha propiziato le importanti assemblee latino-americane di Medellín e Puebla, con la nascita della teologia della liberazione. Ci sono volute le encicliche sociali: Populorum Progressio di Paolo VI; Sollicitudo Rei Socialis di Giovanni Paolo II; Caritas in Veritate di Benedetto XVI e infine Evangelii Gaudium e Laudato Si' di Papa Francesco.

Tutto questo cammino conciliare e post-conciliare ha lentamente forzato anche noi Missionari Comboniani a coniugare missione e impegno sociale, a legare fede e vita. In questo cammino di conversione è stata inoltre fondamentale la decisione di partecipare come Comboniani/e ai Forum sociali Mondiali, partendo da quello di Nairobi (2007) fino all'ultimo di Salvador di Bahia (Brasile) di quest'anno. La partecipazione a questi eventi ha forzato la Famiglia Comboniana a prendere sempre più seriamente la dimensione sociale dell'annuncio evangelico. Il Documento finale di Nairobi afferma infatti: **“Il passo del Vangelo di Luca (4,16-21) chiarisce che Giustizia, Pace e Integrità del Creato è parte integrante della nostra missione e dell'opera di evangelizzazione”.** Partendo da questi presupposti, i Comboniani che due anni dopo hanno partecipato al FSM di Belém (Brasile) hanno così concluso: **“Ci sentiamo spinti a cambiare i nostri modelli teologici, missionari e operativi. Ci sentia-**

mo sollecitati ad assumere nuove pratiche evangelizzatrici e a proporre stili di vita capaci di rispondere in maniera coerente ai cambiamenti degli attuali sistemi-organizzativi, economici e culturali”. Ma in questo processo che sta portando noi missionari a legare fede e vita, è stato ancora più fondamentale il recupero del Gesù storico e del suo annuncio in quella Galilea degli impoveriti così ben riassunto da Luca: **“Lo Spirito del Signore** è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore” (Luca 4, 16-21).

È talmente ovvia la dimensione sociale della **“buona” novella che Gesù proclamava nella Galilea degli “scarti”.** In quella Galilea degli impoveriti, Gesù proclamava “l’anno di grazia”. “L’anno di grazia del Signore è generalmente compreso come un diretto riferimento all’anno giubilare – affermano due bibliste americane, R. e G. Kinsler –. Portare un lieto messaggio ai poveri significa cambiare le realtà socio-economiche e spirituali fondamentali dei contadini indebitati, di gente senza terra, disoccupati e schiavi! È importante notare che l’anno di grazia che Gesù proclamò come l’arrivo del Regno di Dio non era più un anno o ogni cinquanta, ma una nuova era di libertà perpetua per tutto il popolo di Dio da ogni tipo di oppressione”.

Gesù riprende e radicalizza l’antico sogno del popolo ebraico così ben espresso dalla tradizione profetica nella figura di Mosè inviato da Dio a liberare Israele, schiavi del Faraone. Il Dio di Mosè non può accettare un popolo in schiavitù, vuole donne e uomini liberi. Per questo, ottenuta la libertà (Esodo), Dio vuole che il suo popolo diventi una comunità alternativa agli Imperi e alle Città-Stato. Ogni Impero, infatti, è costruito su un’economia di opulenza dove pochi hanno quasi tutto a spese di molti morti di fame. Per ottenere questo, l’Impero deve perseguire una politica di oppressione dove gli apparati dello Stato (quali esercito e polizia) servono a tenere a bada la stragrande maggioranza della gente impoverita. Il Dio di Mosè sogna per il suo popolo liberato un’economia di uguaglianza dove i beni siano equamente distribuiti fra tutti. Per Mosè, il simbolo di questa economia era il dono della manna che, se accumulata, marciva. Ma per realizzare questo c’è bisogno di una politica che persegua la giustizia distributiva che permette a tutti di avere il necessario. Tutto questo poteva realizzarsi solo con una profonda fede in un Dio totalmente

altro, totalmente libero (e quindi il rifiuto di tutti gli idoli che sono alla base di ogni Impero!) che sa ascoltare il grido dell'oppresso, emarginato, impoverito e per questo capace di rimettere in discussione ogni sistema che schiaccia e uccide. È questa la fede d'Israele. Però Israele si è subito accorto che non è facile tradurre questo Sogno in realtà. Infatti, ben presto Israele si trasformò in un piccolo Regno dove pochi avevano tutto a spese di molti impoveriti e schiavizzati. Di qui la feroce critica dei profeti (Amos, Isaia, Geremia) nei confronti dei re, dei principi e dei sacerdoti, l'élite che governava. Ma il movimento profetico per correggere le ingiuste strutture economiche finanziarie, inventò il giubileo, basato sull'antico comandamento del sabato che ricordava a ogni israelita che non era uno schiavo né una macchina per produrre, ma un uomo libero. Da questa idea fondamentale del sabato, nacque il giubileo deuteronomico (Deuteronomio, 15) che prevedeva ogni sette anni di sabati che i debiti dovessero essere rimessi, gli schiavi liberati e le terre restituite a chi le aveva perse. Questo permetteva a ogni israelita di ricominciare di nuovo in dignità. Nel dopo esilio, gli autori del libro del Levitico lanciarono un giubileo di "sette volte sette anni". "E quindi, al cinquantesimo anno, voi proclamerete la liberazione nella terra per tutti gli abitanti" (Levitico, 25). È questa visione sabbatica e giubilare che è stata ripresa dal profeta del dopo esilio e che proclamò agli abitanti di Gerusalemme "**l'anno di grazia del Signore**" (Is. 61,1-2). È esattamente questo il testo che, secondo Luca, Gesù riprese come suo programma per portare la "buona novella" agli impoveriti della Galilea. I vangeli ci presentano Gesù che percorre i piccoli villaggi della Galilea in cui vive la gente più povera. Qui Gesù incontra l'Israele più dolente e disumanizzato. Queste persone impoverite e affamate sono "le pecore perdute" d'Israele cui il Papà lo ha inviato a portare la buona novella: giustizia agli oppressi e agli umiliati. Il "Regno di Dio" è per loro. Le beatitudini di Gesù vogliono chiarire in quella società ingiusta che il Regno di Dio è un buona novella per le vittime del Sistema imperiale romano. Gesù è indignato davanti alla sofferenza delle vittime. Dio è contro ogni potere oppressivo. Per questo Gesù proclama l'anno giubilare con la cancellazione dei debiti per un popolo indebitato fino al collo, la restituzione delle terre in buona parte in Galilea in mano ai ricchi latifondisti e la libertà agli schiavi. "**Il discepolato per Gesù** – scrive il biblista americano Ched Myers – **significa rinunciare alle seduzioni e false sicurezze dal Sistema del debito per abbracciare un'economia comunitaria del sufficiente per ognuno. In**

tale economia, che Gesù chiama il Regno, non ci saranno ricchi e poveri; e per definizione i ricchi non possono entrarci (Marco 10, 23-25). La chiamata di Gesù per una ristrutturazione sociale radicale a tutti i livelli, dalla casa (Marco 3, 31-35) alla politica (Marco 10, 35-45) è riassunta nell'ultimatum giubilare: “Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi (Marco 10)”.

Due biblisti americani, R. Horsley e N. Silberman riassumono bene questa visione gesuana: “L'intuizione di Gesù non era quella di pilotare i suoi seguaci verso comunità disincarnate, ma di creare comunità alternative che potessero resistere e sfidare i sistemi di potere come Lui stesso ha fatto pagando di persona. Il Regno di Dio che Gesù proclamava era precisamente quell'ordine socio-economico e spirituale annunciato nella Legge e nei Profeti e condensato nella visione del sabato-giubilare. Gesù rinnovò l'aspettativa del Regno di Dio nei villaggi della Galilea. Gesù esprimeva il nuovo ordine tramite quello “spezzare del pane” che diventa il cuore del movimento gesuano che proclama l'arrivo del regno di Dio e lo rende presente tramite i “segni, segni di vita”. Gesù infatti rifiuta radicalmente l'economia monetaria di accumulo del sistema greco-romano, “Mammona” come Gesù la chiamava (Mt.6,24). Ne vedeva gli effetti drammatici sul suo popolo, i Galilei. E dato che per Gesù la sede di questo sistema economico-politico era Gerusalemme, egli decise quella marcia nonviolenta con i poveri della Galilea per portare a Gerusalemme il grido di sofferenza della sua gente. E nel cuore del sistema, nel Tempio, fece quel gesto di sfida scacciando i mercanti e i cambiavalute poiché il Tempio era diventato la Banca degli ebrei. Le azioni di Gesù – afferma il biblista americano R. Herzog in Gesù, profeta e maestro – simboleggiano la sua critica complessiva a tutto il Sistema del Tempio. Esse sono più che soltanto una critica dello spirito commerciale come C. Myers esprime con efficacia: “Ciò che Gesù attacca sono gli interessi della classe dirigente che controlla le imprese commerciali del mercato del Tempio”. Se così stanno le cose, l'atto profetico di Gesù deve aver suscitato effetti a catena attraverso tutta la gerarchia del Tempio. “È stato questo il gesto finale che segnò anche la sua condanna a morte, la crocifissione. Una morte riservata da Roma agli schiavi e ai sobillatori contro l'Impero. A quel Crocifisso l'Abbà, il Papà come Gesù lo chiamava, è rimasto fedele, lo ha vendicato, gli ha dato ragione risuscitandolo. È vivo! È il Dio del crocifisso, è il Dio dei

crocifissi della storia. E nel nome del Cristo Crocifisso, ma Risorto, che verrà rilanciato il Sogno di Dio. Chi lo accoglie si ritrova in piccole comunità alternative come quella di Gerusalemme che Luca presenta negli Atti come modello (Atti, 1-5), e nelle piccole comunità domestiche fondate da Paolo nelle città dell'Impero e nelle comunità giovanee, comunità alternative all'ethos imperiale romano.

È fondamentale per noi missionari ricuperare con forza quel Sogno di Dio che abbiamo colto nell'esperienza del Gesù storico. È questa la Parola che deve animare la nostra vita, le nostre scelte missionarie. È il Sogno di Dio, è la Parola fatta carne in Gesù che sta alla base del nostro impegno sociale ed è alla base dell'impegno per la Giustizia, Pace e Integrità del Creato. Questo impegno non è un qualcosa in più, un'aggiunta al nostro impegno missionario. Ma ne è parte essenziale. Se lo è stato per Gesù che è vissuto nel contesto imperial-romano, lo diventa ancora di più per noi che siamo chiamati ad annunciare oggi il Vangelo nell'Impero del denaro, un Impero globale stravittorioso che permette a pochi di avere quasi tutto a spese di molti morti di fame.

Oggi viviamo dentro un sistema economico-finanziario che permette agli 8 uomini più ricchi al mondo di avere quanto 3,6 miliardi di persone povere, all'1% della popolazione mondiale di avere più del 99% e al 10% della popolazione mondiale di consumare il 90% dei beni prodotti. Questo Sistema arricchisce i pochi e impoverisce i molti, uccidendo per fame 30 milioni di persone l'anno! "Questa economia uccide" scrive Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium. Questo Sistema sta in piedi perché è protetto da potentissime armi, in particolare dalla bomba nucleare. A livello mondiale, abbiamo speso lo scorso anno 1.739 miliardi di dollari pari a 4,5 miliardi di dollari di spese in armi al giorno. E con queste armi facciamo guerre per difendere gli interessi vitali (ossia petrolio, cobalto e altro) di chi sta bene in questo mondo. Milioni di morti in decine di guerre in Medio Oriente e in Africa. Ma questo sistema economico-finanziario militarizzato sta pesando talmente tanto sull'eco-sistema che il Pianeta sopporterà sempre di meno la presenza di Homo Sapiens. Questo Sistema ha bisogno di tanta energia, ottenuta soprattutto con petrolio e carbone per cui buttiamo nell'atmosfera 30 miliardi di anidride carbonica l'anno che produce il cosiddetto effetto serra. Quello che ci attende è una paurosa crisi ecologica che potrebbe portare a un surriscaldamento globale dai 3 ai 5 gradi centigradi in più

a fine secolo. Siamo davanti a una catastrofe del Pianeta e dell'umanità. Papa Francesco ci ha regalato l'enciclica *Laudato Si'* che ci invita **“ad ascoltare il grido dei poveri e il grido della terra”**. Questo Impero del denaro è un sistema di morte: ammazza milioni per fame, per guerra e distrugge questo meraviglioso “giardino” che Dio ci ha dato.

Noi missionari crediamo in un Dio che è il Dio della vita e che ci ha inviato Gesù perché abbiamo vita e l'abbiamo in abbondanza (Giov. 10). Noi missionari siamo inviati ad annunciare questo Dio della vita contro tutti gli idoli di morte e ad annunciare Gesù che è la “vera via alla vita” (Giov. 14). Noi missionari siamo portatori di questo Sogno del Dio della Vita, di questo Vangelo di liberazione che ci ha regalato Gesù. Abbiamo oggi un'unica missione globale: l'annuncio del Dio della vita e la denuncia di ogni sistema di morte in strutture che diano vita. Il martire anti-nazista, il pastore D. Bonhoeffer direbbe che come ai tempi dei nazisti anche oggi si può parlare di status confessionis, cioè la nostra posizione davanti a questo nostro sistema di morte è una questione che tocca il cuore della nostra fede. Infatti se stiamo dalla parte del Sistema, dobbiamo renderci conto che adoriamo un idolo: l'idolo del denaro, Mammona (“O Dio o Mammona”!) a cui sacrificiamo milioni di esseri umani. Se invece crediamo nel Dio della vita, dobbiamo schierarci dalla parte delle vittime, mettendo a nudo un sistema economico-finanziario che impoverisce buona parte dell'umanità e arricchisce i pochi, dilapidando il pianeta. È su questo che oggi la missione sta o cade. È una missione globale che ci porta a contestare un sistema che uccide per fame, per guerra, che uccide il Pianeta e ci uccide dentro, disumanizzandoci.

Al di là della denuncia, è nostro compito di missionari essere presenti e sostenere i comitati, le reti, i movimenti popolari che operano contro le strutture di morte per trasformarle in strutture di vita. È quanto ci invita a fare Papa Francesco, che sottolinea la forza dei movimenti popolari per cambiare la realtà. A questo proposito, è utile leggere e meditare sui tre discorsi del Papa. Tutto questo, per noi comboniani, non dovrebbe sembrare così strano né nuovo. Abbiamo un fondatore: San Daniele Comboni che, pur prigioniero di un cristianesimo ottocentesco, ha saputo impegnarsi con forza per la liberazione degli schiavi, ma soprattutto contro lo schiavismo e la vendita di armi da parte delle Potenze europee agli schiavisti. Abbiamo nella nostra Famiglia Comboniana anche altre figure

straordinarie che hanno saputo incarnare l'impegno per Giustizia, Pace e Integrità del Creato. Tra le più significative, Padre Ezechiele Ramin ucciso a Cacoal (Brasile) il 24 luglio 1985, in difesa della terra dei campesinos del Nord-Est del Brasile. È il martire Comboniano che più ha lottato in difesa dei *campesinos*, degli impoveriti e dell'ambiente. Ci auguriamo che venga beatificato da Papa Francesco nel contesto del Sinodo Panamazzone. Altro grande testimone è certamente padre Franco Masserdotti, vescovo di Balsas (Brasile), morto in un misterioso incidente stradale nel 2006, che ha saputo incarnare nella sua azione pastorale la dimensione di Giustizia, Pace e Integrità del Creato. Due intrepidi difensori dei diritti umani in Uganda sono stati padre Raffaele di Bari, ucciso a Pajule nel 2000 e padre Luciano Fulvi, ucciso a Laybi nel 2004. Altrettanto significativa è stata la presa di posizione del gruppo Comboniano che operava a Nampula, in Mozambico, ancora sotto il regime coloniale portoghese. Con il documento **“Imperativo di coscienza”**, i missionari comboniani insieme al vescovo portoghese Manuel Vieira Pinto si sono schierati per l'indipendenza del popolo mozambicano e per una chiesa locale secondo la linea del Vaticano II. I Comboniani furono espulsi dal paese insieme al vescovo. Sono solo alcuni esempi significativi di Comboniani che hanno vissuto questa dimensione sociale del loro annuncio, che può essere riassunta nelle parole di un grande martire del nostro tempo, l'arcivescovo Óscar Romero, che ha incarnato così bene questa dimensione di Giustizia, Pace e Integrità del Creato. **“Crediamo in Gesù che è venuto a portare vita in pienezza, e crediamo in un Dio vivente che dà vita agli uomini e vuole che gli uomini vivano davvero. Queste radicali verità della fede diventano realmente vere e verità radicali, quando la Chiesa si inserisce nel cuore della vita e della morte del suo popolo. Si presenta dunque alla Chiesa, come a ogni uomo, l'opzione fondamentale per la sua fede: essere in favore della vita o della morte. Vediamo con grande chiarezza che in questo la neutralità è impossibile”**. **Serviamo la vita dei salvadoregni o siamo complici della loro morte. E qui sta la mediazione storica dell'aspetto fondamentale della fede! O crediamo in un Dio della vita o serviamo gli idoli di morte”**.

Padre Alex Zanotelli

Ex direttore di Nigrizia
missionario nella discarica di Korogocho (Kenya)
attualmente missionario nel Rione Sanità (Napoli)

La missione al femminile: una prospettiva esperienziale

Chiese piene o chiese vuote? Quali sono le cifre del registro dei battesimi e degli altri sacramenti?

Si tratta di domande che talvolta sono martellanti, ma che Gesù di Nazareth non si poneva.

La sua missione aveva a cuore la vita, quella che ogni persona, uomo e donna, della Galilea, Giudea o Samaria, potesse vivere con dignità.

Oltre i sacramenti

Il teologo gesuita Christoph Theobald¹² parla di Gesù come colui che crea «uno spazio di libertà attorno a sé comunicando, con la sua sola presenza, una prossimità benefica a coloro che incontra. Non impartisce un insegnamento metafisico, etico o morale, ma lascia intuire in modo diverso, a seconda della persona che incontra, una nuova maniera di vedere il mondo e di situarsi in esso».

Ne deriva, per Theobald, che un cristianesimo con “lo stile di Gesù” non è un’istituzione che impone un sistema di dogmi, bensì è spazio “ospitale” in cui le persone, con libertà, possono far emergere la presenza di Dio che già le abita.

Allora “la missione con lo stile di Gesù” impara a riconoscere la meraviglia che ogni persona è se la paura non la paralizza o il degrado non la sfigura. È una “missione” che genera spazi ospitali e liberanti per la vita delle persone.

12 Christian Albini, Christoph Theobald: un cristianesimo capace di apprendere, Da “Il cristianesimo come stile” in *Teologia* 3 (2007), pp. 298-300

Al di là dei registri dei sacramenti e dei numeri di chi partecipa al culto, i discepoli e le discepole del Nazareno potrebbero chiedersi anzitutto: «C'è vita?». E se non c'è, o è dolorosamente sfigurata, quali scelte possono renderla “vita in pienezza”?

La vita al centro

La nostra ricerca di donne e missionarie coinvolte in ministeri non clericali non parte dal tempio o dall'equivalente odierno: chiese, cattedrali, santuari, sacrestie o seminari.

Il nostro cercare parte dalla “casa”, dalle comunità di donne e uomini che all'inizio del “cristianesimo” si incontravano ogni settimana nelle ordinarietà delle “case”.

Parte da Marta e Maria, le due sorelle che, insieme al fratello Lazzaro, ospitavano Gesù e i suoi discepoli e discepole. Donne diversamente accoglienti, ma comunque “ospitali”, che coltivavano spazi di incontro e amicizia.

Come vivere la nostra missione oggi perché la vita, nella creazione tutta, “fiorisca” e “porti frutto”?

I Vangeli sono pervasi di esperienze “trasformanti” che potrebbero essere definite “sacre”. Però non sono vissute primariamente nel recinto del tempio; pervadono la vita nella sua “normalità”: per strada, in una casa dove si condivide un pranzo o vicino a un pozzo d'acqua.

La “casa” e il “tempio” non si escludono vicendevolmente, ma la nostra prospettiva origina dai “luoghi” della relazionalità quotidiana e il mandato missionario prevalente è quello offerto dal Vangelo di Giovanni (10,10): «Sono venuto perché abbiano vita e vita in abbondanza», piuttosto che dal Vangelo di Matteo (28,19) o di Marco (16,15-16): «Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

Una ministerialità missionaria

La missione con lo stile di Gesù invita a sciogliere le incrostazioni di una Chiesa “sacralizzata” e “separata” dalla vita, che, come fa notare papa Francesco, spesso si preoccupa di dare risposte a domande che le persone non si pongono.

Con il Capitolo 2010 è stato avviato un cammino esperienziale che ha coinvolto tutte le comunità di Suore Missionarie Comboniane: la riflessione sulla ministerialità. Dal 2011 al 2014, partendo dal Piano di Comboni e dalle Regole del 1871, abbiamo sostato su come si vive e si offre oggi un servizio alla vita. Ne sono emersi alcuni orientamenti¹³ che qui riassumiamo brevemente.

Il modo giovanneo di guardare la missione: la nostra missione esprime il volto materno di Dio quando partecipa alla liberazione dell'umanità dal male che la disumanizza affinché possa vivere. È una rilettura della ministerialità che scaturisce dal Vangelo di Giovanni: riprende il Buon Pastore giovanneo che abbraccia l'umanità intera e che tanto ha affascinato Comboni.

La "rigenerazione" come movimento multidirezionale: non siamo noi a rigenerare l'Africa o i tanti "gruppi umani". La rigenerazione è un movimento che va da Dio a "noi", umanità nel suo complesso, missionarie e popoli insieme. Come missionarie ci poniamo in un cammino solidale in cui la rigenerazione avviene in modo circolare, scambievolmente e simultaneo: ci sentiamo sorelle che collaborano con altre sorelle e fratelli in Cristo, affinché la gloria di Dio possa abitare le nostre terre.

La spiritualità della rigenerazione, per noi Suore Missionarie Comboniane oggi, permette di sperimentare, all'interno di noi stesse e insieme ad altri e altre, il tocco profondo e rigenerante di Dio. Le discepoli di Gesù, talvolta personalità ferite o paralizzate, entrando in relazione con lui sono divenute appassionate annunciatrici di "vita" oltre ogni possibile fallimento, donne capaci di relazioni positive, tolleranti e umanizzanti nei vari contesti in cui vivono. Pertanto, la rigenerazione scaturisce dall'offrirsi reciprocamente dignità.

Oltre all'annuncio del Vangelo, l'accento è posto sull'ospitalità, l'accoglienza, la fiducia che riceviamo dai popoli. Altri elementi costitutivi della nostra missione sono l'impegno per la giustizia, la pace e l'integrità del creato e il dialogo con le persone di altre fedi ed esperienze spirituali.

13 Osare la Missione oggi (2014)

La natura dialogica della missione: Gesù coinvolge le persone che incontra in una relazione personale, e come viandante, trova acqua fresca anche in territorio nemico (Gv4,1-22). Quali sono i pozzi dove la gente va a sedersi nel nostro mondo di oggi? Noi ci sediamo a questi pozzi? Il nostro compito non è “inculcare la nostra religione nelle persone” bensì far emergere il comune desiderio di cercare un’esistenza vivificante: operare insieme per un mondo di pace e comunione. A tal fine, è necessaria vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna. Il pluralismo religioso è un modo di essere al mondo e il dialogo con le altre religioni e culture diventa testimonianza credibile di un Dio che abbraccia l’universo.

Comunità relazionali e interculturali: la natura dialogica della missione valorizza l’amicizia, la fiducia, la relazionalità, l’armonia, per “fare casa” fra le differenze, che non diventano divisioni. Ci invita ad abitare le frontiere: visibili e invisibili, a grandi livelli socio-politici o nelle piccole comunità e nelle famiglie, fra uomo e donna, tra etnie e culture, tra ricchi e poveri, tra oppressori e oppressi, tra analfabeti e dotti, tra laici e religiosi, tra Chiesa e società.

Per l’aspetto vicendevole della relazione, la comunione di vita diventa essenziale: è il “luogo” dove Dio parla. Così la missione ci chiede di essere persone che attraversano e si lasciano attraversare, per mettere in relazione mondi separati dal muro dei pregiudizi.

Noi, tutti e tutte, siamo ospiti, “stranieri residenti”: se nel nostro essere (culturale, religioso, di condivisione di vita) viviamo nella consapevolezza che non siamo depositarie della verità o proprietarie di spazi inviolabili, potremo far crescere, insieme a coloro che condividono la nostra stessa “sete”, una società più umanizzante.

Verso una fede trasformante

Ritorniamo alla domanda iniziale: «C’è vita?».

La globalizzazione è un fenomeno complesso e ambivalente: la sua promessa di ricchezza per tutti i popoli si è infranta nelle scandalose disparità che li affliggono in modo crescente. Le persone marginalizzate diventano sempre più consapevoli della loro marginalizzazione e osano criticare il “modello capitalista” e i vari sistemi oppressivi che divorano

il Pianeta e la loro stessa esistenza. Nello spirito del *Piano*, che osava il nuovo, anche noi, lasciandoci interpellare da nuove istanze, osiamo passi inediti nella realtà globale di oggi.

Il nostro impegno per la Giustizia, Pace e l'Integrità del Creato (GPIC), come parte dell'Animazione Missionaria, emerge già nel Capitolo 1998, che incoraggia la nostra riflessione su temi relativi ai diritti umani e dei popoli, alla difesa di Madre Terra, e un ministero specifico a fianco delle vittime della tratta. Nel Capitolo del 2004 l'impegno per Giustizia, Pace e Integrità del Creato diventa parte integrante della missione (AC 2004 n. 4) e ogni Circostrizione era sollecitata a considerare nuove strategie per vivere la Giustizia, Pace e Integrità del Creato e renderla stile di presenza, coscientizzazione, condivisione del carisma, permeata dalla contemplazione che risponde alla sete di Dio della società d'oggi (AC 2004 n. 27).

La nostra missione, pertanto, è diventata in modo più esplicito anche un serio impegno per la Giustizia e la Pace, come donne che abitano le frontiere e promuovono una globalizzazione della solidarietà.

La più recente riflessione sulla ministerialità ha ribadito l'importanza dell'educazione e della formazione a Giustizia, Pace e Integrità del Creato, con attenzione al pluralismo religioso e culturale. L'impegno diretto di comunità comboniane nell'accoglienza e integrazione di immigrati e rifugiati o il contrasto alla tratta degli esseri umani testimoniano concretamente il nostro carisma.

Il Foro Sociale Mondiale

La rilettura contemporanea del *Piano* ci invita, oggi più che mai, alla "collaborazione con tutte le forze"; presuppone una predisposizione interiore di "ricerca alla pari".

Grazie a risorse culturali e religiose, da tante "periferie" stanno emergendo "altri" modelli di vita. Alcuni dei valori che li animano si pongono in antitesi all'efficientismo consumista: la cooperazione e il piacere di condividere il tempo per liberarsi dall'ossessione della competizione e dalla tirannia del lavoro; l'importanza di una vita sobria per sanare la società dagli sprechi e dall'inquinamento; una vita semplice, rispettosa della Creazione di cui siamo parte, Madre Terra, che permette di vivere "bene" senza farsi irretire da una finanza tossica e mortifera.

Il Foro Sociale Mondiale è un ambito di incontro e confronto fra coloro che stanno sperimentando “un altro mondo possibile”. Essere in questo forum, con la molteplicità di sensibilità e pensieri che lo caratterizza, diventa parte integrante di una missione dialogica attenta alla vita.

Sr. Paola Moggi

Direttrice di Combonifem

Sr. Fernanda Cristinelli

Missionaria in Uguanda

La presente riflessione ha attinto anche a interventi del cardinale Luis Antonio Tagle.

L'impegno dei Laici Missionari Comboniani nell'evangelizzazione

“Non un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca”. Così, nel novembre 2015 a Firenze, papa Francesco ha descritto la situazione storica attuale, caratterizzata da profonde trasformazioni. Ha poi aggiunto: *“Le situazioni che viviamo oggi pongono sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo”*.

Il Capitolo 2015 aveva sottolineato: *“Il mondo di oggi è il luogo teologico in cui siamo chiamati a spargere e a coltivare i semi della riconciliazione e dell'amore. È un mondo multiculturale, al quale possiamo offrire la testimonianza che la fraternità tra persone di diversi continenti, culture e credi è possibile”* (AC. 5).

“Resistere è creare, resistere è trasformare” una frase che racchiude in sé una potenza straordinaria, utilizzata come slogan del Foro Sociale Mondiale tenutosi a Salvador de Bahia dal 13 al 17 marzo 2018 e che ci ha visto partecipi come Famiglia Comboniana, dentro una riflessione aperta e dinamica sui temi della giustizia, pace e integrità del creato. Come ogni anno, a partire dal 2007, il Foro della Famiglia Comboniana si riunisce in concomitanza con il Foro Sociale Mondiale: il tema di quest'anno è stato **“Ministerialità e lavoro in rete, collaborazione nella Famiglia Comboniana e con altre organizzazioni”**. Momenti di analisi e riflessione hanno rafforzato l'importanza della collaborazione e della capacità di lavorare in rete, soprattutto in un mondo diviso in settori sempre più specializzati, dove la creazione di collegamenti e connessioni richiede un alto grado d'interdipendenza e responsabilità condivise.

In un mondo in cui va crescendo la coscienza e la dignità della persona umana, il laicato sta diventando sempre più attivo nella vita delle comunità cristiane. Alla base di tale risveglio laicale, sta la forza dello Spirito che con il Concilio Vaticano II ha aperto la strada alla concezione di Chiesa-Popolo di Dio, Chiesa-mistero di comunione e partecipazione, Chiesa ministeriale, Chiesa immersa nel mondo.

I laici hanno sempre avuto un loro ruolo importante nella storia della Chiesa e dell'evangelizzazione.

“C'è nella Chiesa diversità di ministero, ma unità di missione” (AA 2). **“Questa diversità di servizi nell'unità della stessa missione costituisce la ricchezza e la bellezza dell'evangelizzazione”** (EN 66). I ministeri diversi hanno quindi un unico fine: la missione, l'evangelizzazione nella sua globalità, complessità e dinamismo (cfr. EN 17). Nella Chiesa non c'è concorrenza fra i diversi ministeri e carismi, perché è lo stesso Spirito che li suscita. I ministeri non sono competitivi fra loro ma complementari, c'è corresponsabilità; vanno esercitati per il bene dell'unica missione in uno spirito di comunione che va continuamente ricercato e costruito, attraverso il discernimento non scevro di difficoltà.

Riconoscere e valorizzare i diversi ministeri ci invita a superare la logica del delegare compiti o decentralizzare le attività. Ed a entrare in una dinamica in cui realizzare un lavoro continuo e sistematico di unire la fede con la vita.

Ai laici, come soggetto dell'apostolato e dell'attività missionaria, è stata dedicata particolare attenzione da molti documenti del magistero ecclesiale fin dal Concilio Vaticano II.

Dal 1969 tutti i Capitoli e le assemblee intercapitolari (degli istituti Comboniani) ne hanno trattato: è sufficiente riprendere in mano i rispettivi documenti, per capire che c'è stato un cammino autentico di sensibilizzazione e di promozione del laicato.

Il cammino della Chiesa in questi ultimi decenni, ha rinnovato in tutti/e noi la consapevolezza di essere chiamati/e al ministero nelle sue molteplici forme. Siamo oramai consapevoli che, nella realtà in cui viviamo oggi, il nostro impegno è quello di **“stare accanto”** a chi soffre e non di restare **“nascosti”** in una Chiesa di battezzati/e ma senza impegno. La situazione di sofferenza, di povertà e di ingiustizia continuano a essere il banco di prova su come vivere la fede e, soprattutto, il discepolato di Gesù. Partire dagli impoveriti e dalle impoverite di questo sistema, rende più facile e quindi comprensibile, il linguaggio biblico su Dio. Loro sono il **“luogo”** più idoneo dove incontrare il Dio della storia che

ancora una volta sceglie **“la vita e la vita in abbondanza”** (Gv 10,10) come manifestazione di tutto il suo amore per l’umanità. La sua è la chiamata a vivere, attraverso il proprio ministero, una fede incarnata, compassionevole, profetica e piena di speranza.

Attraverso il riconoscimento e la valorizzazione delle diversi ministeri siamo invitati/e a riconoscere la dignità di ogni persona, nello sforzo di essere autenticamente cristiani capaci di collaborare, in diverse maniere e sotto l’impulso dello Spirito, affinché il Regno di Dio sia più vicino (Mc 1,14). Attraverso i diversi ministeri rispondiamo alle sfide del contesto sociale, politico ed economico.

Il movimento dei Laici Missionari Comboniani è frutto del camminare insieme sulla base di un consenso pastorale e carismatico-teologico. Siamo presenti in **19 paesi differenti**, aperti alle necessità della Chiesa locale e del popolo che ci accoglie.

Siamo uomini e donne immersi nel quotidiano, e viviamo del nostro lavoro trattando le realtà del mondo (economia, politica, cultura) secondo il Vangelo. La nostra scelta si fonda sulla Parola di Dio, sull’esempio di Gesù di Nazareth e del suo discepolo San Daniele Comboni. Questa profonda esperienza del Dio incarnato nella storia degli uomini, ci porta a impegnarci nella società civile a servizio della liberazione umana, della giustizia e della pace, con l’opzione preferenziale per gli emarginati e gli impoveriti, facendo con loro causa comune. Abbiamo a cuore il valore universale della missione inteso non soltanto come realtà geografica, ma come annuncio dei valori del Regno e come **“rigenerazione”** del tessuto sociale. Inoltre, uniti a tutta la Famiglia Comboniana viviamo la nostra vocazione seguendo il carisma di Daniele Comboni re-incarnandolo alla luce dell’identità laicale, divenendo così capaci, non solo di sintonizzarci con le emergenze e urgenze della storia, ma anche di metterci in gioco con una metodologia di **“rigenerazione”** e di autodeterminazione (**“Salvare l’Africa con l’Africa”**). Infatti, molti sono i testi tratti dagli scritti di San Daniele Comboni che ci permettono di affermare che nell’attività missionaria a favore della Nigrizia, il Comboni seppe coinvolgere non solo il clero e gli istituti religiosi, ma anche i laici appartenenti a ogni ceto sociale e a nazionalità diverse.

Lavoriamo nella **pastorale**: accompagnando le comunità, aiutando nella formazione dei laici, collaborando nell'organizzazione delle attività pastorali (per esempio famiglia, salute, giovani, sociale, liturgia e altro).

Ci impegniamo in **campo sociale**: inseriti nella realtà, appoggiamo le iniziative comunitarie di formazione (cooperative, centri professionali), attività di azione sociale, lavoro di giustizia e pace, difesa dei diritti umani, attività con gli abusati (bambini di strada, violenza domestica), promuovendo lo sviluppo comunitario e l'empowerment delle comunità locali. Siamo inseriti, in molti casi, nelle strutture locali (infermeria, istruzione), sostenendo ciò che già esiste, non creando nuove strutture, effettuando un lavoro dall'interno, rafforzando in tal modo le strutture del paese.

Sono tante le esperienze di vita missionaria che narrano del laicato comboniano nelle diverse parti del mondo. Di seguito riportiamo semplicemente tre flash su alcuni aspetti delle missioni a nostro avviso paradigmatici del vivere la missione globale cui si accennava prima.

Mongouba (Repubblica Centrafricana)

In un contesto di forte violenza e tensione a causa di una guerra civile si inserisce la presenza dei Missionari Comboniani ormai da più di 50 anni. Nel 1998 è iniziata la missione internazionale dei Laici Missionari Comboniani, cui, nel tempo, si sono alternati LMC spagnoli, portoghesi, italiani e polacchi garantendo la continuità pastorale nella parrocchia di Mongoumba. Essi hanno inoltre partecipato alle attività della Chiesa locale secondo il carisma di San Daniele Comboni in cooperazione con i Missionari Comboniani, cercando di essere una comunità sempre aperta, a servizio e in ascolto specialmente dei poveri, collaborando anche con altre realtà presenti sul territorio in ambito medico e educativo per la promozione sociale e lo sviluppo di ogni persona. Ci sembra significativo testimoniare cosa significhi far causa comune, soprattutto in ambiti in cui la guerra, la violenza, il conflitto sono un'esperienza tragica e quotidiana di quanto essere testimoni di giustizia e di pace possa e debba realizzarsi a partire dai luoghi in cui la vita è minacciata.

Piquiá de Baixo (Brasile)

Piquiá è un quartiere alla periferia di Açailândia, dove le acciaierie sono installate vicino ai cortili delle case. La polvere, o *la Poeira*, come la gente chiama i fumi che vengono sputati fuori senza tregua dalle ciminiere delle quattro aziende siderurgiche – Gusa Nordeste, Vale do Pindaré, Simasa, Viena – ostinata e avvolgente, ricopre il verde prepotente degli alberi amazzonici, le costruzioni di mattoni, le strade. Il colosso minerario Vale, all'epoca statale e ora privatizzato, ha trasformato la regione nella capitale internazionale del ferro. O meglio del *pig iron* (ferro dei porci), ovvero la parte iniziale e più sporca della produzione che, in genere, si svolge nel Sud del mondo. In questo contesto si inserisce la presenza della Famiglia Comboniana dove laici e padri accompagnano la comunità nella battaglia per la giustizia ecologica e per la salute insieme al gruppo *Iglesia y Mineríae* alla Rete ecclesiale Pan amazzonica (*Repam*) nello spirito dell'Enciclica *Laudato Si'* per allargare lo sguardo all'impegno per un'ecologia integrale, lottando per il bene della "casa comune", preservandola dallo strapotere della tecnica e favorendo relazioni umane fraterne e giuste.

Comunità La Zattera di Palermo (Italia)

Lo scenario della città di Palermo è caratterizzato da una forte polarizzazione economica e soprattutto sociale, con importanti sacche di povertà, e da una carenza cronica di servizi di welfare. Palermo è anche una città di passaggio per molti migranti che attraversano il Mediterraneo partendo dalle coste africane, ed è caratterizzata da una strutturale assenza di servizi di accoglienza pubblici. Il lavoro che realizziamo come Famiglia Comboniana nella realtà delle migrazioni è essenzialmente fatto in rete insieme con associazioni, organizzazioni e movimenti, ecclesiali e sociali, impegnati sul territorio nel riconoscimento e nella denuncia profetica di quanti (persone e istituzioni) speculano sulla disperazione dei migranti. Nello specifico, per quanto riguarda il nostro lavoro di accoglienza facciamo presente che ormai da dieci anni esiste la fraternità /comunità *La Zattera*, formata da laici missionari all'interno della quale, in un reciproco sforzo, si sperimenta una coabitazione possibile con i nostri fratelli e sorelle migranti. L'agire missionario si

traduce in prassi di condivisione e solidarietà, in co-abitazione, nella messa in comune delle risorse e nella loro co-produzione, e in un'accoglienza che offre opportunità, occasioni e processi di autodeterminazione e giustizia sociale, in collaborazione con le realtà della società civile operanti nel territorio.

Conclusione

“La realtà della missione in costante cambiamento nel mondo di oggi richiede una continua riflessione sia a livello teorico (teologico-carismatico), sia a livello pratico (luoghi e ambiti di missione)” (AC '15 n. 44.1). **“Una conversione profonda della nostra pastorale missionaria** esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del *‘si è fatto sempre così’* (EG 33) e dovrà conciliare fedeltà al carisma, audacia e realismo” (AC '15 n. 44.2).

La missione globale aiuta ad aprire gli orizzonti a chi quotidianamente sopporta la fatica nella presenza in un contesto locale; stimola alla lettura dei segni dei tempi e dei luoghi e motiva ad avere uno sguardo contemplativo, rallegrandosi della crescita dei valori del Regno, traendone stimolo e incoraggiamento a non desistere, ma continuando a essere segni di speranza per i poveri e per gli esclusi, con quella grande passione per Cristo e i poveri che ci viene dal carisma di San Daniele Comboni.

Tony e Dorotea Scardamaglia

Laici Missionari Comboniani - Palermo

Missionari Comboniani: per un futuro del Regno di Giustizia, Pace, Riconciliazione e Integrità del Creato secondo il Vangelo e la Dottrina Sociale della Chiesa

L'esperienza di dieci anni di Forum Comboniano (FC) nelle attività del Forum Sociale Mondiale (FSM) ha permesso di far crescere nel nostro Istituto la comprensione che l'impegno per il Regno di Giustizia, Pace, Riconciliazione e Integrità del Creato secondo il Vangelo non dovrebbe essere appannaggio solo di alcuni confratelli carismatici, presenti nelle iniziative portate avanti da Giustizia, Pace e Integrità del Creato (Giustizia, Pace e Integrità del Creato). Le esperienze del FSM e del Forum Comboniano fanno capire l'urgenza che tale impegno sia presente in tutte le nostre attività, sia di evangelizzazione sia di animazione missionaria. Per questo, la formazione di base e permanente nel nostro Istituto comboniano dovrebbe essere ripensata, com'è stato fatto con il modello formativo dell'integrazione, in modo tale che dalla formazione di base a quella permanente, tutti i Comboniani siano formati, non solo per animare la **“coscienza profetica”** dell'impegno nella Giustizia, Pace e Integrità del Creato, ma per sviluppare delle sensibilità e delle competenze specifiche nella Giustizia, Pace e Integrità del Creato, per il nostro impegno missionario nel mondo di oggi presso i più poveri e gli abbandonati.

In questo articolo vorrei ricordare la proposta dalla Commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato dell'Unione dei Superiori Generali (USG) e dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG) per la formazione di base e permanente dei consacrati in generale (e dei missionari Comboniani in particolare), nella Giustizia, Pace, Riconciliazione e Integrità del Creato secondo il Vangelo e la Dottrina Sociale della Chiesa. La commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato della USG/UISG ha infatti pubblicato nel 2010 il manuale intitolato **“Itinerario di Formazione per una Vita Religiosa Profetica”**, che offre in modo completo elementi della Dottrina Sociale della Chiesa per tutte le tappe della formazione nella vita consacrata, cominciando ap-

punto dalla formazione permanente. Per questo cercherò, in un primo momento, di sottolineare il fatto che l'impegno per la Giustizia, Pace e Integrità del Creato ha caratterizzato l'impegno missionario nel nostro Istituto da Comboni a oggi. In un secondo momento, vorrei riassumere l'itinerario proposto dalla commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato della USG/UISG per la formazione di base e permanente nel nostro Istituto. In un terzo momento, quello relativo alla conclusione, rivolgerò un appello al Segretariato Generale della Formazione, affinché strutturi la formazione dei nostri candidati nella Giustizia, Pace e Integrità del Creato, così come ha strutturato la nostra formazione con il modello educativo dell'integrazione.

1. L'impegno della Giustizia, Pace e Integrità del Creato nell'Istituto Comboniano

L'Istituto Comboniano, grazie al suo carisma, e in modo particolare grazie al *Piano per la Rigenerazione dell'Africa* di Comboni, ha una storia segnata dall'impegno nella Giustizia, Pace e Integrità del Creato come parte integrante del servizio di evangelizzazione. Cercando di rilevare questo impegno nel nostro Istituto da Comboni a oggi, non vorrei unicamente ripercorrerne la storia elencando tutti gli impegni di Giustizia, Pace e Integrità del Creato che tanti Comboniani hanno vissuto e, in alcuni casi, hanno anche dato la vita. Quello che vorrei sottolineare è il fatto che il nostro carisma comboniano, dalla nascita e lungo tutto lo sviluppo della sua storia, non può essere compreso se si ignora l'impegno per la Giustizia, Pace e Integrità del Creato. Il carisma Comboniano è nato con l'impegno di San Daniele Comboni per la giustizia e la pace degli africani schiavizzati.

A contatto con la sofferenza degli schiavi africani, San Daniele Comboni non si accontentò di proclamare loro un Vangelo, una buona notizia, che rimanda il vissuto della giustizia e della pace dopo la morte, ma si impegnò concretamente per la loro liberazione concreta e per la lotta contro tutte le ingiustizie esercitate su di loro. Il suo *Piano per la Rigenerazione dell'Africa* perseguiva l'obiettivo di strutturare l'evangelizzazione dell'Africa centrale in un impegno concreto di Giustizia e di Pace, secondo il Vangelo, per il popolo africano schiavizzato. In modo

particolare, Comboni si dedicò personalmente alla difesa dei diritti e della dignità degli africani ridotti in schiavitù. Ecco un esempio di uno dei suoi interventi per difendere un ragazzo minacciato di rapimento dal Signor Greek: ***“Egli voleva togliermi con la violenza il piccolo Antonio, ma io gli dissi: “Signore, con la vostra condotta voi vi compromettereste, voi agite contro la libertà del nero il quale vuol venire dietro a me; se voi volete impadronirvi del fanciullo con la forza voi vi mettete contro la legge, vi rendete colpevole del delitto dei giallaba e incorrerete nella stessa punizione di loro. Il governatore non può muovere un dito contro di me e contro il ragazzo, perché io tengo in mano l’autorizzazione legale scritta, che mostrerò al governo a Londra, qualora osasse richiedermi i documenti. Voi allora, come il governatore, riceverete la punizione della vostra ingiustizia”*** (Scritti 878).

Con questo esempio del suo impegno concreto per la giustizia e la pace degli africani, e con tanti altri che troviamo nei suoi scritti, si può concludere che l’impegno per la Giustizia, Pace e Integrità del Creato fa parte del DNA del nostro carisma. E come eredi di questo impegno, tantissimi Comboniani si sono dedicati fino a dare la loro vita come Gesù Cristo. Tra questi, di cui conosciamo l’impegno radicale per la giustizia e la pace per i poveri, vorrei citare Padre Ezechiele Ramin, che dal Brasile, dopo solo alcuni mesi di presenza, aveva fatto la sua scelta per un impegno missionario per la giustizia e la pace dei poveri. Egli scriveva questo: ***“Stasera questo missionario ha pianto davanti alla sua vita, ma io continuo lo stesso con la mia gente, sto camminando con una fede che crea, come l’inverno, la primavera. Attorno a me la gente muore (la malaria è cresciuta del 300%), i latifondisti aumentano, i poveri sono umiliati, la polizia uccide i contadini, tutte le riserve degli indios sono invase. Con l’inverno vado creando primavera. A queste persone, io ho già dato la mia risposta: un abbraccio. Io questa situazione non la vivo, né ci sto dentro come ergastolano. Ho la passione di chi segue un sogno”*** (www.comboni.org/contenuti/108836-e-semplari-e-ispiratori-oltre-la-necrologia.14/04/2018).

L’impegno per far causa comune con la gente che soffre, per cercare vie di giustizia e di pace è dunque un impegno tipicamente Comboniano. Tuttavia, mi sembra che questo impegno per la Giustizia, Pace e Integrità del Creato, anche se è sempre sottolineato nei documenti

ufficiali dell'Istituto, sia spesso lasciato al carisma personale o alle iniziative di alcuni Comboniani e particolarmente di confratelli che si sono impegnati fino al sacrificio supremo della loro vita. Tuttavia, negli ultimi anni, con le esperienze dei Forum Comboniani durante i Forum Sociali Mondiali, i partecipanti, membri di tutta la famiglia comboniana (MCCJ, SMC, LMC), hanno sempre condiviso le diverse esperienze della base sull'impegno Comboniano nella Giustizia, Pace e Integrità del Creato nelle nostre circoscrizioni. Questi Forum Comboniani sono sempre stati un momento di preghiera, di riflessione e di condivisione del sogno carismatico di Comboni nell'ambito della Giustizia, Pace e Integrità del Creato. Da questi incontri sono nati la coscienza e l'augurio di un impegno nella Giustizia, Pace e Integrità del Creato più accurato, strutturato e accompagnato dalle Direzioni Generali dei nostri Istituti fino al livello della base, nelle diverse circoscrizioni. I nostri Consigli Generali hanno sempre promosso l'incontro e la partecipazione dei Comboniani (sacerdoti, fratelli, sorelle e laici) ai diversi FSM. Per il FSM di quest'anno 2018 in Brasile, i due Consigli Generali (MCCJ e SMC) hanno scritto una lettera ai partecipanti della Famiglia Comboniana, che sottolinea in modo molto chiaro l'accresciuta consapevolezza del nostro obbligo, in quanto Famiglia Comboniana, di impegnarci di più nella Giustizia, Pace e Integrità del Creato e nel dialogo con i movimenti sociali.

Cosa sottolinea questa lettera dei due Consigli Generali? Prima di tutto, essa è un appello a tutti noi missionari e missionarie a collocare le tematiche del Giustizia, Pace e Integrità del Creato al centro del nostro annuncio del Vangelo, citando l'esperienza stessa di Gesù e di Comboni: ***“L'annuncio del Vangelo non può essere separato dall'impegno per la giustizia, come ci mostra la vita stessa di Gesù. Comboni, un uomo con una profonda esperienza di Dio, denuncia fortemente la brutalità della schiavitù e scopre, fin dal suo primo viaggio in Africa, l'importanza di mettere insieme la promozione umana e la predicazione della Parola. Il Vangelo deve trasformare la persona e allo stesso tempo il contesto vitale che la sostiene, come cercò di fare nel progetto di Malbes. E come non ricordare P. Ezechiele Ramin che, proprio nella terra che vi accoglie per questo incontro, ci ha lasciato una preziosa testimonianza di vita consumata per la giustizia e per il Vangelo”*** (Messaggio dei due CG, Roma, 8 marzo 2018).

Nella seconda parte, i nostri due CG descrivono l'epoca nella quale viviamo e il rischio che corriamo come missionari di rifugiarsi nella piccola realtà di missione in cui lavoriamo, ignorando il fatto che la povertà che incontriamo ogni giorno è il risultato di condizioni strutturali ingiuste, di natura globale: ***“Viviamo in un'epoca fortemente polarizzata e dominata da grandi potenze economiche che generano povertà e disuguaglianza. Realtà che conosciamo molto bene attraverso le nostre missioni. A volte corriamo il rischio di rifugiarsi nella piccola realtà di missione in cui lavoriamo e ignoriamo che la povertà accanto a noi è il risultato di condizioni strutturali ingiuste, di natura globale. Capire meglio queste dinamiche che distruggono la vita, ci permette di essere più critici e di promuovere un cambiamento di coscienza nelle persone con cui condividiamo la vita e il ministero”*** (Ibidem).

Infine, i due CG, incoraggiando i partecipanti al FSM e al Forum Comboniano, hanno sottolineato l'opportunità che dall'incontro della famiglia comboniana presente al FSM siano fatte conoscere le esperienze concrete d'impegno nei diversi contesti che toccano da vicino il nostro lavoro missionario in Africa, in America, in Asia e in Europa. E che ci impegniamo sempre di più, ampliando i nostri orizzonti e trovando nuovi modi di vivere la missione che svolgiamo insieme.

In seguito a questa presa di posizione ufficiale dei nostri due Consigli Generali, i partecipanti al Forum Comboniano hanno deciso di coinvolgere ancora di più nell'impegno di Giustizia, Pace e Integrità del Creato i nostri formandi e i loro formatori, perché è proprio nella formazione di base che si prepara il futuro dell'Istituto. Per questo, già nella preparazione dell'ultimo Forum Comboniano in Brasile, gli scolasticati con i loro formatori sono stati coinvolti con un questionario che aveva l'obiettivo di testare la loro consapevolezza circa la formazione dell'impegno dell'Istituto nell'ambito della Giustizia, Pace e Integrità del Creato. Il questionario è nato per cercare nuove strade attraverso le quali attuare una risoluzione molto importante approvata dai partecipanti all'incontro dei formatori dei noviziati e Scolasticati/CIF del nostro Istituto che si è svolto a Maia, in Portogallo, nel luglio 2017. La risoluzione afferma che ***“il SGF, in dialogo con il SGM e i formatori, assicura che ci sia nella formazione dei nostri candidati dei corsi di Giustizia, Pace e Integrità del Creato (Giustizia, Pace e Integrità del Creato) e sul dialogo***

interreligioso” (Maia 2017, 2.3.1). Accogliendo questa risoluzione, i partecipanti al FSM e al Forum Comboniano nel loro messaggio finale hanno sottolineato che: **“Per la prima volta hanno partecipato anche rappresentanti dei giovani in formazione nello scolasticato e nel CIF con un loro formatore. Ringraziamo anche per le risposte ricevute da quattro scolasticati al questionario che il comitato centrale aveva mandato con l’obiettivo di comprendere quanto i temi di Giustizia, Pace e Integrità del Creato siano presenti nella formazione. Riaffermiamo l’impegno di coinvolgere sempre di più le persone in formazione e i formatori sui temi di Giustizia, Pace e Integrità del Creato e nelle dinamiche del FSM e del FC”**.

Per seguire questo impegno dei partecipanti al FSM e al Forum Comboniano, vorrei in seguito, riassumere la proposta della commissione per la formazione permanente e di base nel nostro Istituto e non solo sottolineare qualche spunto importante del manuale pubblicato dalla Commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato della USG/UISG intitolato *“Itinerario di Formazione per una Vita Religiosa Profetica”*. Lo scopo principale di questo itinerario è offrire un modo per integrare la Dottrina sociale della Chiesa in tutte le fasi della formazione della vita religiosa.

2. La Giustizia, Pace e Integrità del Creato nelle fasi della nostra formazione di base e permanente

La formazione nel nostro Istituto è seguita con molta attenzione e cura a tutti i livelli di governo e di impegno missionario, perché è il luogo dove si gioca il suo stesso futuro. In questi ultimi anni, di fronte alle sfide dell’interiorizzazione dei valori della vita consacrata, la nostra formazione permanente e di base è stata unificata in tutte le sue fasi con il modello educativo di integrazione. Il documento di Maia (2017) sottolinea il fatto che questo modello educativo, come presentato dalla nuova *Ratio Fundamentalis* (RF), sia indubbiamente un punto di forza della nostra formazione, una scelta chiara del nostro Istituto, in linea con il Magistero della Chiesa. Questo modello offre strumenti validi per la conoscenza della persona nella sua crescita umana e spirituale. Tuttavia, lo stesso documento sottolinea una certa debolezza della nostra formazione nei confronti di una seria analisi della realtà sociale, ecclesiale

e Comboniana. Il documento di Maia propone che *“la vicinanza alle persone e una seria analisi della realtà ci consentiranno di scoprire le cause della loro situazione di sofferenza e di cercare con loro un’adeguata risposta pastorale. Ciò sarà necessario anche nella preparazione dei nostri candidati, che dovranno inserirsi nella realtà, coltivare una sensibilità e uno sguardo critico a questo riguardo e condividere sempre di più gli atteggiamenti di Gesù nei confronti dell’umanità, specialmente di chi è ferito e scartato. Per fare questo, dobbiamo crescere nella conoscenza delle culture locali, comprese le lingue, e in una spiritualità incarnata, nutrita da una reciproca illuminazione tra la Parola e la realtà. In effetti, la realtà è il luogo privilegiato per la formazione, poiché è l’esperienza che trasforma e non solo le idee”* (Maia 2017, 2.2.2). Di fronte a questa presa di coscienza dell’importanza di associare il modello educativo dell’integrazione a una formazione solida nell’analisi della realtà sociale, ecclesiale e Comboniana, i partecipanti all’incontro di Maia propongono dunque che *“il SGF, in dialogo con il SGM e i formatori, assicura che ci siano nella formazione dei nostri candidati dei corsi su Giustizia, Pace e Integrità del Creato (Giustizia, Pace e Integrità del Creato) e sul dialogo interreligioso”* (Maia 2017, 2.3.1).

Per strutturare questa formazione nella Giustizia, Pace e Integrità del Creato, il manuale dalla commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato della USG/UISG intitolato *Itinerario di Formazione per una Vita Religiosa Profetica* ci offre un itinerario chiaro che possiamo contestualizzare nel nostro Istituto. In effetti, la commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato della USG/UISG sottolinea la stessa preoccupazione dei partecipanti all’incontro di Maia perché la formazione permanente e di base di tutti i consacrati possa essere qualificata da un’accurata formazione nella Giustizia, Pace e Integrità del Creato: *“La sfida della formazione, il contesto contemporaneo della Chiesa e l’impegno sociale di molti religiosi e religiose mostrano l’importanza e la necessità di introdurre seriamente e profondamente l’insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa in percorsi di formazione alla Vita Consacrata”* (IFR-Giustizia, Pace e Integrità del Creato, p.17). Per la commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato della USG/UISG, *“oggi più che mai, fedeli ai carismi dei loro fondatori e fondatrici, religiosi e religiose si impegnano a promuovere la giustizia, la pace e*

l'integrità del creato, a collaborare attivamente alla costruzione della civiltà dell'amore. Le persone consacrate sono consapevoli che questo compito implica un discernimento evangelico della realtà sociale e che questo discernimento deve mettere in evidenza i sistemi e le strutture dell'ingiustizia, le cause alla radice dei problemi che riguardano il mondo. Comprendono allora che è necessario assimilare personalmente e in comunità il magistero sociale della Chiesa" (IFR-Giustizia, Pace e Integrità del Creato, p.18-19).

Questo manuale della commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato della USG/UISG, si propone di offrire agli Istituti religiosi alcune linee fondamentali che potrebbero guidare l'integrazione della Dottrina sociale della Chiesa nel loro programma di formazione di base a tutti i livelli. Il manuale struttura la sua proposta in due grandi punti:

- 1) Nella prima parte vengono presentati i principi che danno ragione a questa proposta. Gesù ha lasciato alla sua Chiesa la missione di collaborare alla costruzione del Regno di Dio in questo mondo. Questo impegno comporta l'evangelizzazione delle strutture sociali, così che il progetto di Dio diventi realtà nella vita di tutti uomini e di tutti i popoli. La Dottrina Sociale della Chiesa offre le chiavi per una lettura credente della realtà ed è, quindi, uno strumento indispensabile per l'evangelizzazione. In questo senso, la Vita Consacrata, chiamata a collocarsi nelle nuove frontiere della missione, ha l'assoluta necessità di assimilare e dare vita agli insegnamenti sempre rinnovati del Magistero sociale della Chiesa.
- 2) La seconda parte offre alcuni principi, alcuni assi fondamentali, delle scelte e dei criteri per l'elaborazione di itinerari concreti per la formazione di base; questi permetteranno di impostare la formazione nella Dottrina Sociale della Chiesa alla luce di una spiritualità incarnata, inculturata, ecologica e profetica. Da questo schema di riferimento, si presentano quindi gli obiettivi, i contenuti e le esperienze di diverse fasi di un percorso di formazione sulla Dottrina Sociale della Chiesa, che potrebbe essere usato, adattato o rielaborato dagli istituti religiosi, a partire dai valori essenziali del loro carisma.

L'intenzione principale di questa proposta è offrire un contributo che possa aiutare a effettuare il passaggio da una formazione basata sulle attività a una formazione che promuove e accompagna un processo che genera atteggiamenti e stili di vita coerenti con la vita consacrata. Per tutte le fasi della formazione, cominciando dalla formazione permanente, il manuale propone obiettivi specifici da seguire, contenuti da sviluppare ed esperienze da condividere. Per ogni fase, come esempio, citerò solo alcuni obiettivi specifici, alcuni contenuti e qualche esperienza.

2.1 Formazione Permanente

Obiettivi specifici	Contenuti	Esperienze
<ol style="list-style-type: none"> 1. Coltivare una forte spiritualità che conduce, alla luce della Parola di Dio e della Dottrina Sociale della Chiesa, ad ascoltare Dio nella realtà vissuta ogni giorno, nella situazione dei più poveri e nel Creato 2. Rileggere il carisma dell'Istituto di fronte alle emergenze e alle sfide dei tempi, dei luoghi, delle culture e dell'attualità sociale, per accogliere la novità dello Spirito Santo e collaborare alla trasformazione della realtà sociale con la forza del Vangelo 3. Esercitarsi nel discernimento personale e comunitario su ciò che accade nella realtà sociale per posizionarsi in modo critico contro le ideologie ed essere voce profetica sul territorio 4. Studiare e analizzare le cause strutturali della povertà. 	<p>A parte lo studio sistematico del Compendium della Dottrina Sociale della Chiesa, alcuni aspetti della realtà di oggi sono prioritari per il bisogno di essere illuminati dai contenuti del Vangelo e del magistero della Chiesa:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. I fenomeni migratori 2. Le sfide della scienza e delle nuove tecnologie 3. La crisi ecologica e i problemi dell'ambiente 4. L'economia solidale 5. I fondamenti evangelici dei diritti umani 6. Pluralismo e dialogo interreligioso 7. Cultura e inculturazione 8. Cristiani e la vita politica 9. Dottrina sociale, prassi cristiana e pastorale sociale 10. Organismi ecclesiali e altre reti impegnate nella Giustizia, Pace e Integrità del Creato 11. Documenti dell'Istituto sulla Giustizia, Pace e Integrità del Creato. 	<p>Tra le esperienze che rendono possibile la lettura dei segni dei tempi e la realizzazione di una missione apostolica feconda e profetica, possiamo elencare:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. La Lectio Divina sui temi nella Bibbia che hanno un legame con la giustizia sociale, la non-violenza attiva, la difesa della vita 2. L'impegno concreto nella pastorale sociale ed ecologica 3. Il lavoro in rete con altri organismi impegnati 4. Il confronto con la realtà dell'esclusione sociale e incontri con altre persone impegnate nei movimenti e organismi che lottano per la pace e la Integrità del Creato 5. Lavoro in rete inter-congregazionale e con altri organismi 6. Creazione di gruppi di risoluzione di conflitti.

2.2 Postulato

Obiettivi specifici	Contenuti	Esperienze
<ol style="list-style-type: none"> 1. Approfondire la relazione personale con Gesù Cristo tramite atteggiamenti concreti di misericordia, di compassione, di amore per la vita, di attenzione alla natura e alle cose semplici del quotidiano 2. Avere comportamenti che includano l'attenzione e il rispetto di tutte le persone, vedendo le differenze individuali e culturali come risorse per crescere nelle relazioni del Regno 3. Prendere coscienza della chiamata di Dio tramite gli avvenimenti nel mondo e nel luogo in cui si vive. 	<p>I contenuti essenziali della formazione nel postulato possono essere strutturati secondo le condizioni di vita di ogni gruppo:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Conoscenza della persona di Gesù Cristo nello studio del Vangelo 2. Studio del primo capitolo del Compendium della DSC sull'amore di Dio per l'umanità e dell'antropologia della DSC 3. Studio di qualche Enciclica sociali come Populorum Progressio e Sollicitudo rei socialis 4. Lettura della vita del fondatore dal punto di vista del suo impegno per i più poveri. 	<p>Tra le esperienze che possono essere proposte ai postulanti, possiamo elencare:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. L'iniziazione alla Lectio Divina privilegiando i passaggi del Vangelo che presentano l'amore di Gesù per il Padre, per i poveri e i sofferenti, che presentano il bene di ogni persona, i valori della fraternità, del servizio, della cura del Creato 2. Incontri nell'apostolato con realtà di povertà 3. Analisi, con il metodo di revisione della vita (vedere, giudicare e agire), delle notizie del mondo, della realtà socio-politica locale e nazionale, analisi del mondo della gioventù.

2.3 Noviziato

Obiettivi specifici	Contenuti	Esperienze
<ol style="list-style-type: none"> 1. Intensificare la conoscenza di Gesù Cristo e dell'amore per Lui osservando la sua relazione con gli apostoli e i segni di salvezza dei più poveri compiuti da Lui 2. Rileggere la propria storia come luogo di salvezza, partendo dalla gratuità dell'amore e della compassione di Dio 3. Esercitarsi nel discernimento personale e comunitario come mezzo per mettersi nella linea dell'amore di Dio 4. Responsabilizzarsi della protezione dell'ambiente, in un atteggiamento di azione di grazia per il dono del Creato. 	<p>Alcuni contenuti di formazione in noviziato possono essere:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Lo studio dei capitoli II, III e IV del Compendium della DSC 2. Approfondimento della dimensione profetica della Vita Religiosa 3. Consacrazione e dimensione sociale dei voti 4. Approfondimento del Magnificat come cantico a Dio liberatore dei poveri e degli oppressi 5. Identificazione della relazione tra il carisma dell'Istituto e la DSC 6. Studi dei valori della giustizia, della pace e dell'Integrità del Creato nei documenti dell'Istituto. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Lectio Divina privilegiando i segni che Gesù fece in favore delle persone scartate e degli stranieri 2. Analisi delle situazioni sociali concrete con il metodo "vedere, giudicare e agire" 3. Periodi di missione o di esperienze apostoliche in mezzo ai più poveri e a coloro che sono stati abbandonati dalla società 4. Valutazione comunitaria sul metodo concreto da scegliere per esprimere l'impegno di adottare uno stile di vita sobrio ed ecologico 5. Preghiere particolari nei giorni in cui si celebra la pace, la giustizia e l'Integrità del creato.

Scolasticato/CIF

Obiettivi specifici	Contenuti	Esperienze
<ol style="list-style-type: none"> 1. Rafforzare la convinzione della centralità di Cristo nella vita personale, cercando di incarnare i suoi sentimenti e atteggiamenti 2. Fare sì che la preghiera possa essere considerata come coscienza quotidiana della presenza di Dio e dell'azione dello Spirito Santo nella realtà mondiale, comunitaria e personale 3. Esercitarsi nel dialogo, nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze come cammino di collaborazione alla costruzione della pace nel mondo 4. Fare la scelta di uno stile di vita sobrio e solidale, coerente con l'impegno per i più poveri e abbandonati 5. Impegnarsi a curare l'ambiente nella vita quotidiana. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Approfondire il libro degli Atti degli Apostoli nella prospettiva dell'adesione dei popoli a Gesù Cristo e dell'inculturazione della fede 2. Studio dei capitoli X, XI e XII del Compendium della DSC 3. Lettura e commenti con condivisione delle ultime encicliche sociali 4. Studio dei valori di Giustizia, Pace e Integrità del Creato nei documenti recenti dell'Istituto 5. Conoscenza della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e di altre convenzioni concernenti le sfide mondiali attuali 6. Raccolta di informazioni sulle questioni ecologiche e la responsabilità della comunità internazionale 7. Conoscenza dei cammini di dialogo interreligioso e di ecumenismo. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Lectio Divina, con il libro degli Atti degli Apostoli 2. Discernimento personale e comunitario sulle sfide che presenta il contesto socioculturale e ricerca delle risposte a queste sfide 3. Periodi di missione nelle periferie esistenziali 4. Valutazione comunitaria sul modo concreto di esprimere l'impegno preso di adottare uno stile di vita semplice, sobrio ed ecologico 5. Organizzazione di seminari per approfondire alcuni aspetti della DSC, implicando altri consacrati 6. Discernimento comunitario durante i periodi elettorali sulle differenti scelte politiche nella luce della DSC 7. Lettura e condivisione di articoli su certi aspetti della Giustizia, Pace e Integrità del Creato che esigono delle risposte alla luce della DSC.

Conclusione

Dopo aver presentato questa possibilità offertaci dalla commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato della USG/UISG con il manuale di formazione dei consacrati nell'impegno per la Giustizia, Pace e Integrità del Creato, vorrei concludere quest'articolo facendo un appello al nostro Segretariato Generale della Formazione al fine di ripensare gli obiettivi e i contenuti di ogni fase della nostra formazione, secondo la proposta di questo manuale intitolato *Itinerario di Formazione per una Vita Religiosa Profetica*. In effetti, se oggi la nostra formazione di base e permanente ha trovato nel modello educativo dell'integrazione

un metodo formativo fondato nell'antropologia cristiana per dare a ogni Comboniano la possibilità di consolidare la sua vita umana e consacrata sui valori del Vangelo piuttosto che sui bisogni, è urgente che il nostro Istituto possa trovare anche il modo di strutturare la nostra prassi missionaria dell'impegno per la Giustizia, Pace e Integrità del Creato. Se il modello educativo di integrazione sta permettendo di strutturare una pratica formativa nel nostro Istituto con dei riferimenti comuni sulla maturità umana e cristiana, quello che, a mio avviso, ci manca, è ripensare e ristrutturare la nostra formazione per permetterle di preparare i futuri Comboniani a essere santi e capaci, non solo nei confronti di una seria analisi della realtà che consentirà loro di scoprire le cause delle condizioni di sofferenza delle persone tra cui operano e di cercare con loro un'adeguata risposta pastorale, ma anche impegnarsi concretamente e con coerenza per la Giustizia, Pace e Integrità del Creato secondo il Vangelo e la Dottrina Sociale della Chiesa.

Infatti, il nostro Istituto ha bisogno di questa formazione ben pensata, perché secondo il manuale della ommissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato della USG/UISG, l'impegno per la Giustizia, Pace e Integrità del Creato delle persone consacrate è motivato e guidato da quattro grandi fedeltà: 1) la fedeltà a Cristo e al suo Vangelo; 2) la fedeltà alla persona umana e al suo tempo; 3) la fedeltà alla Chiesa e alla sua missione nel mondo; 4) la fedeltà alla vita consacrata e al carisma del proprio Istituto. E la conoscenza e l'uso del servizio che la Dottrina Sociale della Chiesa è capace di dare al nostro processo di formazione sette aiuti importantissimi per la preparazione dei nostri formandi alla missione nel mondo complesso di oggi: 1) l'aiuto alla comprensione degli uomini e delle donne di oggi; 2) l'aiuto al dialogo con il mondo; 3) l'aiuto al discernimento; 4) l'aiuto all'inserzione nella vita e nella cultura popolare; 5) l'aiuto all'azione sociale e pastorale; 6) l'aiuto all'evangelizzazione; 7) l'aiuto all'impegno per la giustizia, la pace e l'integrità del Creato.

Padre Joseph Mumbere Musanga

Superiore Provinciale Repubblica Democratica del Congo

Una formazione incarnata nel mondo di oggi

“Siate forti, rendete saldo il vostro cuore”

(Sal 31,24)

L'impegno per la giustizia, la pace e integrità del creato (GPIC) è sempre stato parte integrante della missione dei Missionari Comboniani. In diversi documenti, oltre che nella Regola di Vita e nell'esperienza del Fondatore stesso, si riprende la necessità di collegare il lavoro di evangelizzazione con quello della trasformazione della società verso l'ideale del Regno di Dio, “Regno di giustizia, pace e amore”.

Per questo, la Famiglia Comboniana ha sempre partecipato alle varie edizioni del World Social Forum, organizzato per la prima volta nel 2001. Anzi, ha anche iniziato undici anni fa un momento specifico di riflessione, prima e dopo il World Social Forum: il Forum Sociale Comboniano.

Quest'anno si è voluto provare a coinvolgere le case di formazione dei Missionari Comboniani in modo più incisivo e responsabile. Non è la prima volta che giovani in formazione partecipano a un'edizione del World Social Forum. Ma quest'anno l'evento e la partecipazione sono stati preceduti da un questionario che è stato fatto circolare tra le case di formazione comboniane. L'obiettivo era quello di verificare il livello di conoscenza sui temi scottanti di GPIC e di consapevolezza dei nostri giovani e dei formatori su quanto questi temi siano importanti per la missione, e quindi per la nostra formazione. I risultati ottenuti presentano una realtà formativa abbastanza carente nel settore di GPIC, la cui conoscenza è limitata, principalmente accademica e non sufficientemente incarnata nelle situazioni concrete di oggi.

Nell'edizione 2018 del World Social Forum, tenutasi a Salvador de Bahia, hanno partecipato tre giovani in formazione (uno scolastico e due fratelli) e un formatore dello scolasticato di São Paulo, in rappresentanza del mondo formativo comboniano. Per tutti noi, la presenza e

la partecipazione a questo Forum hanno rappresentato un importante momento di formazione permanente. Ci hanno aiutato a crescere nella consapevolezza dell'importanza di una seria analisi sociale della realtà di oggi, sempre più complessa per tutti e crudele per la maggioranza dell'umanità. Vivere nel mondo di oggi e impegnarci per la sua trasformazione esige collaborazione e testimonianza profetica in difesa della vita di ogni essere umano e della terra. Inoltre, l'incontro al World Social Forum e al Comboni Social Forum ci ha permesso di incontrare e condividere con confratelli e altre persone, ascoltando le loro esperienze pastorali legate al ministero di Giustizia, Pace e Integrità del Creato. Possiamo riassumere la nostra esperienza e successiva riflessione in tre frutti per la nostra formazione.

Il primo frutto è l'impegno a includere nel curriculum formativo Comboniano i temi globali e i dibattiti attuali relativi alla promozione della Giustizia, Pace e Integrità del Creato. Già l'Assemblea Generale della Formazione dei Missionari Comboniani (Maia, 2017) aveva raggiunto la decisione di impegnarsi in questo senso attraverso l'approvazione di una mozione specifica: ***“Il Segretariato Generale della Formazione, in dialogo con il Segretariato Generale della Missione e i formatori, studierà i modi per introdurre nella formazione dei nostri candidati corsi su Giustizia, Pace e Integrità del Creato e Dialogo Interreligioso”***. C'è ormai la certezza che questi temi arricchiscono il nostro cammino formativo, contestualizzandolo nella realtà di oggi. L'analisi della società contemporanea getta nuova luce sulla nostra consacrazione religiosa e sul nostro impegno missionario, così come fa chiarezza sul tipo di missione che vogliamo realizzare come Missionari Comboniani, rimanendo fedeli all'ispirazione di Comboni che voleva missionari ***“santi e capaci”*** nel mondo di oggi. ***“Santi”*** nel fedele e totale abbandono in Dio e alla missione. ***“Capaci”*** nell'impegno, nella dedizione e nella responsabilità nei nostri impegni. Tutto questo deve servirci a crescere nella creatività e nella solidarietà all'interno di situazioni che richiedono nuove relazioni umane, una riaffermazione chiara dei diritti umani e della terra e un collegamento più esplicito tra evangelizzazione e trasformazione sociale.

Infatti, pur accettando il fatto che il principale obiettivo del percorso formativo sia la preparazione filosofica, teologica e spirituale, siamo consapevoli che una formazione avulsa dalla realtà e dalle situazioni di

ingiustizia e di violenza di cui sono vittime le persone più vulnerabili, produrrà sempre missionari indifferenti e alienati. Vogliamo invece una formazione capace di preparare coscienze chiare, in grado di effettuare una profonda analisi sociale, necessario punto di partenza per essere solidali con il popolo nella sua esigenza fondamentale di dignità e rispetto della vita. Solo così potremo diventare **“pastori con l’odore delle pecore”**, secondo le parole di Papa Francesco, capaci non solo di lavorare con il popolo, ma di vivere con il popolo e pensare come il popolo.

Il secondo frutto dell’esperienza al World Social Forum e Comboni Social Forum è la convinzione dell’importanza di saper lavorare insieme ad altre realtà, anch’esse impegnate in GPIC. Il World Social Forum è un evento mondiale che rappresenta l’universo di associazioni, organizzazioni, chiese e movimenti impegnate nella trasformazione sociale. È la prova evidente che oggi non si può più pensare di lavorare in modo isolato né come Famiglia Comboniana, né come Chiesa, né tantomeno come singoli individui. Di conseguenza, il nostro processo formativo deve assicurare l’acquisizione di capacità e strumenti per sapere lavorare insieme, sia tra i membri della stessa Famiglia Comboniana, sia, ancor di più, con ogni altra entità, anche non ecclesiale. Anche questo aspetto è costitutivo del nostro carisma comboniano, visto che la nostra Regola di Vita lo sottolinea chiaramente: secondo l’esempio del nostro Fondatore, **“l’Istituto collabora con gli altri agenti di pastorale o organismi di evangelizzazione, per preparare un servizio missionario più efficiente, ed evitare la duplicazione di sforzi e di personale”** (RdV 19). Il punto in comune con gli altri con cui vogliamo collaborare non è l’identità (se sono uguali o diversi da noi), né il credo, ma l’obiettivo della nostra azione comune per migliorare il mondo e difendere la vita.

Infine, il terzo frutto della nostra esperienza al World Social Forum è l’importanza di stare **“connessi”**, del lavoro in rete (*networking*). Anche riguardo a questo punto, troviamo conferma in quanto affermato dall’Assemblea di Maia sulla formazione per l’uso corretto e responsabile del mondo digitale: **“I social network non sono soltanto mezzi e strumenti; essi sono la realtà in cui viviamo e da cui non si può prescindere. Come missionari, siamo chiamati ad abitare questa realtà che coinvolge tantissime persone, soprattutto le nuove generazioni, i cosiddetti nativi digitali o millennials”**. Pur consapevoli di

alcuni rischi che la rete può presentare, affrontiamo questa sfida in positivo, conoscendo – e il World Social Forum e il Comboni Social Forum lo confermano – l’incredibile impatto che il lavoro in rete può offrire all’impegno di GPIC. La nostra formazione missionaria non può più prescindere da questa realtà. Vogliamo imparare i principi per un uso sano ed efficace dei nuovi mezzi di informazione e dei *social networks*, sapendo sfruttare tutto il loro potenziale per il nostro servizio missionario di *lobbying* e *advocacy*.

In conclusione, la nostra partecipazione al World Social Forum e al Comboni Social Forum, in rappresentanza delle altre case di formazione della Famiglia Comboniana, non solo è stata significativa e arricchente in sé, ma ci ha aperto nuove prospettive sulla nostra formazione, sui suoi obiettivi e sulle sue metodologie. Sarà nostro compito, in dialogo stretto con il nostro Istituto a tutti i livelli, iniziare un cammino serio per mettere in pratica questi frutti, “**perché tutti abbiano vita, e l’abbiano in abbondanza**”.

P. José Luís Rodríguez

Formatore Scolasticato San Paolo

Fr. Daniel Vasquez

Fratello in esperienza in Perù

Sc. Daniel Wathome

Scolastico presso Scolasticato di San Paolo

Fr. Marco Antônio Faria

Fratello al Centro Formazione Fratelli Bogotà

Fr. Alberto Degan

Formatore Centro Formazione Fratelli Bogotà

P. Stefano Giudici

Formatore Scolasticato Nairobi

Lettera dei formatori e scolastici per GPIC in scolasticato

**All'attenzione di Padre John Baptist Opargiw
Segretario Generale della Formazione**

Carissimo Padre John Baptist,

Un grande abbraccio. Che la risurrezione di Gesù Cristo sia la nostra speranza e che dia significato al nostro cammino formativo e missionario!

Siamo formatori e scolastici/Fratelli in formazione che hanno partecipato alla scorsa edizione del Forum Comboniano a Salvador de Bahia, e ad altre edizioni dello stesso evento.

Abbiamo scritto per condividere con voi la gioia e la gratitudine che abbiamo provato per questa opportunità che ci è stata offerta e che ha arricchito il nostro cammino e la nostra l'identità missionaria.

Eventi di questo tipo ci aiutano a migliorare la nostra consapevolezza e ad accrescere il nostro impegno verso i più poveri e gli abbandonati, seguendo l'esempio del nostro fondatore San Daniele Comboni. Come formandi e formatori, la nostra presenza e partecipazione a questo Forum è stata molto importante, poiché ha rappresentato un'occasione di formazione permanente per analizzare la situazione sociale nel mondo di oggi e fare appello a una testimonianza profetica in difesa della vita di ogni essere umano e della protezione e cura della terra. Sentiamo il bisogno di condividere le esperienze pastorali che arricchiscono il nostro processo di formazione, articolando nella formazione temi di attualità, dibattiti e azioni pastorali e di solidarietà che alimentano la nostra consacrazione a Dio e alla missione: Comboni voleva missionari **“santi e capaci”** nel mondo di oggi.

Prima del Forum Comboniano, molte case di formazione hanno ricevuto un questionario che conteneva alcune domande che ci incitavano a riflettere, a verificare il nostro impegno missionario in modo formativo e a suscitare il nostro interesse nel campo di GPIC come parte essenziale della nostra missione. Le risposte hanno dimostrato che la nostra conoscenza di GPIC tende a essere prevalentemente accademica e poco coinvolta nelle sfide delle realtà in cui viviamo o nella pratica delle province in cui studiamo. Ne è anche risultato, tuttavia, un forte interesse da parte dei formandi nei confronti di questi temi e iniziative della Congregazione.

Uno degli orientamenti finali del Forum Comboniano di Salvador è stato **“riaffermare un lavoro di sensibilizzazione sui temi di GPIC nella nostra formazione”**. In pratica, il coordinamento del Forum Comboniano vuole mettere a disposizione del Segretariato Generale della Formazione un team itinerante al servizio delle case di formazione (dai postulati agli scolasticati e ai Centri Internazionali Fratelli).

I confratelli con una buona esperienza in diversi ambiti di GPIC offriranno parte del loro tempo per condividere le loro esperienze e i principi della missione alla luce della dottrina sociale della Chiesa e il carisma comboniano, insieme con i formandi della nostra famiglia missionaria.

Quindi, caro Padre, vogliamo che il Segretario Generale della Formazione proponga alle case di formazione un programma su GPIC che conti su questo contributo, che inviti i confratelli a portare avanti studi, seminari e dibattiti sulla realtà e sulla missione.

Siamo a vostra disposizione per chiarire meglio la proposta, organizzarla o adattarla alle esigenze della formazione e alle indicazioni di questo Segretariato. Che San Daniele Comboni e i nostri martiri ci aiutino, attraverso la loro intercessione, a vivere la nostra consacrazione missionaria impegnata nella formazione.

Cordiali saluti,

30 aprile 2018

**Formatori e Scolastici/Fratelli in formazione
Scolasticati di Nairobi e San Paolo e CIF di Bogotá**

Una riflessione missionaria latinoamericana partendo da Medellín

*La conferenza di Medellín e la promozione
di Giustizia, Pace e Società Civile*

Introduzione

Quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della Conferenza di Medellín, un documento che ha dato nuove direttive alla missione della Chiesa ed enormi contributi al cambiamento sociale in America Latina. Quest'articolo tenta di conferire memoria circa il ruolo svolto dalla Chiesa nella promozione di Giustizia e Pace e nella costituzione dei Movimenti Popolari e della Società Civile nel contesto di povertà, ingiustizia, violenza e oppressione dell'America Latina. Cerca inoltre di spiegare come è nato il Forum Sociale Mondiale o FSM (*World Social Forum* o WSF) in America Latina e per quale motivo i settori progressisti della Chiesa cattolica mostrano affinità e agiscono in linea con i principi e i metodi del FSM.

1. La conferenza di Medellín e la Chiesa in America Latina: un nuovo atteggiamento politico

“Il Concilio Vaticano Secondo sta rispondendo, come il Concilio di Gerusalemme, alle necessità del suo tempo. Studiamolo. Ci sono molte persone che criticano il Vaticano II e Medellín, ma non li hanno nemmeno letti. Studiateli e vedrete che ricchezza di spiritualità, che messaggi di pace. Studiamoli”.

(Omelia di Monsignor Óscar Romero, 15 Maggio 1977)

1.1 Rilevanza del Vaticano II per la Chiesa in America Latina

Come passo preliminare alla II Conferenza Generale dell'Episcopato latinoamericano a Medellín (*Consejo Episcopal Latinoamericano – CELAM*), dobbiamo dare un rapido sguardo al significato dell'importanza storica, teologica e pastorale del Vaticano II per la Chiesa e per la società nel mondo e precisare parte della sua importanza per la Conferenza di Medellín e per l'intera Chiesa latinoamericana.

L'evento del Concilio Ecumenico Vaticano II avvenne in un periodo di cambiamento e trasformazione. Papa Giovanni XXIII aveva in mente un Concilio per riconsiderare l'identità e la missione della Chiesa e i suoi rapporti con il mondo contemporaneo. Il Concilio giunse come un'autentica esperienza di Pentecoste e di rinnovamento, e alcuni documenti importanti che ne derivano (come il *Lumen Gentium* e il *Gaudium Spes*) divennero particolarmente rilevanti per il modo in cui veniva recepita la relazione tra Chiesa e società.

La *Costituzione Dogmatica Lumen Gentium* ridefinì l'identità della Chiesa; riconobbe e valorizzò il ruolo e la dignità del Laicato conferendogli un nuovo prestigio all'interno di essa in virtù dello stesso Sacramento del Battesimo. Ciò incoraggiò la partecipazione dei laici alla missione evangelica, accentuando il loro protagonismo e la loro presenza in quanto **“fermento nel mondo”**. A sua volta, *Gaudium e Spes*, introdusse nuovi paradigmi antropologici, teologici, etici e sociali che favorirono un dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo e l'articolazione tra fede e impegno sociale.

Il Vaticano II, perciò, stabilì una nuova relazione della Chiesa con i problemi del nostro tempo, mise in risalto l'apostolato sociale dei fedeli laici e i “segni dell'epoca” in quanto luoghi teologici e pastorali, proclamò l'incombente necessità di affermazione della dignità umana e collocò l'intero creato sotto i disegni salvifici di Dio. La Chiesa fu dunque invitata a collaborare con l'uomo e con la società, non in ragione di una qualche posizione politica, **ma perché Dio invia la Chiesa nella storia affinché possa diventare un simbolo del Suo Regno.**

1.2 Contributi del ministero di Giustizia e Pace

Il richiamo del Vaticano II ebbe un'accoglienza positiva in America Latina, laddove regnava grande ingiustizia, povertà e oppressione. Alla Conferenza di Medellín, i vescovi cercarono di leggere gli orientamenti del Concilio in un contesto socio-pastorale molto tangibile nel tema **“La Chiesa nell’attuale trasformazione dell’America Latina alla luce del Concilio”**. Fu un *kairos*, e generò un documento progressivo con un messaggio per tutti coloro che “hanno fame e sete di giustizia” (Medellín, sezione sulla Promozione Umana, Basi Dottrinali, 3).

La Conferenza di Medellín fa sperimentare alla Chiesa un processo di esodo, spostandosi da una situazione di oppressione sociale, politica ed economica verso una liberazione piena, volta a trasformare il continente in una realtà più giusta che sarebbe maggiormente in conformità con il progetto di Dio per l’intera umanità. I vescovi dell’America Latina erano coscienti del fatto che la Chiesa non avrebbe potuto rimanere indifferente ancora a lungo di fronte alle terribili ingiustizie sociali esistenti in America Latina, che tenevano la maggior parte della popolazione nella povertà più penosa e nell’oppressione. Le persone chiedevano ai loro pastori **“una liberazione che non giunge loro da nessuna parte”**. (Medellín, sezione sulla Povertà: Povertà della Chiesa, 14, 1-2).

Un contributo significativo alla Conferenza di Medellín, fu il rendere esplicito una delle intuizioni del Vaticano II: **“l’opzione per i poveri”**. Questa opzione conduceva a un’azione pastorale che fosse in grado di dare “voce ai muti”, a coloro che nella Bibbia vengono chiamati “i prescelti da Dio”: i poveri, gli emarginati e gli oppressi, la cui vita era stata degradata da un sistema oppressivo. La Chiesa iniziò a **“risvegliare nei singoli e nelle comunità una consapevolezza vivente di giustizia”**, **“per difendere i diritti dei poveri e degli oppressi secondo l’insegnamento del Vangelo”** e **“per eliminare qualsiasi cosa che potesse distruggere la pace sociale: l’ingiustizia, l’inerzia, la venalità, l’insensibilità”** (Medellín, sezione sulla Pace: Conclusioni Pastorali, 21-22).

La Conferenza di Medellín applicò inoltre il metodo **“vedere, giudicare, agire”**, che prese come punto di partenza per la riflessione la situazione di miseria e di oppressione vissuta da milioni di persone nel con-

tinente. È lo stesso metodo utilizzato dalla Teologia della Liberazione, che osserva la realtà e cerca di comprendere la situazione oppressiva e ingiusta alla luce delle scienze sociali. Inoltre, cerca un'interpretazione alla luce della Parola di Dio per scoprire come agire per trasformare tale realtà. L'evangelizzazione abbraccia quest'azione integrante: la salvezza e la liberazione di quelle persone oppresse sia dai peccati spirituali sia da quelli congeniti.

Un altro importante contributo della Conferenza di Medellín fu la promozione delle **“piccole comunità cristiane”** che furono viste come **“la cellula originaria della struttura ecclesistica, il focolaio dell'evangelizzazione e il fattore primordiale dello sviluppo e della promozione umana”** (Medellín, sezione sul *“Pastoral de Conjunto”*: Orientamenti pastorali, 15, 10). I membri di queste comunità, per lo più laici, sono chiamati a esercitare lo stesso ruolo **“sacerdotale, profetico e regio”** affidato a loro da Dio attraverso il Battesimo e a fare della loro comunità **“un segno della presenza di Dio nel mondo”** (*Ad Gentes*, 15).

Infine, la Conferenza di Medellín incoraggiò la formazione della **“Commissione di Giustizia e Pace”** che fossero **“in grado di stabilire un dialogo concreto con le persone e con le istituzioni direttamente responsabili per le decisioni che favoriscono il bene comune, di individuare tutto ciò che può ledere la giustizia e mettere in pericolo la pace interna ed esterna delle comunità internazionali”** (Medellín, sezione sulla Giustizia: III Proiezioni per la pianificazione Pastorale Sociale, 21). Questi contributi divennero molto importanti per la Dottrina Sociale della Chiesa e per la Giustizia e la Pace nel continente.

2. La Chiesa in America Latina e la formazione del Forum sociale mondiale

“Gli abitanti dell'America Latina e delle isole caraibiche vivono oggi una realtà segnata da grandi cambiamenti che influenzano profondamente le loro vite. Come discepoli di Gesù Cristo, ci sentiamo sfidati a

comprendere i “segni dell’epoca” con la guida dello Spirito Santo, in modo da mettere noi stessi al servizio del Regno annunciato da Gesù, venuto affinché si abbia la vita e la si abbia in abbondanza.

(Documento di Aparecida, 33)

2.1 Forum Sociale Mondiale: origini e importanza per la Giustizia e la Pace

Il Forum Sociale Mondiale (FSM) è il più grande raduno di movimenti popolari e della società civile. È stato definito come uno **“spazio aperto”** ossia plurimo, eterogeneo, non confessionale, non governativo e indipendente, che ha lo scopo di promuovere dibattiti decentrati, riflessioni, scambi di esperienze e alleanze tra movimenti e organizzazioni impegnate in azioni concrete per costruire un mondo più democratico ed equo. In sostanza, tenta di costruire alternative al sistema del neo-liberalismo, di promuovere la solidarietà tra i popoli e di cercare soluzioni ai problemi del nostro tempo. Il programma del FSM include anche l’immigrazione, il consolidamento della pace, i diritti umani e socio-ambientali e altre questioni.

Alle radici dell’FSM, si ritrovano gli apporti e le risoluzioni di molte conferenze internazionali organizzate dalle Nazioni Unite, gli incontri tra più continenti a favore dell’umanità e contro il sistema neo-liberista, le dimostrazioni contro l’Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e contro la Banca Mondiale, il Vertice delle Americhe, il G8 (il Gruppo degli Otto che fa riferimento alle otto nazioni più industrializzate) e il Grande Giubileo del 2000. Ad ogni modo, sono stati i membri capofila del movimento mondiale per la giustizia sociale ed economica ad aver organizzato l’FSM in risposta all’incontro annuale del Forum Economico Mondiale a Davos, in Svizzera.

Tra queste personalità ci sono alcuni intellettuali francesi, militanti dei partiti politici brasiliani di sinistra, organizzazioni non governative, movimenti sociali e gruppi no-global. Nel gennaio 2001, questi partecipanti della società civile si mobilitarono per un grande raduno a Porto Alegre, in Brasile, in opposizione al sistema neo-liberista rappresentato dal Forum Economico Mondiale che si svolgeva contemporanea-

mente a Davos. Quella, sarebbe diventata la prima edizione del FSM. Gli organizzatori del FSM ritengono importante convocare l'incontro nei paesi del Sud del mondo, sottolineando la loro opinione sul fatto che questa zona dovrebbe prendere il comando del movimento per una politica sociale ed economica mondiale progressista.

Il motto del primo FSM, nel 2001 è stato: **“Un altro mondo è possibile”**. Da allora, sono stati organizzati altri 13 forum nel mondo. L'ultimo FSM si è tenuto a Salvador, in Brasile, nel marzo 2018, con lo slogan **“Resistere è creare. Resistere è trasformare”**. La proposta di questo forum è stata **“pensare a soluzioni comuni per l'umanità, in solidarietà, prospettiva democratica e rispetto delle diversità per affrontare le cause delle varie forme di violenza e disparità sociali e territoriali”** (Lettera Aperta: Appello per il Forum Sociale Mondiale 2018, San Paolo, 18 agosto 2017). Ciò mostra il grande livello di affinità tra la proposta del FSM e quella di Giustizia e Pace.

2.2 La Chiesa e la formazione del Forum Sociale Mondiale

In seguito alla Conferenza di Río (1955), alla Conferenza di Medellín (1968), alla Conferenza di Puebla (1979) e alla Conferenza di Santo Domingo (1992), la Conferenza dell'Episcopato latinoamericano si è riunita per la quinta volta nel 2007 in Brasile, ad Aparecida. La Conferenza di Aparecida riconosce e incoraggia pienamente la *“Pastorale Sociale”* (ministero sociale), ma la Chiesa dell'America Latina, nel suo complesso, aveva già iniziato a promuovere e ad appoggiare i movimenti sociali fin dai tempi di Medellín.

Cionondimeno, è stata la Chiesa progressista in Brasile ad aver intrapreso con maggior fermezza il ricco processo di mobilitazione sociale negli anni Settanta e Ottanta, dal quale emerse la cosiddetta *pastorais sociais* (ministero sociale). Dal fertile dialogo tra Chiesa e società, negli anni Novanta nacque un altro movimento importante: le cosiddette *“Semanas Sociais Brasileiras”* (Settimane Sociali brasiliane) caratterizzate da un concreto ed efficace intervento da parte dei laici. Questo movimento avviò un dibattito sulla costruzione di un *“Projeto Popular para*

o Brasil” (Progetto popolare per il Brasile) e generò una serie di altre iniziative popolari sociali.

Allo stesso modo, altri organismi della Chiesa nell’ambito della Conferenza dei Vescovi brasiliani (CNBB), in particolar modo la “Caritas” e la “Commissione di Pace e Giustizia”, hanno fornito validi contributi al processo di formazione della società civile e della mobilitazione sociale. All’interno di questo processo, i laici hanno rivestito un ruolo molto importante dal momento che hanno esercitato il loro ministero sia all’interno della Chiesa sia all’interno della società. Tutto ciò, in particolar modo l’esperienza delle “Settimane Sociali brasiliane”, è stato importante sia in termini di influenza sia di contributi alla formazione e alla caratterizzazione di alcuni aspetti del FSM.

Francisco Whitaker Ferreira, comunemente noto come “**Chico Whitaker**”, è un esempio di laico impegnato politicamente nonché partecipante attivo di questo processo. È architetto di professione ma è anche un politico e un attivista sociale che mantiene stretti legami con la Commissione Cattolica per la Giustizia e la Pace. La sua azione è ispirata dalla Dottrina Sociale della Chiesa e dalla Teologia della Liberazione. Personalità dalla Chiesa progressista brasiliana come Chico Whitaker hanno contribuito profondamente a determinare il carattere, l’organizzazione, la metodologia, i valori e i contenuti del FSM.

In termini di partecipazione, la Chiesa è presente attivamente anche al FSM. Vale la pena di ricordare che una settimana prima che il FSM abbia inizio, viene organizzato un Forum mondiale di Teologia della liberazione nella stessa città che ospita il Forum mondiale. È di carattere ecumenico e i suoi partecipanti in genere presenziano al FSM. Per di più, la Chiesa progressista è stata particolarmente attiva nell’organizzazione di eventi interreligiosi e di cerimonie in grado di attirare un numero significativo di partecipanti al Forum. Inoltre, un buon numero di missionari e congregazioni religiose si è dimostrato molto presente e attivo al FSM con i suoi stand e le sue conferenze.

Giusto per menzionarne alcuni, la Famiglia Comboniana ha partecipato e promosso l’iniziativa del FSM con i suoi stand e con i suoi Forum comboniani sin dall’edizione del 2007 a Nairobi. Oltre a ciò, alla tredici-

cesima edizione del FSM nel 2018 in Brasile, a Salvador, la Chiesa ha indetto attraverso la Caritas sei conferenze su: acqua, conflitti socio-ambientali, donne, migrazione, economia alternativa, Chiesa e resistenza. Inoltre, il Vescovo Roberto Paz Ferreira della Diocesi di Campos, ha partecipato a un seminario su Salute e Diritti Sociali.

Conclusioni

Il continente latinoamericano, come del resto il mondo intero, è cambiato molto negli ultimi cinquant'anni. L'attuale contesto mondiale e il sistema economico hanno prodotte nuove vittime: morte di esseri umani e del pianeta. In questo contesto, la Conferenza di Medellín ha bisogno di una ricezione più creativa, dell'attività missionaria della Chiesa e di un nuovo approccio. L'“opzione per i poveri” include anche l'opzione per l'intero creato.

Papa Francesco, durante la sua visita apostolica in Colombia, ha parlato di formare discepoli missionari **“che sappiano come vedere, giudicare e agire”** come ha dichiarato nella Conferenza di Medellín. Discepoli missionari, ha aggiunto, **“che sappiano come vedere, senza miopia; osservare la realtà con gli occhi e con il cuore di Gesù e solo allora giudicare. Discepoli che rischiano, agiscono e s'impegnano”** (Papa Francesco a Medellín, 9 settembre 2017).

La Conferenza di Medellín rimane perciò significativa per Giustizia e Pace, per i Movimenti Popolari e per la Società Civile e ispira una missione che non sia unicamente al servizio dell'umanità ma anche dell'intero creato. Questa missione si basa sull'esperienza storica di Gesù di Nazareth che prese su di sé un ministero liberatorio “per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e restituire ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore” (Luca, 4,18-19).

Padre Raimundo Nonato Rocha dos Santos

Missionario in Brasile

Bibliografia

- **Documenti del Vaticano II.** Decreto sull'attività missionaria della Chiesa (*Ad Gentes*): Vaticano, 1965.
- **Casa Editrice Paulus.** Nova Bíblia Pastoral: San Paolo, 2014.
- **Seconda Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano.** Documenti finali di Medellín. Edizione digitale di José Luis Gómez-Martínez. Medellín, 1968.

Oltre il Forum Sociale Mondiale e Forum Comboniano: cammini di libertà e dignità

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri
un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri
la liberazione e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi.*

(Lc. 4,18)

Tra i temi presentati dal *Comboni Network* durante le diverse edizioni del Forum Sociale Mondiale, la tratta di persone ha occupato uno spazio crescente, soprattutto per l'impegno di alcune suore missionarie comboniane.

Voci profetiche, gruppi e movimenti abolizionisti e per i diritti umani hanno alzato la loro voce e si siano impegnati per eliminare la schiavitù, una delle più gravi violazioni dei diritti umani. Questo non si è dimostrato sufficiente ed è urgente chiedersi come mai, oggi, le vittime della tratta e di ogni forma di sfruttamento continuino ad aumentare con violenza. Questa è una ferita profonda che distrugge la nostra umanità e le relazioni.

“Non ce la faccio più. Non mi danno da mangiare, solo qualche tazza di tè. Lavoro senza riposare, a disposizione 24 ore su 24. Dormo solo due ore di notte. Sono qui da mesi, non mi pagano e il mio padrone mi ha tolto il passaporto”.

(da un messaggio inviato da V., vittima della tratta per servitù domestica)

Il grido di questa donna dà voce a decine di milioni di persone¹⁴, troppo spesso inascoltate, silenziate e isolate nel loro dolore. Le loro storie aprono delle fessure sottili nell'indifferenza e ci spingono con urgenza a osare coraggiosi e creativi gesti di solidarietà e libertà.

La tratta di persone è una variante recente di fenomeni antichi come lo sfruttamento e la schiavitù. Realtà, queste, che storicamente hanno segnato l'impegno della Chiesa e degli istituti Comboniani fin dalla loro nascita. Fortunata (Bakhita) Quascè, prima suora missionaria Comboniana africana, è un magnifico esempio di come il carisma Comboniano abbia reso concreti cammini di libertà e di dignità per chi fosse riscattato dalla schiavitù. E che questo fosse partito da delle giovani donne africane.

Nata sui monti Nuba, Fortunata (Bakhita) arrivò nel 1853 a Verona insieme a un gruppo di bambini liberati dalla schiavitù. Aveva circa 8 anni e non ricordava nulla della sua vita prima di essere rapita e fatta schiava, nemmeno il suo nome. A Verona venne istruita nell'Istituto Mazza e divenne governante. Qui conobbe Comboni e il suo piano di *Salvare l'Africa con l'Africa*. Ne fu affascinata a tal punto da voler farne parte. Nel 1867 tornò in Sudan e divenne insegnante responsabile dell'istruzione di bambine e ragazze liberate dalla schiavitù. Dopo dodici anni di impegno come laica, chiese di entrare nel nascente istituto delle Pie Madri della Nigrizia, le Suore Missionarie Comboniane. Poco dopo i suoi primi voti, Fortunata (Bakhita) sperimentò nuovamente il dramma della schiavitù, sotto la prigionia del movimento Mahdista¹⁵.

Nonostante la schiavitù vissuta da Fortunata (Bakhita) e conosciuta da Comboni sia stata ufficialmente abolita, di fatto possiamo affermare che non ci sono mai stati tanti schiavi e schiave nel mondo come oggi. Nel mondo globalizzato, la tratta costituisce uno dei principali traffici illegali, che rende annualmente circa 150 miliardi di dollari. Di questi, i due terzi provengono dallo sfruttamento sessuale¹⁶.

14 Le statistiche delle Nazioni Unite sono diverse: da 21 milioni (OIL, 2012) a 45 milioni (OIL, GFN, OIM, 2017)

15 Per conoscere la vita di Fortunata Quascè, vale la pena leggere: Maria Vidale in *Salvare l'Africa con l'Africa: Fortunata Quascè*. Archivio Madri Nigrizia. Anno VI N° 9 Marzo 2005

16 International Labor organization (Organizzazione Internazionale del Lavoro) Report 2014

La tratta di persone nell'era della globalizzazione prende forma e affonda le sue radici nelle tante disuguaglianze che caratterizzano il modello di sviluppo neo-liberale, accentuando e alimentando asimmetrie di potere che relegano gruppi umani in situazioni di grande vulnerabilità allo sfruttamento e alla tratta: i poveri, le donne, i bambini e le bambine, le minoranze etniche, le popolazioni migranti e coloro che vivono in situazioni di grande instabilità politica e in aree di conflitto. Il processo di globalizzazione dell'economia mondiale ha ridisegnato confini ed equilibri della geopolitica e, tra le altre cose, ha favorito l'incremento dei flussi migratori. Flussi sia volontari sia forzati; questi ultimi, a causa di conflitti armati o di politiche di delocalizzazione successive a catastrofi ambientali naturali o causate dall'uomo, hanno aumentato le vulnerabilità e favorito lo sfruttamento¹⁷.

La tratta denuncia una profonda crisi di valori, che mette in luce come sia difficile riconoscere nell'altra persona una nostra sorella o un nostro fratello¹⁸, un essere diverso da noi, ma uguale in dignità, diritti e doveri. La tratta è come la punta di un iceberg: ci chiede di guardare oltre la superficie di quello che sembra avere successo, e di proteggere i nostri occhi dalle luci abbaglianti delle pubblicità che ci invitano a consumare a tutti i costi, per essere, per produrre e aumentare sempre di più il consumo. La tratta ci obbliga a prendere coscienza delle gravi conseguenze provocate da questo modello, purtroppo dominante dove, di fatto, è la nostra umanità che viene consumata e buttata via quando inutile, al pari di una merce e questo riguarda tutti noi, non solo le vittime della tratta.

La tratta di persone è un fenomeno complesso e multidimensionale, un processo nel quale le persone sono ingannate o costrette ad andare verso un altro luogo in cui vengono sfruttate, la loro libertà è limitata e sono costrette a condizioni servili o simili alla schiavitù.¹⁹ È un fenomeno

17 VOLPICELLI, Stefano; Talitha Kum Training Manual http://www.talithakum.info/files/news/2016/Talitha_Kum_Training_Manual.pdf

18 Cfr. Discorso di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace, 1 Gennaio 2015

19 Nel primo caso le persone sono tenute in situazione di sfruttamento tramite manipolazione e ricatto, più che attraverso la violenza fisica; in questo caso la persona è relativamente libera di muoversi, anche se la sua capacità di prendere decisioni libere è ridotta. Nel secondo caso la persona è soggiogata fisicamente e psicologicamente

che riguarda tutti i paesi del mondo, siano essi di origine, di transito o di destinazione di persone trafficate. Circa il 42% delle persone sono trafficate e sfruttate dentro i confini del proprio paese, il restante 58% viene trafficato oltre confine.²⁰ In quest'ultimo caso, le vittime si mescolano con i flussi delle popolazioni migranti.

Sebbene le statistiche abbiano registrato un aumento percentuale di bambini e uomini, le donne e le bambine rappresentano il 71% delle vittime²¹.

Le modalità di sfruttamento sono diverse: dallo sfruttamento sessuale, servitù domestica, accattonaggio, matrimoni forzati, adozioni illegali, rimozione di organi e atti criminali; allo sfruttamento in diversi settori produttivi: agricoltura, edilizia, elettronica, pesca, industria manifatturiera ed estrattiva.

Sebbene i dati a disposizione sulla tratta di persone siano piuttosto vaghi, possiamo affermare che decine di milioni di persone sono soggette alle peggiori forme di sfruttamento per provvedere ai servizi, nonché alla produzione di molte delle cose che tutti noi usiamo e consumiamo. In un contesto di economia di mercato, la domanda di servizi e prodotti a basso costo e di servizi sessuali a pagamento, sono tra le cause di questa piaga, ed è quindi indispensabile che vi sia un impegno da parte di tutti per ridurre la domanda.

Il fenomeno della tratta di persone, così come lo conosciamo oggi è stato riconosciuto a partire dagli inizi degli anni Novanta del secolo scorso. Sebbene apparve simultaneamente in diversi paesi del mondo, si dette particolare attenzione al fenomeno nei paesi occidentali, soprattutto in Europa, dove migliaia di ragazze dell'Europa dell'Est, Asia, Sud America e Africa venivano forzate a prostituirsi. A questo periodo risale il mio incontro con la dolorosa realtà della tratta.

20 UNODC Report, 2016

21 Nell'ultimo rapporto dell'UNODC, anno 2016, le donne rappresentano il 51% e le bambine il 20% del totale delle vittime della tratta

Lina era una giovane donna albanese, sfruttata nella prostituzione. Viveva sulle strade di Roma vicino alla “Stazione Termini”. Una sera venne a cercare aiuto all’ostello Caritas, dove facevo servizio; era sieropositiva e vendeva il suo corpo per poche migliaia di lire²². Lina non ce la faceva più a sopportare tanta violenza, e venne a chiedere aiuto. Le trovammo un posto in una casa protetta e fissammo un appuntamento. Nel giorno fissato, Lina non si fece vedere. Due settimane dopo, tornò chiedendo di me. Voleva spiegarmi perché non era riuscita a venire. Lina aveva dovuto affrontare un grande dilemma. Se avesse abbandonato la prostituzione a cui era costretta, i trafficanti avrebbero ucciso suo figlio, che allora aveva tre anni. Dovette scegliere tra la vita di suo figlio e la sua libertà e scelse la vita del figlio.

Nel 2007, quando nella mia esperienza di Missione in Brasile ho iniziato a impegnarmi con la rete brasiliana delle religiose contro la tratta “*Um Grito pela Vida*”, rete di Talitha Kum, mi sono resa conto di quanto l’incontro con Lina avesse profondamente segnato la mia esistenza.

Sfortunatamente, se le reti responsabili per questo crimine sono ben organizzate e interconnesse, spesso le organizzazioni che operano per contrastare la tratta agiscono in forma frammentata. Jana, una sopravvissuta alla tratta per fini di sfruttamento sessuale, ha dichiarato al Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite: **“Abbiamo bisogno lavorare in rete, dalle basi ai vertici. A partire dai governi, dalle istituzioni impegnate nel campo giuridico, medico e sociale, economico fino ad arrivare alle scuole, le comunità locali e agli individui. Dobbiamo coinvolgere tutti. I trafficanti sono estremamente ben connessi tra loro e dobbiamo esserlo anche noi”**²³.

Di fronte a situazioni complesse, possiamo solo unire le nostre forze e collaborare, tessendo reti di fiducia e di speranza. Questo, lo aveva

22 Guadagnava circa 1 o 2 Euro da ogni cliente

23 Stati Uniti d’America – Dipartimento di Stato; 2015 Rapporto sulla Tratta degli Esseri Umani, pagina 12

compreso anche Comboni, quando ci invitava a unire le forze e a darci reciprocamente la mano²⁴. Lavorare insieme in rete contro la tratta non è una delle diverse possibilità, ma è l'unica strategia vincente che abbiamo per poter essere efficaci e resistere insieme alla violenza e alla mentalità dilagante dello sfruttamento.

Sono tante le suore missionarie Comboniane che nel corso della storia della congregazione si sono impegnate attivamente contro la schiavitù e la tratta; negli ultimi anni, cercando di superare protagonismi e progetti personali, lo stanno facendo partecipando attivamente a Talitha Kum, la rete mondiale della vita consacrata contro la tratta, nata ufficialmente nel 2009, a seguito di una decisione presa nel 2001 dalle Superiori Generali riunite a Roma in assemblea plenaria, e confermata nel 2004, di massimizzare le risorse della vita religiosa, per contrastare la tratta di persone, promuovendo la collaborazione a tutti i livelli.

Attualmente le reti di Talitha Kum²⁵ sono 22, presenti in 76 paesi nei 5 continenti. Le organizzazioni che formano le reti di Talitha Kum sono impegnate alla base, sono intercongregazionali e collaborano con diverse organizzazioni governative, non governative, ecclesiali e di altre confessioni religiose. Le principali attività svolte dalle reti sono la prevenzione della tratta di persone, attraverso la creazione e diffusione di campagne di sensibilizzazione e informazione, progetti e promozione di politiche sociali volte alla riduzione delle cause della tratta di persone, progetti per l'accoglienza, protezione e reinserimento socio-economico dei sopravvissuti alla tratta e promozione di collaborazione e lavoro in rete.

Negli ultimi anni è cresciuta l'attenzione internazionale su questo grave crimine. Particolare attenzione ha richiamato la dichiarazione congiunta di leader religiosi riunitisi in Vaticano il 2 dicembre 2014, che hanno dichiarato **“in nome di tutti e di ognuno dei nostri credo che la schiavitù moderna – in forma di tratta delle persone, lavoro forzato, prostituzione, traffico di organi – è un crimine di “lesa umanità”**.

24 Scritti 2182

25 talithakum.info

Le sue vittime sono di ogni condizione, ma il più delle volte si riscontrano tra i più poveri e i più vulnerabili dei nostri fratelli e sorelle”²⁶.

Nell’impegno contro la tratta il carisma missionario Comboniano può contribuire per promuovere tre processi fondamentali:

Da una prospettiva centrata sugli interessi dei paesi di destinazione delle vittime, a una centrata sulla prospettiva dei gruppi vulnerabili alla tratta e sfruttamento: l’invito carismatico di “Salvare l’Africa con l’Africa” ci impegna all’ascolto, favorendo un’analisi del fenomeno della tratta, a partire dal punto di vista delle persone, comunità e popoli in situazione di particolare vulnerabilità alla tratta e sfruttamento, e promuovere il loro protagonismo.

Dal protagonismo individuale o istituzionale alla collaborazione. La parola “*inter*” ha acquisito particolare forza con la teoria dei sistemi, che ha mostrato come tutto è interconnesso e interdipendente. Questa racconta il nostro essere una parte e come sia importante che le parti siano in comunicazione tra loro, senza un ordine gerarchico. Già Comboni si era reso conto di quanto la collaborazione fosse importante e oggi più che mai siamo chiamati a vivere la nostra missione *inter-gentes*, a sostenerci reciprocamente nel rispetto delle diversità, per crescere nella nostra capacità di collaborare, testimoniando con le nostre scelte di vita che l’*intercongregazionalità*, la collaborazione *interreligiosa*, l’*interculturalità* e un approccio *interdisciplinare* sono possibili e rappresentano una ricchezza inestimabile.

Dalla centralità del successo del lucro a quella della cura della vita: Per promuovere una società libera dalla schiavitù, dove ogni persona venga riconosciuta e valorizzata nella sua dignità e libertà, richiede dei testimoni che sappiano andare contro corrente e compiere gesti quotidiani che sappiano prendersi cura della vita con coraggio. Gesti di solidarietà, comunione e speranza. Abbiamo bisogno di persone che siano capaci a pagare di persona per iniziare e dar continuità processi di cam-

26 Dichiarazione Congiunta dei Leader Religiosi contro lo Schiavitù Moderna Città del Vaticano, 2 dicembre 2014. Documento in <http://www.pass.va/content/scienze sociali/en/events/2014-18/jointdeclaration.html>

biamiento, di conversione personale, sociale, culturale ed economica, promuovendo nuovi stili di vita.

Tessere reti è la paziente arte della vita, di chi sa riprodurre con costanza e determinazione gli stessi gesti, per annodare insieme fili colorati di libertà e dignità e superare insieme atteggiamenti individualistici, egoistici e di protagonismo escludente.

Sr. Gabriella Bottani

Coordinatrice Talitha Kum

Come il Seminaio di Galilea...

Una delle priorità della missione in questo drammatico momento storico è quella di contribuire a “stabilire tra gli uomini una pace fondata sulla giustizia e sull’amore e apprestare i mezzi necessari per il suo raggiungimento”

(Gaudium et Spes, 77)

Dentro un mondo (s)connesso

Viviamo un’epoca di grandi contraddizioni. Da una parte, ci rincorre una sete quasi spasmodica di notizie, dall’altra, siamo oberati da una mole di informazioni da sentirci anestetizzati a qualsiasi tipo di coinvolgimento con ciò che apprendiamo. Da una parte, vi è una crescente molteplicità di mezzi informativi, e dall’altra, la precarietà delle risorse a disposizione rende più faticoso l’impegno di far giungere ovunque gli echi degli ordinari accadimenti.

Alcune domande sono quindi d’obbligo: come muoversi in questi intricati meandri di notizie vere e false, banali e tragiche, importanti e frivole? Come riuscire a far emergere *la notizia* in un mondo bulimico di ingoiare, a prescindere, quello che succede, ovunque e a chiunque, e, nel contempo, incapace di riconoscere *l’opportunità* che l’incontro con la persona della porta accanto è la strada maestra per crescere nella bellezza di una vita segnata dalla fraternità, dalla solidarietà, dall’amicizia conviviale con ogni alterità?

Il nostro è un tempo in cui non solo dobbiamo qualificare la nostra comunicazione, ma anche dare una profondità etica a quanto comunichiamo. Una grande sfida, ma anche **“un’ora speciale”** circa la quale non possiamo esimerci dal farci presenti. La bussola per seguire la giusta rotta la troviamo nel Fondatore e Padre, Daniele Comboni, e nella sua intenzionalità creativa nel coinvolgere individui e gruppi alla sua causa.

Lui è stato a tempo pieno un pioniere ai crocevia dove si incontravano storia e fede, notizia e impegno. Quali eredi di così grandi vedute, dobbiamo rifarci a lui per comprendere non solo l'urgenza ma anche l'importanza di saper usare con coraggio i mezzi di comunicazione come strumento essenziale a servizio del nostro ministero apostolico, e quindi della Pace, il nuovo nome della Giustizia.

Comunicare: dna comboniano?

Antesignano dell'importanza e dell'urgenza di lavorare in rete in tempi non sospetti, Comboni era molto consapevole della loro efficacia, e si è lasciato plasmare dal complesso divenire di questo areopago già pervasivo nei meandri ecclesiali e sociali del XIX secolo. Comprende l'importanza di far conoscere, di narrare, di utilizzare tutti i mezzi a sua disposizione per allargare la cerchia di consapevolezza a riguardo della missione a lui affidata, e circa la quale desidera coinvolgere il maggior numero possibile di persone. Ecco quanto scrive lui stesso il 12 maggio del 1881 al Canonico Cristoforo Milone: *“Se io potessi ed avessi tempo vi scriverei spesso e anche tutte le settimane per vostro foglio; (...) devo scrivere sempre come corrispondente di altri 15 giornali tedeschi, francesi, inglesi, americani, che mi mandino delle belle migliaia. In Italia poi ho relazione con quasi tutti i giornali cattolici, specialmente l'Osservatore Romano, l'Unità Cattolica, l'Osservatore Cattolico, ecc. (ai quali non scrivo quasi mai) oltre ai miei Annali del Buon Pastore di Verona che escono ogni trimestre. Ora io a Voi scriverò sempre delle lettere, ma quando trovate sui giornali cattolici qualche mia corrispondenza, voi potete farla vostra e stamparla come diretta a voi, perché tale è la mia intenzione e mi fate piacere. (...) Voi avrete vedute anche corrispondenze mie sul Museo delle Missioni di Torino, sulle Missioni Cattoliche di Milano e Lione; stendetele e stampatele come dirette a Voi ed alla Libertà Cattolica perché tale è la mia intenzione”* (Scritti, 1067).

Al contempo, Comboni sapeva bene che non tutti i suoi compagni erano disposti a giocare le proprie carte nel non facile campo dell'evangelizzazione attraverso i mezzi di comunicazione sociale (e non solo). La tentazione di tirarsi indietro e prendersi cura del proprio orticello

sta sempre in agguato in ogni tempo e luogo. Anche noi viviamo, comunque, qualche contraddizione a riguardo. Mentre la comunicazione è l'essenza della nostra esistenza e identità, come Comboniane e Comboniani, l'uso e la familiarità con i mezzi di comunicazione sociale non sempre ci è consono. Sappiamo di avere un tesoro, ma ben conservato in vasi di creta! Verrebbe da dire così, quando pensiamo alla potenzialità dei nostri mezzi e alla fatica che facciamo nel mantenerli.

Il necessario salto di qualità

Gli *Annali del Buon Pastore* sono stati la pietra miliare che hanno tracciato il cammino del nostro osare la comunicazione. E da allora tanta strada è stata percorsa e non solo, ma tante sono state anche le modalità di narrazione. Gli *Annali del Buon Pastore* erano inizialmente una sorta di diario di bordo che aveva come scopo quello di far conoscere il contesto nel quale operavano i missionari e missionarie del Comboni, una vera e propria antologia di storia, cultura e geografia. Poi, con il tempo, si preferisce una narrazione lieve, oseremo dire autoreferenziale. Ma ben presto si sente la necessità di fare un salto di qualità, e, dai racconti ripetitivi delle nostre gesta si passa a una narrazione puntuale, profonda, coraggiosa. Da racconti a spirale che molte volte, inconsapevolmente, davano ossigeno a sistemi rigidi nel cedere il passo al vento nuovo generato dal protagonismo dei movimenti popolari di liberazione, a vere analisi geo politiche, fino ad arrivare a denunciare le cause che opprimono, marginalizzano e rendono impossibile liberarsi da gioghi secolari di sistematica sopraffazione e impoverimento.

Cammin facendo, alcuni dei nostri mezzi di comunicazione diventano strumento di analisi politica vera e propria. Non si limitano più a raccontare le ingiustizie subite dai popoli del “cosiddetto” Sud del mondo, ma a ricercarne le vere cause che spesso risiedono anche nei paesi del Nord del mondo. Non sono più bollettini di gesta gloriose, ma strumenti di denuncia coraggiosa. Per esempio, l'ambito della donna e del suo cammino di riscatto da secoli di invisibilità strutturale e del suo ergersi a protagonista nella scena sociale e politica, teologica e biblica diviene un percorso obbligatorio nel nostro universo comunicativo.

Oggi, finalmente, gran parte dei nostri mezzi di comunicazione ha come tema centrale la ricerca della giustizia e della pace e dell'integrità del creato. I nostri mezzi diventano sempre più quelle piattaforme, quegli spazi nei quali trovano eco le ansie, le speranze, i sogni e la storia di nazioni, popoli e continenti, in alcuni dei quali siamo anche presenti e operiamo come comunità missionarie al servizio della Buona Notizia. Un esempio: basta andare sugli archivi di qualsiasi delle nostre riviste e cliccare le parole World Social Forum/Forum Sociale Mondiale. Sono tutti ampliamenti riportati. Per grazia e per senso profetico insito nella nostra grande vocazione, abbiamo intuito che questi convegni intercontinentali, frutto di lunghi anni di riflessione personale e di gruppo, come pure di impegno sociale da parte di chi li aveva ideati e convocati, avevano in sé un frammento di utopia che necessitava trovare terreno fertile per crescere.

Non tutti e tutte tra noi però comprendevano la valenza della nostra partecipazione a questi movimenti, veri laboratori di percorsi di *empowerment* dalla base e insieme generatori di un mondo nuovo possibile tra tutte le persone di buona volontà. Ma proprio attraverso i nostri mezzi abbiamo cercato di sensibilizzare, di far conoscere, di raccontare il grande movimento dei popoli che vogliono la pace, che credono nella bellezza della convivialità delle differenze, che sognano la solidarietà come pane quotidiano da condividere con chiunque sa di essere artigiana e artigiano dei tempi nuovi del Regno presente tra noi. E proprio perché quando un sogno è sognato insieme, la nostra adesione ai Forum Sociali Mondiali si è ora configurata nella significativa esperienza dei Forum Comboniani Mondiali, che si prefiggono di prepararci e accompagnarci nell'implementare con scelte concrete di giustizia e pace le istanze espresse da ognuno dei singoli Forum.

Parola d'ordine: investire

Non vogliamo certamente entrare nel merito della chiusura della Agenzia MISNA, (Missionary Service News Agency) ma quella decisione a nostro personale giudizio rimane certamente una cicatrice dolorosa e indelebile nel cammino della comunicazione sociale in salsa missionaria (e non solo Comboniana). La Misna aveva come finalità quella di

unificare il variegato mondo missionario (e non è poco), di salvaguardare l'identità dei singoli **“giornalisti/e missionari/e”** e di essere un'autorevole e credibile fonte informativa alla quale tante altre testate giornalistiche laiche attingevano, permettendo così che l'informazione dei Paesi del Sud del mondo avesse finalmente una visibilità come soggetti del proprio sviluppo e non solo come oggetti della nostra benevolenza.

Non è certo questo il luogo per fare un'analisi del perché è stata spenta la voce profetica della Misna. D'altronde un po' ovunque nel mondo missionario si sta assistendo a un vero e proprio gioco al ribasso. Si preferisce prendere scorciatoie, e in alcuni casi chiudere i battenti, piuttosto che osare strategie nuove e accogliere il **“nuovo del Carisma”** anche in questo ambito. Da qui l'importanza di crederci, di investire, di rafforzare ma soprattutto di non lasciare solo agli addetti ai lavori l'onere di questa sfida. Ogni Comboniano e Comboniana dovrebbe sentirsi responsabile di collaborare per un'informazione giusta e veritiera. Ognuno di noi dovrebbe riuscire a raccontare i frammenti della Buona Notizia che ogni giorno e ostinatamente si fanno presenti in mezzo a noi.

A noi preme ribadire quanto è importante oggi investire sul mondo della comunicazione. Investire significa osare, credere, sostenere, incoraggiare, perché non si spenga la voce della speranza. Ogni rivista, ogni mezzo di comunicazione che viene spento, è un'opportunità che viene tolta alla pace, alla giustizia, alla difesa della nostra casa comune. La globalizzazione fa dell'informazione il suo punto di forza e spesso per manipolare coscienze e veicolare informazioni distorte, specialmente per quanto concerne i flussi migratori. A noi quindi la sfida di dare risposte coraggiose. E chi meglio di noi può farlo?

Abbiamo una risorsa straordinaria che dobbiamo assolutamente saper usare di più e meglio. Nessuno e nessuna si può tirare indietro o chiamare fuori. Non abbiamo nessun alibi dal momento che la comunicazione è iscritta nel nostro DNA di missionarie e missionari nati dal cuore di un comunicatore formidabile e appassionato. Come immagine biblica per la nostra animazione missionaria suggeriamo quella del Semiatore di Galilea. Per assicurarsi una buona raccolta, questi semina con larghezza il seme, e non si cura del dove e del come, del quando...

Da che parte stiamo

Chi ci legge deve sapere da che parte stiamo. Deve sapere che siamo uomini e donne che hanno scelto di stare *dall'altra parte*. Comunque. Sa che non possiamo tacere ingiustizie, sa che ci battiamo perché ci sia vita in abbondanza per tutti e tutte, ovunque e sempre. Mai forse come adesso diventa urgente avere mezzi di comunicazione a nostra disposizione per arginare l'onda dei nuovi nazionalismi e populismi che non solo, immemori del passato, propongono modelli di vita vergognosi e disonorevoli del cammino migliore che l'umanità ha fatto in questi ultimi decenni, decisi a rinchiudere la storia dentro meandri che non permettono al futuro di essere costruito con il meglio del nostro presente. Ci troviamo di fronte a tempi non certamente tranquilli. Nuove e vecchie schiavitù si fanno largo come se niente fosse; ingiustizie e tragedie immani sono spesso metabolizzate nell'indifferenza quasi generale.

Dobbiamo essere sempre pronti a non abbassare la guardia, a denunciare, a lanciare appelli, a fare cassa di risonanza ai sogni e ai progetti di pace dei popoli che ci accolgono. Dovremmo fare di più, incidere di più, suscitare maggior partecipazione. In un'epoca di massiccia comunicazione sfrontata, dobbiamo tenere alta la custodia e difesa del bene comune. Le *mille vite* del nostro Fondatore sono ora nelle nostre mani e sulle pagine cartacee e digitali, nel tempo reale delle nostre pubblicazioni. Buon viaggio e tanta speranza a tutte e a tutti.

Sr. Elisa Kidané

Responsabile Casa Generalizia Comboniane Roma

Sr. Maria Teresa Ratti

Missionaria a Verona

La missione di Comboni attraverso il ministero e l'apostolato sociale

Comboni visse e officiò nell'Ottocento, il secolo dello sviluppo e dell'ascesa dell'apostolato e della dottrina sociale, prima lettera enciclica sociale *Rerum Novarum* (1891, Papa Leone XIII). Fondatori come Don Bosco, Mazza, Rosmini, Comboni hanno sempre avuto due obiettivi: uno religioso e l'altro sociale. Mazza, oltre ad aver fondato due istituti per bambini abbandonati, uno maschile e l'altro femminile, era stato nel Consiglio comunale di Verona per quindici anni, incaricato all'Agricoltura, con particolare attenzione alla produzione della seta. Comboni trasferì e contestualizzò in Africa gli obiettivi religiosi e sociali come componenti essenziali dell'attività missionaria, toccando particolarmente fratelli, suore e laici. L'Istituto per il Ministero Sociale della Missione (ISMM) fondato a Nairobi dai Missionari comboniani è, pertanto, un'eccezionale realizzazione della dimensione sociale del carisma di Comboni, che ha avuto numerose manifestazioni nel corso dei 150 anni dell'attività missionaria della Famiglia di Comboni.

Fondazione dell'Istituto 1994: Sinodo Africano e regole sociali delle Chiese in tutto il mondo

L'occasione per la fondazione dell'ISMM, fu il primo Sinodo Africano tenutosi a Roma nell'aprile-maggio 1994. In *Ecclesia in Africa* (Giovanni Paolo II, 1995), l'enfasi sulla Trasformazione Sociale è immensa, particolarmente nel capitolo 6. Nei dieci anni precedenti e nei dieci anni successivi al 1994, il potenziale sociale della fede cristiana divenne straordinariamente visibile in tutto il mondo. Esempi: il contributo di Giovanni Paolo II al crollo del regime comunista nell'Europa dell'Est; la teologia e la prassi di liberazione dell'America Latina; la caduta di Marcos nelle Filippine; in Africa, nella transizione da dittatura a democrazia, diversi presidenti nazionali delle conferenze episcopali vennero scelti come presidenti delle assemblee parlamentari nazionali.

Obiettivi dell'ISMM

- Aiutare le chiese locali a compiere la loro missione sociale a livello umano e ambientale, preparando ministri sociali per il contesto africano. Teniamo in considerazione che tutte le diocesi, e anche le parrocchie, hanno istituito uffici per lo sviluppo umano, per la giustizia sociale, per il genere e l'ambiente, per le situazioni d'emergenza, l'immigrazione e l'emigrazione. È necessaria una preparazione ad hoc; l'ISMM provvede a ciò.
- Promuovere e accompagnare la conversione ambientale e sociale delle Comunità cristiane (diocesi, parrocchie, piccole comunità cristiane, movimenti, associazioni, confraternite, organizzazione non governative) al di là dell'individuo tradizionalmente servito ministerialmente da parte dell'apostolato missionario.
- Identificare le colpe sociali e le strutture sociali immorali per rendere possibile la conversione sociale (spesso le colpe sociali e le strutture sociali immorali vengono nascoste o camuffate con l'approccio mafioso; la letteratura apocalittica della Bibbia ne fornisce un buon esempio).
- Aiutare tutte le congregazioni missionarie e religiose a scegliere, realizzarsi e realizzare la dimensione sociale dei rispettivi carismi (vedi il documento della Congregazione per gli Istituti Religiosi e Laici (1978): *Promozione religiosa e umana*).
- Individuare e diffondere lo straordinario potenziale sociale della Liturgia e della Bibbia in stretta connessione con l'Insegnamento Sociale della Chiesa.
- Arricchire tutte le professioni e finanziarie con misticismo e spiritualità ministeriale per incoraggiare il servizio alle persone e le relazioni interpersonali a tutti i livelli contro il pericolo dell'approccio burocratico e impersonale.
- Diffondere e contestualizzare la metodologia della trasformazione sociale: *il ciclo pastorale*, avviato cinquant'anni fa in senso di *vedere, giudicare e agire* e oggi ampiamente elaborato e arricchito.

Programmi accademici

I mezzi utilizzati per preparare i rappresentanti per la trasformazione sociale sono i diversi programmi accademici, concepiti per fornire competenze specifiche per la trasformazione sociale secondo l'Insegnamento Sociale della Chiesa, i Diritti Umani e altri documenti basilari per il benessere umano e cosmico stilati dalle Nazioni Unite.

L'enfasi è su una combinazione di *teoria e pratica*. L'ISMM offre i seguenti programmi: (a) Diploma in Educazione Civica e Educazione allo Sviluppo; (b) Diploma in Ministero Sociale; (c) Diploma in Scienze dello Sviluppo Umano; (d) Laurea in Sviluppo Umano Sostenibile; (e) Laurea Specialistica in Trasformazione Sociale (*con specializzazioni in sviluppo sostenibile, pace e sicurezza sostenibile, organizzazione della gestione, amministrazione e ministero pastorale*); (f) Master in Gestione d'Impresa, in commercio internazionale e Imprenditorialità sociale sostenibile; (g) Dottorato di ricerca in Trasformazione Sociale (*con specializzazioni in sviluppo sostenibile, imprenditorialità sostenibile, pace e sicurezza sostenibile, organizzazione della gestione, amministrazione e ministero pastorale*).

Competenze fondamentali: gestione, consolidamento della pace, sviluppo partecipativo della comunità, sviluppo del progetto sostenibile, educatori professionali civili, imprenditorialità sociale, patrocinio della trasformazione sociale, amministrazione partecipativa, sviluppo politico, azione di ricerca per la trasformazione sociale, collaborazione e associazione tra il settore pubblico e privato per la promozione del bene comune; attenzione sistemica alle questioni del genere e alle sfide ambientali trasversali a tutti i programmi.

Iniziative concrete

Oltre ai programmi accademici citati sopra, tutti approvati dalla Commissione per l'Istruzione Universitaria del Governo Kenyano, quindi con l'approvazione e il riconoscimento civile, l'ISMM garantisce in seguito il tutoraggio pratico e accademico di numerose iniziative; ne citiamo solo alcune:

1. *Imprenditorialità sociale*

Nel 2010, l'istituto ha introdotto un programma di imprenditorialità sociale in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. L'imprenditorialità sociale è diventata un importante strumento di sviluppo per l'Africa. L'Istituto è impegnato nella formazione professionale di una nuova generazione di imprenditori sociali che stanno utilizzando la costruzione di un'impresa sociale in grado di creare un impatto sociale di trasformazione. L'Istituto ha sviluppato una collaborazione con la *Fondazione Wadhawani* per fornire competenze pratiche nell'imprenditorialità sociale a livello di diploma.

2. *Attenzione ai quartieri poveri*

L'imprenditorialità, così come l'educazione civica, la cittadinanza attiva, l'abilità allo sviluppo attraverso il *Programma Huruma*, è rivolta agli abitanti dei quartieri poveri e delle baraccopoli come Korokocho, Mathare, Kayole, Huruma e Babadogo. Iniziative analoghe vengono realizzate in una parrocchia alla periferia di Nairobi, con l'obiettivo di estenderle alle altre parrocchie. Altre iniziative sono: Usafi Jukumu letu (*La pulizia è una nostra responsabilità*); Kura yangu Maisha yangu (*Il voto è un mio diritto*), Tulinde afya yetu (*Proteggiamo la nostra salute*).

3. *Amministrazione della Polizia*

Nel 2002, l'istituto ha iniziato a collaborare con l'Amministrazione della Polizia per offrire formazione a diversi livelli (studenti universitari e specializzandi). Il programma ha suscitato grande interesse tra gli agenti di polizia. I poliziotti hanno apprezzato enormemente il modo in cui il programma li ha aiutati a vedere il loro lavoro come forza di polizia sotto una nuova prospettiva di ministero e trasformazione sociale. Un totale di circa cento poliziotti che si sono laureati nei dintorni fanno ancora parte del programma...

In quanto parte di questa collaborazione, nelle ultime elezioni generali, la polizia ha richiesto all'istituto di svolgere un'indagine sull'indice di pace per stabilire in che modo questa venisse mantenuta nei diversi paesi durante le elezioni.

4. Diocesi di Nyeri

Nel 2016 l'ISMM, in collaborazione con il Seminario Maggiore di Nyeri, ha dato avvio a un programma per costruire le competenze degli agenti pastorali locali (preti, fratelli, suore e laici) che erano già impegnati nel lavoro di sviluppo. Grazie al diploma in Ministero Sociale, gli agenti pastorali sono stati in grado di acquisire nuove abilità per impegnarsi nello sviluppo sostenibile nelle loro diocesi o in altri progetti di sviluppo.

5. Governo della contea

L'ISMM ha iniziato a collaborare con il governo della contea in vista di aiutare le 47 contee Kenyane a rendere effettiva la trasformazione sociale, formando i Membri dell'Assemblea della Contea (il parlamento locale) e del governo della contea (governatore più ministro).

6. Supporto accademico e spirituale per i membri cattolici del Parlamento

Nel 2011, l'istituto ha avviato una collaborazione con i membri cattolici del Parlamento in modo da sostenere i loro bisogni spirituali, amministrativi e di direzione. L'iniziativa è diventata un programma periodico, composto da regolari iniziative settimanali, mensili e annuali. Oggi si sta sviluppando una buona rete e una buona collaborazione a livello continentale e mondiale sotto il patrocinio del cardinale di Vienna Christoph Schoenborn che ha fondato l'associazione *Rete Internazionale dei Parlamentari Cattolici* (ICLN).

Impatto crescente del ministero sociale

L'impatto dell'ISMM viene percepito attraverso il lavoro che gli ex alunni fanno per influenzare e cambiare la società. Nel corso degli anni, più di 1.500 studenti che sono stati formati qui lavorano in diverse zone del continente africano o in altri continenti. Gli ex alunni lavorano nel campo dell'istruzione formale, dell'istruzione pubblica, della salute, dell'impresa sociale, dello sviluppo della comunità, della gestione amministrativa, della pace e della sicurezza. Mentre alcuni ex alunni lavorano all'interno di istituzioni già costituite, altri ne hanno creato una loro, su iniziativa personale, per la trasformazione sociale.

Citazioni ispiratrici

“Vorrei sottolineare le mie preoccupazioni sulla dimensione sociale dell'evangelizzazione, perché se questa dimensione non viene fatta emergere in maniera adeguata, c'è il rischio costante di distorcere il significato autentico ed essenziale della missione dell'evangelizzazione”.

Evangelii Gaudium (176)

“Non possiamo amare Dio senza amarci l'un l'altro, e per amare bisogna conoscersi. Noi facciamo la Sua conoscenza nella divisione del pane; allo stesso modo, nella divisione del pane ci conosciamo tra di noi e non siamo più soli. Il paradiso è un banchetto e anche la vita è un banchetto, persino con un solo tozzo di pane, ovunque ci sia compagnia”.

Dorothy Day

“Quando do il cibo ai poveri, dicono che sono un santo. Quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, dicono che sono un comunista”.

Helder Camara

Fratel Jonas Yawovy Dzinekou

Direttore di Ismm - Nairobi (Kenya)
Istituto del Ministero Sociale in Missione

Identità missionaria negli scenari umani dove si incontra *l'ad gentes e l'inter gentes*

Al termine di una mattinata dedicata a un pellegrinaggio per la pace lungo le vie polverose che conducono da Custom, uno dei mercati principali di Juba, capitale del Sud Sudan, verso la bassa montagna rocciosa che la sovrasta, ci trovammo in una chiesa anglicana ancora in costruzione ma già agibile. Il gruppo ecumenico delle *Donne per la Pace*, a cui mi ero aggregata per la marcia da loro organizzata per il primo sabato di novembre, continuò la preghiera. Un canto vivace al ritmo di tamburi chiamava tutti alla danza. Una donna con un'uniforme bianca e blu appartenente a una delle Chiese protestanti tese la mano per portarmi nella danza e modificò il canto "personalizzandolo", per così dire: **"Mostra a questa straniera la Buona Novella di Gesù. Noi non torniamo indietro, noi andiamo avanti"**. Certamente accettai la richiesta e mi unii al ritmo veloce e gioioso del canto sebbene non sia affatto una buona danzatrice, ma le parole usate per l'invito mi lasciarono di stucco. A essere chiamata **"straniera"**, dopo più di vent'anni in Sudan e Sud Sudan, sono abituata in quanto l'aspetto fisico rivela immediatamente origini non africane. Ciò che mi lasciò spiazzata fu il ruolo da **"missionaria"** giocato da quella donna, di cui non so il nome ma solamente che apparteneva a una Chiesa protestante, probabilmente quella stessa dove ci trovavamo. Non essendo cattolica forse non aveva un'idea precisa delle suore, e anche la mia uniforme non le aveva detto molto. La cosa spiazzante per me, Missionaria Comboniana, era stata ricevere un invito a seguire Gesù da una persona da cui non me lo aspettavo. All'opposto, come missionaria penso di avere per vocazione il compito di invitare altri alla sequela del Vangelo. Si trattava di un'inversione di ruoli? L'episodio mi ha fatto riflettere, sebbene sia stato un piccolo evento passato probabilmente non notato durante la lunga preghiera ecumenica. In questo caso ero io a essere considerata come destinataria dell'evangelizzazione da una persona che già seguiva Gesù e mi invitava a fare lo stesso. Dopo aver superato la sensazione di stupore nel vedermi assegnata un' insolita identità di straniera biso-

gnosa di essere incoraggiata a conoscere il Vangelo, ho cercato di comprendere la prospettiva di quella donna protestante. Fra le varie possibili interpretazioni, quella che mi ha maggiormente soddisfatto è l'ampio orizzonte proposto da *Dialogo e Annuncio*, (1991), uno dei documenti guida della Chiesa Cattolica per gestire relazioni di fede in un villaggio globale sempre più complesso dove individui e gruppi appartenenti a diverse tradizioni religiose si trovano a vivere fianco a fianco e a interagire costantemente. Nell'episodio specifico, il contesto di accoglienza dell'altro, proprio del dialogo, era rappresentato dall'apertura dei membri della chiesa anglicana a ricevere persone di altre confessioni cristiane. La questione dell'annuncio era più sottile: quella donna mi invitò a seguire Gesù e a fare come la sua comunità, che **“non tornava indietro”**, perché mi riteneva lontana dalla fede cristiana oppure perché, pur riconoscendomi come un membro della Chiesa, riteneva comunque di avere in se stessa qualcosa in più da comunicarmi? Comunque stessero le cose – ciò che non ho potuto verificare – penso faccia bene ogni tanto scendere da piccoli o grandi piedestalli su cui come missionarie a volte inconsciamente ci mettiamo. Pur sentendomi bene nella mia identità di cattolica, sarebbe stato bello avere una conversazione con la donna protestante, di cui purtroppo non so il nome, sulla **“buona novella di Gesù”** che lei mi invitava a conoscere e integrare la sua prospettiva nel mio orizzonte. Come missionarie, sappiamo di essere inviate ad annunciare in un dialogo rispettoso e a contribuire alla maturazione di una realtà di fede locale. Quando la Chiesa è matura o abbastanza forte andiamo altrove, sul modello di San Paolo. Se questa è la realtà a Juba, capitale e città più grande del Sud Sudan, possiamo dunque rallegrarci e spostarci verso zone dove l'evangelizzazione è ancora agli inizi? In realtà, in Sud Sudan come in molti altri Paesi dell'Africa e non solo, si stanno moltiplicando le Chiese autoctone e le sette in cui confluisce anche un numero di fedeli cattolici. Il panorama religioso è sempre più variegato e fatto di sfumature, non di colori pieni. Tempo addietro, a Juba, era relativamente facile distinguere una suora cattolica e avere un'idea della sua collocazione sociale ma oggi non è più così. In un contesto sempre più marcato dal pluralismo religioso, l'identificazione è meno immediata, e così il riconoscimento dei ruoli. Non è più scontato che in generale gli altri guardino una missionaria come a una depositaria di un annuncio da condividere. L'atteggiamento può essere ben diverso, come la donna dell'invito alla danza testimonia. Al termine

della mia riflessione, penso di mantenere fondamentalmente due punti. Il fatto che qualcuno, chiunque sia, voglia comunicare il Vangelo, è di per sé positivo. Non essere riconosciuta come “missionaria” passa in secondo piano rispetto a questa dimostrazione di maturità nella fede. In secondo luogo, leggo questo piccolo episodio di un tipo di relazione un po’ spiazzante con un membro di un’altra Chiesa come una chiamata a continuare la riflessione sulla mia identità missionaria in scenari umani sempre più interconnessi e fluidi. **Non si tratta di definire chi ha più “diritto” di annunciare, ma di relazionarsi in libertà e umiltà in contesti dove *ad gentes* e *inter gentes* si intersecano.**

Sr. Elena Balatti

Responsabile Provinciale di Gpic
Missionaria Comboniana in Sud Sudan

CONCLUSIONE



Conclusione

A noi curatori del libro, il testo che abbiamo tra le mani è sembrato un bel mosaico, formato da tante tessere uniche, preziose, significative, e che mettono in evidenza approcci e sensibilità diverse. Sono stati declinati al femminile, relazionale, laicale, promozionale, interculturale, dialogale, solidale e tutti espressione di un forte senso ecclesiale e sociale, presentando anche un quadro dinamico e interattivo. Non solo ricordano e celebrano questi undici anni di partecipazione attiva e proficua al Forum Sociale Mondiale e Forum Sociale Comboniano, ma soprattutto sostengono e rilanciano lo spirito intuitivo e carismatico Comboniano: donare la propria vita *“cento volte”* (Scritti 6438) – come diceva Comboni – per la rigenerazione dell’Africa. Oggi, guardando ai **“segni dei tempi”** aggiungiamo altre nuove sfide: **la rigenerazione della casa comune; lottare contro ogni forma di schiavitù e promuovere la conversione ecologica**, ben delineata da Papa Francesco nell’Enciclica *Laudato si’* (nn. 9. 16. 66. 221) pubblicata nel 2015.

A partire dal Vaticano II, specialmente con le due Costituzioni *Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes*, la Chiesa ha sottolineato il suo ruolo di essere **Luce, Fermento e Sale per il mondo**, non più visto come avversario, ma come interlocutore. E infatti la *Gaudium et Spes* comincia con parole molto precise e concrete, sfidando i cristiani a vivere profondamente la loro vocazione e soprattutto anche i religiosi e chi vuole donarsi a Dio e all’umanità ferita e alla Creazione di Dio Padre e Madre: ***“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”***.

Nel passato, alcuni nostri missionari e missionarie, consacrati e laici, lasciandosi sospingere dalla carità (2 Cor 2, 14) per la realizzazione storica e contestuale del progetto di Dio, non si sono lasciati condizionare

dal detto: *“si è fatto sempre così”*, ma hanno creduto e tentato nuovi approcci per riconoscere e valorizzare la centralità e il protagonismo dei poveri e dar loro Speranza di futuro, attraverso una liberazione integrale (RdV 61). Hanno saputo fare una lettura dei *“segni dei tempi”* che aveva stimolato tutta la Chiesa e la trasformazione dei sistemi (economici e culturali) che opprimevano e continuano anche ora a escludere miliardi di uomini e donne dal banchetto per la vita in pienezza (Gv 10,10.)

Il cammino percorso e il cambio di paradigma per l’opera comboniana, in questi ultimi tre decenni, ha messo in luce alcuni parametri e approcci fondamentali per continuare questo nostro processo di conversione e di trasformazione.

- Prima di tutto l’esigenza di **mettersi alla scuola dei poveri**, immergendosi nella loro realtà, leggere e analizzare la realtà con gli occhi e il cuore dei poveri. La ricerca scientifica, biblica e teologica, fatta in maniera sistematica e rigorosa, va sempre confrontata con il sentire e le aspettative dei poveri, convinti che ogni soluzione viene dal basso e dal loro coinvolgimento effettivo, considerati non più spettatori o assistiti, ma protagonisti e agenti del vero cambiamento. Vivere tra i poveri, con i poveri e come i poveri, attraverso scelte precise e contestualizzate, non sarà mai un cammino facile e condiviso da tutti; spesso è ostacolato; tuttavia la testimonianza di molti uomini e donne, consacrati e laici, per alcuni fino allo spargimento del loro sangue, è seme e garanzia di fecondità per la realizzazione del Regno di Dio. E ci sono state e ci sono ancora molte presenze Comboniane “inserite” o meno ma molto significative con questo stile in diverse parti del mondo. Continuano a credere che la nostra ministerialità esprime il volto materno/paterno di Dio quando partecipa alla liberazione dell’umanità dal male che disumanizza, perchè possa vivere la vita in pienezza.
- **Collaborazione e cooperazione** sono la condizione necessaria per l’efficacia dell’impegno di conversione personale e di trasformazione strutturale. L’impegno ha insegnato che agire da soli, forse guadagna in efficienza, ma agendo insieme come comunità e con più pazienza si va più lontano e i frutti riman-

gono nel tempo. La prassi quotidiana ha insegnato che cercare alleanze, promuovere contatti, aprire spazi e soprattutto partire dal basso e dalla visione dei poveri, diventa indispensabile per dare delle risposte sempre più articolate al modello neo-liberale, che accentra i beni comuni e i mezzi di produzione nelle mani di pochi. Oggi non basta fare rete, ma è necessario mettere in movimento delle alternative sistemiche, attraverso stili di vita ecologici, relazioni interculturali creative e feconde, l'uso di un linguaggio inclusivo; vincere la tentazione di trasformare tutto in denaro ma celebrare sempre la vita e le conquiste popolari. Tutto questo ci invita, oggi più che mai, ad abbandonare un atteggiamento di protagonismo per metterci dentro il cammino che i poveri, i popoli, le chiese e i movimenti sociali tra i quali viviamo stanno portando avanti. I poveri non sono l'oggetto delle nostre cure e carità, ma i protagonisti della loro storia, della loro esperienza di fede.

- **Scuotere l'immaginario missionario** e ridefinire il ruolo del missionario/a nella **linea della ministerialità** e della necessità di promuovere **l'articolazione delle differenze e carismi anche personali**. La rigenerazione e il nuovo umanesimo in Gesù Cristo sono il punto di riferimento, comune per tutti; le modalità di approccio e di presenza attiva nella realtà, per la trasformazione radicale del sistema ineguale ed escludente, saranno necessariamente diversificate. Lavorare con e tra i poveri, alla ricerca di soluzioni, acquisterà senso e spessore, nella misura in cui aiuterà ad allargare gli orizzonti, favorirà la missione circolare e multidirezionale, ***il ministero dell'advocacy a livello locale/nazionale/internazionale***, in un impegno di informazione e formazione delle coscienze, per rendere tutti protagonisti di trasformazione nei processi storici.
- **Essere fermento di novità e presenza che aggrega e crea comunione**. Il missionario/a è istanza di forza etica del Progetto di Dio nelle realtà terrene; messa a servizio per la comune unione dei cuori, delle menti e delle aspettative delle genti. Essere presenti, come richiamo ai valori trascendentali ed escatologici, dando senso alle lotte dei poveri, alla loro resistenza,

e nei momenti dell'oscurità, del dubbio, delle delusioni e degli insuccessi, proclamare che *“il tempo è superiore allo spazio”* (EG n. 222-225). *È importante avviare processi più che occupare spazi*; sapere aspettare i fiori e i frutti con atteggiamento fiducioso, sapendo che il Signore tiene fede alle promesse, sempre!

- **Essere uomini e donne di frontiera**, presenti cioè nei luoghi che se da una parte delimitano confini, dall'altra creano il passaggio, la possibilità della comunicazione. Abitare le frontiere: visibili e invisibili, a grandi livelli socio-politici come nelle piccole comunità, nelle famiglie, tra uomo e donna, tra razze ed etnie, tra ricchi e poveri, oppressori e oppressi, analfabeti e istruiti, isolati e immersi nel mondo della comunicazione, tra religioni, tra laici e religiosi, tra chiesa locale e universale, tra preti locali e missionarie, diventando ponti di pace che attraversano e si lasciano attraversare.
- **Tendere alla conversione globale ed ecologica**, significa purificare lo sguardo per vedere, approfondire le cause per comprendere, ascoltare il grido degli ultimi per agire. L'impegno di GPIC, va continuamente alimentato, rivisto e attualizzato a seconda delle circostanze, delle sfide epocali e dei contesti culturali; un impegno che chiede alla formazione di base e permanente un'attenzione e una conversione particolare. Trasmettere nozioni e informazioni sarà solo il primo passo, sapendo che lo spirito e la visione si irrobustisce nella misura in cui i missionari e le missionarie sapranno fare delle scelte di vita e di campo incarnate con la gente; incoraggiando e sostenendo tutti coloro che percorrono sentieri non ancora battuti ma che tentano di *“abbattere muri”* e aprono strade nelle menti e nei cuori delle persone per avvicinare la gente come vere per creare vere comunità cristiane attente al proprio prossimo vicino e lontano.

Questi sono alcuni aspetti che l'esperienza di questi cammini decennali come Giustizia, Pace e Integrità del Creato ci ha insegnato inserendoci anche dentro il flusso del Forum sociale Mondiale e anche quello del Forum Comboniano. Rimane sempre il desiderio di non fermarsi e di

andare oltre, da “**umili e audaci**” missionari e missionarie. Abbiamo aperto l’uscio e siamo timidamente usciti. Il richiamo di Papa Francesco (EG n. 46) ci invita a osare ancora di più, soprattutto guardando alle nostre nuove generazioni di missionari e missionarie, in modo particolare provenienti dall’Africa, motivandoli e sostenendoli nella scelta delle “**periferie esistenziali geografiche e storiche**”, **delle nuove Nigrie di oggi**.

Per continuare il cammino vediamo utile, necessario ma anche doveroso guardando a ciò che miliardi di fratelli e sorelle vivono quotidianamente:

- **Accogliere con determinazione il grande “stimolo e provocazione”** che ci vengono dati dal **magistero di Papa Francesco con la Evangelii Gaudium, da altri scritti e dal suo stile pastorale**, così diretto, prossimo ed evangelico nella relazione con tutti i popoli, credenti e non credenti. Importante che nell’iter formativo venga dato tempo, spazio e mezzi per la nuova visione di missione, avendo come asse trasversale i valori del Regno, di Giustizia, Pace, Integrità del Creato, Riconciliazione. Ma anche ecumenico e aperto al dialogo con le altre religioni come ricerca comune nel costruire il Suo Regno insieme. Importante per la famiglia Comboniana rileggere e rivisitare la forza e l’utopia del carisma comboniano. A questo proposito gioiamo per la disponibilità mostrata dalle case di formazione per organizzare all’interno dell’iter formativo corsi di formazione alla GPIC come parte integrante del loro curriculum come visione per una formazione integrale alla vita missionaria e di fede. C’è bisogno di creare sussidi, strumenti ed esperienze di vita basati su valori di GPIC che siano integrati a ciò che i candidati vivono quotidianamente.
- **Nella programmazione e nel governo della famiglia Comboniana, Direzioni Generali e Provinciali**, offrire la possibilità a molti confratelli, sorelle e laici di partecipare ad attività ed eventi a livello globale, continentale e nazionale, soprattutto quelli che promuovono l’articolazione delle forze a servizio dei poveri e gli esclusi. Un aiuto a “**esporsi**” anche alla realtà della

società civile globale o continentale dove viviamo e operiamo senza essere “*isole*” all’interno delle nostre missioni o nazioni dove operiamo.

- **Organizzare a livello di Famiglia Comboniana Forum continentali e/o globali** per la programmazione di scelte comuni, l’approfondimento, la verifica e lo studio delle ragioni teologiche-bibliche, ministeriali e sociali dell’impegno in GPIC e coinvolgendo anche altri ambiti sociali della vita e carisma Comboniano quali educazione, sanità, media, formazione di donne e giovani, politica ed economia per rispondere alle realtà storiche e religiose che cambiano velocemente nel mondo e nei singoli continenti.
- **Sentiamo l’esigenza dopo aver curato questa pubblicazione di un secondo volume** che vuole far conoscere la ricchezza e validità della prassi e delle iniziative concrete della famiglia Comboniana, nel campo di giustizia e Pace nei vari continenti. Ci sono delle belle e significative esperienze del passato, presente e sicuramente nel futuro che mettono in risalto, i contenuti, la metodologia, i mezzi usati, i sussidi, i frutti e gli insuccessi, per un impegno sempre più affettivo ed effettivo nella linea carismatica di lottare contro tutte le schiavitù moderne. Lo sentiamo anche come gratitudine e dovere verso comunità e confratelli e consorelle che si sono donate a persone e popoli concreti e che hanno allargato i confini della missione sia nella ministerialità sia nella riflessione umana e spirituale.

Siamo umilmente disponibili e coscienti di fare nostro lo stile di San Daniele Comboni, che ha saputo osare, aspettare, prevedere, ricominciare e crederci fino in fondo con lo scopo di riconoscere ai più poveri e abbandonati un posto d’onore e dignità come figli di unico Dio Padre, e diventare soggetto della sua stessa rigenerazione e della trasformazione di un sistema iniquo e ingiusto.

Siamo certi che il processo di cambiamento e integrazione nella famiglia Comboniana è stato avviato da tempo. Questa è già una “*buona novella*” e una conquista acquisita. Certamente non è del tutto definito, né scontato come parametro imprescindibile nella visione della mis-

sione oggi. Di solito, il nuovo e l'inedito, si fanno strada a fatica, ma a piccoli passi procedono verso una missione Comboniana, nella quale i valori di Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC) diventano sempre più l'asse portante, trasversale e integrato di ogni scelta, spiritualità, riflessione, governo e azione pastorale missionaria.

Padre Fernando Zolli

Padre Daniele Moschetti

Ringraziamenti

Riconoscenza e gratitudine vanno a tutte e a tutti coloro che hanno reso possibile questo cammino, coloro che hanno scritto questi testi per la pubblicazione.

Prima di tutto a coloro che hanno creduto e hanno partecipato ai World Social Forum e a tante altre attività di Giustizia, Pace e Integrità del Creato sul territorio, nei vari contesti sociali, politici e religiosi.

Al comitato organizzatore che ha saputo mantenere alto l'interesse e l'impegno a livello di Famiglia Comboniana per una missione di GPIC. Alle Direzioni Generali che hanno dato il loro appoggio, incoraggiamento e aiuto economico; alle Province che hanno creduto e reso possibile questo cammino, favorendo la partecipazione e coprendo le spese; alla Fondazione Nigrizia per il loro interesse e sostegno economico di questa pubblicazione; alle riviste missionarie che hanno divulgato i contenuti e sostenuto le prospettive di un mondo nuovo e possibile per tutti.

A Chiara Bonanno, Suor Tarcisia Ciavarella e Padre Joseph Bragotti per le traduzioni e le revisioni. A Federico Passilongo e il suo staff per la stampa.

A te, che leggi, scoprendo questo cammino, ti metti a disposizione per continuarlo e rinnovarlo, nel soffio dello Spirito, perché la missione che ci è stata affidata, continui a porre i Valori del Regno, di Giustizia, Pace, Integrità del Creato come anima e cuore della missione comboniana dovunque nel mondo.

Il Comitato Organizzatore

INDICE

PREFAZIONE

<i>Tesfaye Tadesse e Luigina Coccia</i>	p. 3
---	------

CAPITOLO PRIMO

Percorsi per costruire la pace

Cammino di Giustizia e Pace nell'opera Comboniana - <i>Fernando Zolli</i>	p. 9
Da W Nairobi W a Porto Alegre: un po' di storia... - <i>Daniele Moschetti</i> ...	p. 16
Seminatori di cambiamento, poeti sociali - <i>Dario Bossi</i>	p. 26
Papa Francesco, i Movimenti di Giustizia sociale e i Missionari Comboniani - <i>John Converset</i>	p. 38

CAPITOLO SECONDO

Messaggi dei partecipanti ai Forum Sociali Mondiali e ai Forum Comboniani alla Famiglia Comboniana

Forum Sociale Mondiale e Forum Comboniano, Nairobi (Kenya) 2007	p. 51
Forum Sociale Mondiale e Forum Comboniano, Belém (Brasile) 2009	p. 58
Forum Sociale Mondiale e Forum Comboniano, Dakar (Senegal) 2011	p. 64
Río +20 Nazioni Unite, Río de Janeiro (Brasile) 2012	p. 70
Forum Sociale Mondiale e Forum Comboniano, Tunisi (Tunisia) 2013	p. 75
Forum Sociale Mondiale e Forum Comboniano, Tunisi (Tunisia) 2015	p. 78
Forum Sociale Mondiale, Montreal (Canada) 2016	p. 81
Forum Sociale Mondiale, Salvador de Bahia (Brasile) 2018	p. 84

CAPITOLO TERZO

Messaggi delle Direzioni Generali Famiglia Comboniana sulla collaborazione

Oltre la collaborazione: sotto lo sguardo di Comboni	p. 89
Messaggio dei due Consigli Generali alla Famiglia Comboniana che partecipa al Forum Sociale Mondiale 2018 in Brasile	p. 94
Collaborazione per la missione - <i>Arlindo Pinto e Mariano Tibaldo</i>	p. 97

CAPITOLO QUARTO

Riflessioni Comboniane

Quale teologia per un nuovo paradigma di missione - <i>Carmelo Dotolo</i>	p. 103
Sfide per una missione dalle continue accelerazioni storiche e trasformazioni cosmiche - <i>Pierli Francesco e Franco Moretti</i>	p. 108
La dimensione sociale del Vangelo a servizio del Regno - <i>Alex Zanotelli</i> . . .	p. 134
La missione al femminile: una prospettiva esperienziale <i>Paola Moggi e Fernanda Cristinelli</i>	p. 141
L'impegno dei Laici Missionari Comboniani nell'evangelizzazione <i>Tony e Dorotea Scardamaglia</i>	p. 147
Missionari comboniani: Per un futuro del Regno di Giustizia, Pace, Riconciliazione e Integrità del Creato secondo il Vangelo e la Dottrina Sociale della Chiesa - <i>Joseph Mumbere Musanga</i> . .	p. 153
Una formazione incarnata nel mondo di oggi <i>Formatori, scolastici e fratelli</i>	p. 165
Lettera dei formatori e scolastici per GPIC in scolasticato	p. 169
Una riflessione missionaria latinoamericana partendo da Medellin <i>Raimundo Nonato Rocha</i>	p. 171
Oltre il Forum Sociale Mondiale e Comboniano: cammini di libertà e dignità - <i>Gabriella Bottani</i>	p. 180
Come il Seminatore di Galilea... - <i>Maria Teresa Ratti e Elisa Kidanè</i>	p. 188
La missione di Comboni attraverso il ministero e apostolato sociale <i>Jonas Yawovy Dzinekou</i>	p. 194
Identità missionaria negli scenari umani dove si incontra l'ad gentes e l'inter gentes - <i>Elena Balatti</i>	p. 200

CONCLUSIONE

<i>Fernando Zolli e Daniele Moschetti</i>	p. 205
---	--------

RINGRAZIAMENTI	p. 212
---------------------------------	--------

Finito di stampare nel mese di agosto 2018

